



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

MARPHISA BIZARRA

DI GIOVAN BATTISTA

DRAGONCINO

H. I. V. DA FANO. *La bizzarra*



Stampata in Vinegia. M. D. XLV.

ALLO ILLVSTRISSIMO SIG-
NOR FEDERICO GONZA-
GA PRIMO DVCA DI MAN-
TOA. G. B. DRAGONCI-
NO DA FANOMARPHISA
B I Z A R R A

C A N T O P R I M O.

L'Arme, e l'amor d'una Regina io canto
l'inclite cortescie: l'ire, & le paci
fraspeme, & timor fra' l'iso, el pianto.
di femminil furor l'imprese audaci,
et d'antiqui guerrieri il pregio: e'l uanto
che fur di fama, et di uirtu seguaci
alhor, che Carlo per forza di lancia
fu Imperador, di Roma, et Re di Francia.

M'accendo a dir con un desio di fo co
questa historia fin qui tacita, e ignota,
non piu uista, ne intesa in altro loco
ouunque scalda il Sol, ch'intorno rota.
di Francese idioma a poco, a poco
la faccio in questi uersi al mondo nota
ma prima dirigo conseruente zelo
le mano, gliocchi: et le parole al cielo.

Altissimi, tremendi et sacri Dei
che d'ardente uirtu splendete in terra.
padri d'innomereabili trophei
Cupido in questa, et Marte in quella guerra

date'l uostro soccorso a i uersi miei
 con quell' alto fauor, ch' in uoi si ierra,
 non mi negate'l uostro a. uo. j. n. to
 mentre d' arme, & d' amor le glorie canta

Tutto uerdeggio come fronde al Maggio
 sottol color d' una speranza uiua
 & mi riscalda come Serpe al raggio
 del chiaro sol, che tutt'ol mondo auia
 et mi rinouo come arbor seluaggio
 nel nome uostro onde conuen, ch' io scriua
 et canti audacemente in nouo carme
 de la figlia di uoi l' amor' et l' arme

O moderno figliuol del piu gran nume
 di cui sol suonan le piu nabil cetre
 gloria di bei nost'ri anni, honor et lume,
 che le lode d' altrui fai basse, et tetre,
 pari al tuo nome haueß' io uoce, et piume
 che deuote di te farei le pietre
 Gonzaga alzando a l' alte stelle lustre,
 eccelso Duca Federico illustre.

Si a te de dico, dono, drizzo, et piego
 le rime mie, ch' altronde gir non j. n. no
 l'alta eccellentia tua supplice io piego
 che quelle acceti al tuo sublime scanno.
 gli alti honor tuoi, ch' in queste carte spiego
 sio son deuoto tuo se no ne fanno.
 spirito real' animo, largo, & giusto,
 a te m' inchino come a un nouo Augusto.

CANTO

La risonante fama tua mi moue,
 di: che già il mondo gonfia in uiuo lampo
 a celebrar fra le tue palme noue,
 l'antica gloria, oue tutto m'auampò
 che fu principio de l'immortal proue,
 de la gran donna di cui scriuo, e stampo
 di quella singular nobil radice,
 che fu de gli auì tuoi progenitrice

A tutti è noto che questa donzella
 fu già figliuola al gran Ruggier di Risa,
 gagliarda, & faggia quanto altera, & bella
 & nominata la forte Marphisa
 che non mai da guerrier gin de la sella
 fu scualcata, ne punto conquisa.
 fece gran proue di lancia, & di brando,
 me: tre, ch' amor tenne in catena Orlando.

Ma poi, chel conte l'arme al tempio rese
 de l'amoroſe ſue fatiche tarte
 che lungo tempo ſò porto in paſeſe
 per Angelica bella di Leuante
 Marphisa quel che già in altrui ripreſe,
 le ueſtigie imito di quel d' Anglante.
 e in queſto amor dice Tur pin, chel narra
 che Marphisa tenuta fu bizzarra.

Non uo dir, che ueniſſe in quel ſurore
 ch' altro ho cantato di quel degno Conte
 non ri guardando al ſuo famoſo honore,
 c' honeſtade hauea ſcritto, & ſenna in fronte

P R I M O

confeſſo ch'egli fu vinto d'amore,
ſi ben piu ſaggio fu di Chlaramonte.
ma non, ch'andaſſe d'intelletto in bando,
che non fu pazzo, ne inſenſato Orlando.

Ma ben Marphiſa in queſto eſtremo ardore
entro in cieco deſio, ſfrenato, & ſciolto,
poca fiamma di donna ſcalda l'core
dentro a begliocchi d'un leggiadro uolto.
pur coſteì tanta cura bebbe al ſuo honore,
che non gli fu contra'l bell'ordin tolto.
ma credo ben(qui uaglia a dire'l uero)
che poco ne la uoglia, & nel penſiero.

Ne per ſi alcun, chio qui ſcr'ua a la dama
l'ingiurie fatte al uenerato conte.
Turpin, che di lui parla ſempre il chiama
prudente, aſcorto, & di conſiglio fonte,
ma diro ſol per quant'odo per ſuma
di queſta donna da l'altera fronte.
in qual fortuna Amor l'ebbe conſtretta
& la cagion, che fu bizzarra detta.

A molti parera mirabil coſa
odir Marphiſa innamorata, & calda,
ch'indinzi ſu ſi altera, & ſi orgogliosa.
che ſtette contra Amor gran tempo ſalda.
ma non gli ualſe l'eſſer furioſa,
ne di ſua liberta ſu perba, & balda,
nel ſuo proprio ualor, nel l'arme elette,
ch'Amor uince ogni coſa, & ſottomette.

Fa lacerbo soaue, e'l dolce amaro,
 uano il fuggir, & uane le difese.
 pero non hebbe la dama vi paro
 si ben gia uinse tutte l'atre imprese,
 & per porla con l'altre donne al paro,
 d'intolerabil fiamma Amor l'accese.
 gia sempre fu a battaglia per honore.
 hor s'apparecchia a guerra per Amore.

Morto Agramante, & Biserta distrutta,
 & l'Aphrica atterratto ogni stendarlo,
 & spenti insieme con la gente tutta,
 Gradasio, Rodamonte, & Mandricardo.
 essendo la uittoria a fin condotta
 del ualoroso, & bel Ruggier gagliardo.
 so ben, ch'ognun ramenta il fatto appieno
 quando egli accise il figlio d'Ulione.

Cresceua la festa dopo'l gran duello
 fra real giostre, & pomposi conuitti,
 e Amore in mezo a guisa d'un'uccello
 uolaua intorno con strali infiniti,
 & qui ferua piu, che non fauello
 baroni audaci, & cauallieri arditi,
 chi alzaua il suo ualor dentro a quel foco
 trouaua in donna fuoreuol loco.

Et perch'a Carlo rendeu tributò,
 non sol, chi a nostra fede era credente.
 ma s'arracini anchor, ch'era cresciuto
 l'Imperio oltra i confini di Ponente,

P R I M O

fra molti ambasciatori un di uenuto
un giouinetto, che dal Sol nascente,
al mar, che gli da morte, & se poltura,
non copria il ciel piu bella creatura.

Giunse in Parigi, & nel palazzo poi
fece la sua bellezza manifesta.
la spoglia hauea come figliuol di Roi
d'una seta Vermiglia, & d'Or contesta,
e unca ppel, come s'usa hoggi fra noi,
con ricchi fregi, & Bianche penne in testa
ch'ondeggiando pendea n'esciuamente
so pra una nobil gemma risplendente.

Ma la bianchezza del sereno uolto,
formato da l'angelica natura.
haueua un'altro Bianco in se racolto
di Gigli, & Rose insi dolce mislura,
ch'ogni animo d'amor libero, & sciolto
rimanea preso in quella sua figura,
& la distesa, & bianda chioma eguale
gli aggiungea gratia so pra naturale.

L'alta statura d'un diuino intaglio
corrispondeua a gli anni, a le beltade,
& suoi begliocchi haurian posto in tranaglio
la dea de l'odorata castitade.
basta la sua uentura fu abbarbaglio
a questa, a quel, che piu parole accade,
che piu rogi'no qui, che piu fauello
l'hauea fatto natura troppo bello.

Il comparir di questo nouo raggio.

ingombro di stu por'a mille il petto,
 & a guisa di Rosa, che nel Maggio,
 le Verdi foglie adorna in spino eletto.
 il pagan uago bellissimo, & saggio
 pien d'un merauiglioso alto diletto,
 illumino tutta la sala intorno.
 doue era di trophci Re Carlo adorno.

Nel gran palazzo in tribunal pomposo

di signori fedeli, & sarracini
 stava quel magno Re vittorioso
 fra duodici famosi paladini,
 in si felice stato, & si gioioso,
 che ne tremauan Mauri, e i liti Eusini.
 u'era Marphis, c'hauea'l cor di nene
 in leggiadro bizzarro habito breue.

Eraui di Rinaldo la sorella,

che fu di forza, & di bellezza fonte,
 quella, ch'alcuni Bradamante appella,
 ma la uoglio io chiamar qui Bradamonte
 cosi scriue Turpin, che ne fu ella
 ne i gesti di Mongrana, & Chiaramonte,
 & per se' uir erlor, c'han scritto inante,
 Bradamonte uo dir, non Bradamante.

Condotto il Re Carlo a la presenza

quel uago sarracin ch'io loto, & canto,
 s'inchino con cortese riuerenza
 humil'a terra a guisa d'angel sento.

P R I M O

feco un gigante hauea di gran potenza
il damigel, c'ha di bellezza il uanto.
E dietro con gentil pompa leggiadra
di conti, E cauallieri una gran squadra.

Ma non fu prima al Real spatio drento.
che Mar phija gli pose adosso il sguardo,
e immota quasi fuor del sentimento
fenti nel petto l'amoroso dardo.
cominciando fra se dolce lamento,
dicea doue son'io, ch'agghiaccio, E ardo
E mentre gli occhi hauea nel nouo sole
moſe'l bel jarraich queste parole.

Imuttissimo Re de gli eterni Dei
conferuin la tua immensa monarchia,
che fra Numidi ha fama, E fra Sabei,
E ne l'inferno, e in ciel credo, che ſia,
tue gran uittorie, E immortal trophei
ſon manifeſti a noi ne la Prusia,
doue regge'l mio padre Branciar detto
de la corona tua ſedel ſuggetto.

Magnanima corona io ſon uenuto
al gaudio tuo di trionphanti honori,
doue raſermo l'homaggio, e'l tributo
di miei aní, E piu antichi antecſori,
E ne i ſeruitij tuoi quel noſtro aiuto,
che ſi puo trar di genti, E di theſori.
ſin, che la noſtra poca forza dura
coſi'l genitor mio promette, E giura.

Ne rammentar' imperador mio degno,
 se a te non uenne quando fu richiesto
 contra'l gran Re de l'Africano regno,
 ch'un'huom maluagio ne fu troppo infesto
 di torne'l scettro banca fatto di segno,
 & n'ha tenuto a sedio quel rubesto
 mentre Agramante in Francia ha qui sentito,
 ma do po sua roina n'e fuggito.

Re di Trasiluana l'arrogante,
 c'hor teme'l nome di tuoi Gigli d'Oro,
 & e chiamato il crudo Galerante,
 che credea Francia in preda del Re Moro
 a sai diffesi n'ha questo gigante,
 c'hor te uiene a ueder col concistoro.
 Martoldo ha nome, & con la sua potentia
 a pena ne saluo la residentia.

Quando signor da te furo partita,
 tua sacramesta concesso n'habbia
 in fauor nostro di tua gente ardita,
 ch'inimici son Plu, ch'in mar la habbia.
 perche non resti la col pa impunita
 di quel Re traditor'et pien di rabbia,
 & perche sempre n'hai promesso a sai.
 spero, che di tua fe non mancarai.

Qui tacque Filinoro il giouanetto
 cosi h'uea nome il uago parracino,
 & riu-rante, & pien di dolce offitto
 uenne a spiedi del figlio di Pipino

Re Carlo con un animo perfetto
 raccolse nel bel fronte pellegrino.
 Marphisa e in foco, e invidia'l cor gli tocca
 E duolsse non poter baciario in bocca.

Et mentre Carlo l'accarezza, e honora,
 E vuol vendetta contra'l Re uillano.
 ingenocchiosi il gran Martoldo anchora
 l'Imperador gli mestro'l ui so humano.
 ogni baron del giouan s'innamora,
 ognun'abbraccia quel bel Prusiano.
 li Re, li Duci, i Conti, e i cauallieri
 l'honor han come egli ogni gratia imperi.

Sol Marphisa sta in dietro, E se dipinge
 il uolto bera di reue, ber di ro sato.
 un pie ritira, E l'altro inanzi spinge
 fin, che'l pagano a lei si fu accollato.
 qui gli prende la mano, E poi la stringe.
 tal, che in sospetto il sarraçino intrato.
 ma perche l'alma attonde banea disposta,
 il stringer suo non diede altra risposta.

Ne l'ebbe Filinora conosciuta,
 ben, c'hauea inteso nominar Marphisa
 in arme tal, ch'era da ognun temuta,
 E come nacque di Ruggier di Risa
 ma ben per l'alto aspetto la reputa
 d'un tal ualor, c'ha l'anima conquistata.
 timido ha'l cor in quel suo fronte altero,
 onde'l sangue agghiaccio, marri'l pensiero.

Marphisa comincio fra i denti a dire
 doue sei giunta misera a qual passo,
 dou'è la forza tua, dou'è l'ardire
 con che uoleui già strugger Gradasso,
 e Re Agricane insieme far morire,
 e'l Magno Carlo rotnar' al basso,
 e fin che'l ciel' al fondo non uedessi,
 l'arme di dosso trar non ti uoleui.

Et hoggi un gionnetto di male
 mi fa l'arme, e l'ardir cader per terra,
 e l'altero tanto crudel fiato,
 che m'ha negato pace in questa guerra.
 ma forse d'altra donna è innamorato,
 o Dio! l'humano pensier quanto spesso erra?
 ma si mai trouo, ch' alira habbia'l suo core.
 disperata morir uo in questo amore.

Di pensiero, in pensier, di morte, in morte
 uolgea l'animo suo nel dolor saldo.
 distillandosi in fiamma ardente, e forte,
 come suol brina a un'improviso caldo.
 e studiando sopra questa sorte
 ecco dinanzi a lei passa Rinaldo,
 ch'alhor crescendo il pagans' fla, e gioco
 ogn'un sera leuato dal suo loco.

Marphisa altro non fa, che'l chiama, e dice
 di gir'a Mont'alban teco desio
 a uisitar con tuoi figli Clarice,
 a Parigi non so sempre star' io.

F R I M O

parla Rinaldo in tal punto felice
a te non lioe, ne a l'oblig'mio,
ne il Relicenza norra darne in pace
pur furo quanto a te diletta, & piace.

La dama simulando gli parlaua
per usar poi, qualche bel modo, & arte:
che gli uenisse'l gran conte di Braua
con altri paladin in quella parte
pensando, che tal scorta poi menaua
quel cauallier d'amor piu, che di Marte
& la per Verdi boschi, e oblique strade
fur Filinoro tenero a pietade.

A questo so pragiunse Bradamonte
in compagnia del giouane Ruggiero,
ne slette molto a comparire'l Conte
con Filinoro di bellezza altero.
concludo, che non fu'l Sol dietro al monte
ch' impruna questo bel nostro Hemisfero
che dimandorno i cauallier ch'io parlo
l'andata di Guascogna al magno Carlo

Re Carlo non ne uol parola udire
ma'l conte Orlando di pregar non resta
& dice Imperador ne forza gire
mal Re uol dis-ungar la nobil fla-
Marphisa non potendo piu soffrire,
se rappresenta crollando la testa,
dicendo piena d'amoroso caldo,
io ne tor la casa di Rinaldo

CANTO

Non me'l negar signor, a questa uolta
 ritornaremo ben presto a Parigi.
 Re Carlo non risponde, & non ascolta;
 ma ecco Filippo entra in lui gi,
 & con uiso a Carlo se riuolta
 da far humano il Re di loch stigi,
 & supplicando in troppo dolce guisa
 piego Re Carlo, & joetto Marphisa.

Marphisa, ch'era attenta ale parole
 del sopra ogni leggiadro giouenetto
 come languida Roja al uiuo se le
 rimase in uolto, & senza cor' in petto.
 poi, che colui, che la sua morte uuele
 in suo fauor humanamente ha detto
 ne ad altra uia quelle parole arca
 si come uana innamorata, & cieca.

Et mentre gli occhi ne i begliocchi fisi
 Marphisa tenea saldi contemplando
 godeua'l dolce di suoi sguardi, & risi
 sperando, giubilando, & sospirando.
 ne hauria cangiato con tre paradisi
 il stato suo gran cose imaginando
 ecco in punto doue Amor uien Verde
 come una donna come un'huom si perde

Et mentre questo, et quel parla, & risponde
 uien di Marphisa il nome fra lor detto.
 quando'l pagano da le chiome bianche,
 quel suono ascolta se trauagliar petto.

P R I M O

ripensando in tal donna si confonde,
ne sa se uiuo, o morto il giouenetto.
perche piu uolte inteso hauea per fama
quant'era forte, e altera quella dama.

Et cosi discorrendo, & riuoltando
il peggio e'l meglio, in questa, e in quella parte
di donna si superba dubitando,
conclude senza studiar piu in carte,
& delibera di gir fuoreggiando
questa serua d'Amor, figlia di Marte,
ne pensa di seruir la in altra cosa,
ch'amicitia non uual di furio, o.

Et benchè para al suo giuditio saldo
Marphisa bella da la testa al piede,
non lo puo penetrar d'Amor' il caldo
tanto feroce ne i gesti la uede
pur con sembiante piu, che potea baldo,
sotto buon modo a simular se diede
tal, che Marphisa fuor di suo costume
comincia in tutto a non ueder piu lume

Pur quanto puote piu nasconde, & cela
l'amoroso desio, che'l cor gli sprace.
& come consumabile candela,
che ne la cima tien ualido face
tutta si strugge, & col ciel si querela
che non puo ragionar quel che gli piace,
et duolse con Natura, che concesso
non gli ha licenza del masculin / esse.

Dicendo forte perche non poss'io
 lontan dal vituperio, & dishonore
 cercar pietà ne l'aspro dolor mio
 dunque jura'l morir, scusato errore
 deh perche tanto crudelmente o Dio,
 nel nostro s'esso uien dannato amore
 ben piu infelice tengo fra mortali
 ogni altra spetie di uili animali

Così non uanno disperate in duolo
 per Verdi boschi le seluagge fere
 ne per il chiaro, & marittimo suolo
 u: n'scampagnate di pesci le schiere
 ne su per l'aria spat: o'sa a uolo
 l'un senza l'altro auget si puo uedere
 l'oro e'l uantaggio in questa differenza,
 pero c'hanno in Amor larga licenza,

Io non posso di ciò prender diletto
 si nodo martial non m'incatena
 misera, & questo gaudio non aspetto
 ch'a me non lice a prir l'occulta pena
 io Christo a loro & costui Macometto,
 costui, ch'a miserabil fin mi mena
 questa e cagion legittima, & uerace,
 ch'io moro(haime) senza trouar mai pace.

Marphisa orbata fuor d'ogni quiete
 se discopria quanto potea tranquilla
 ben, ch'ella fusse in amorosa rete
 si mostraua in parole una Sibilla,
 & d'altro

P R I M O

E d'altro cibo hauendo fame, E sete
 Amor la iero a menja conuertilla,
 dietro a la cena piu, ch'altra solenne
 giunse la notte, E do po'l giorno uenne.

Non era uscito anchor del mar' il Sole,
 che fu Marphisa tutta tutta armata in piede,
 che la bizzarra quel che brama uole,
 fuor d'intelletto piu non sa, ne uede,
 E uolgendo fra se mille parole
 di sua felicità crede, E non crede
 E senza porre indugia al suo camino
 chiama Ruggiero, e Orlando paladino.

Giunse Rinaldo, Bradamonte, e Astolfo
 Filinoro, Guicciardo, E Ricciardetto,
 ecco, che l'esca fu appressata al Solfo,
 ecco nouo martello al caldo petto
 la dama, ch'era in amoroso Gelfo:
 saluta il dolce amante suo diletto.
 quel gentil sarracin tutto s'inchina
 per honorar la nobile Regina.

Qual semplice donzella, ch'ama: E tome
 l'arbitrio de l'austero genitore,
 che si tal'hor contra ella irato frema
 gli spoglia'l uolto del uiuo colore.
 si di sua gratia poi gli torna speme,
 gli rende in uiso il perduto uigore
 tal Marphisa dal giauan reuerita
 il spirito ritorna da morte a uita.

Marphisa. Bizarra.

B

CANTO

Qui laſciar uoglio intrar' al lor camino
le due gran donne, & ſette cauallieri,
& uo cantar d'un nouo ſarracino:
che dal caldo Oriente a i liti Heſperi,
& da l'inhabitabile conſino
al mar, che laua i popoli piu feri.
non uede'l Sol baron tanto feroce
nè maggior'inimico de la croce.

Coſtui ch'io dico e Re di Sericana,
& fu figliuol de l'alto Re Gradaſo:
che per hauer Biardo, & Durindana
gia uenne in Francia, oue hebbe largo il paſſo.
ma da poi ſotto l'inſegna Affricana
dal conte Orlando fu di uita caſſo.
ha inteſo il ſarracino il caſo a pieno,
c'hor le minacce ha in bocca, e al cor ardito.

Et ben, chel ſia d'etade giouanetto,
che ſopra uenti non ha anchor tre anni
ha d'Hereol forza, et cor di Drago in petto
da fanciullo uſo a i martiali offanni,
et di ſtatura, & forma e ſi perfetto
che uà di lode a i piu ſublimi ſcanni,
& di beltade, & di uaghezza in uolto:
ogni ſauor celeſte ha in ſe raccolto.

Di poſanza, et ualor ſu pari al padre:
ma di beltade aſſai ſu periore.
forſe d'effigie ſomiglio la madre,
che di bellezza fu di donne il fiore.

hor le dame piu nobil', & leggiadre
 al nouo Re portauan tanto amore,
 dentro, et di fuor del reyno Sericano,
 ch'a raccontarlo m'affaticò inuano.

Perche di lui piu bello, & piu gagliardo
 non si uide a signor, ne caualliero,
 ne Amor, ne Marte sotto'l lor stendardo
 hauean piu felicissimo guerriero,
 tal, che ciascuno (s'io non son bugiardo)
 poteua andar d'ogni triumpho altero,
 ch'egli facea con l'arme, et col bel uiso,
 al mondo guerra, e inuidia al Paradiso.

L'estrema forza sua, l'alta beltade
 a l'India in breui giorni diede fama,
 et discorrendo le ricche contrade,
 uenne a l'orecchie d'una astuta dama.
 uecchia di senno: & giouane d'etade,
 l'arte intendea, che Magica se chiama,
 et hebbe in ciò sì intelligente mastro,
 che fu pero l'antico Zoroastro.

Haueua un castel coslei per arte fatto
 troppo merauiglioso a gliocchi humani,
 in forma di quadrangolo ritratto
 con quattro porte, et quattro guardiani.
 ne poteua il bel loco esser disfatto
 da forza d'arme, ne da incanti strani.
 sol Malagise il Negromante degno
 hauea'l secreto e'l singular'ingegno.

CANTO

Era questa donzella tanto accesa
 del chiar ualor del Serican famoso,
 e de la sua beltà piu non intesa
 che, ne giorno, ne notte hauea riposo,
 e come Cerva inauerata, e presa
 tenza languido il uolto, e'l cor doglioso,
 ma reputando in se beltade, e ingegno,
 speraua effetto d'ogni suo disegno.

Haueua fabricata con incanto
 una armatura di tanta finezza
 che so pra tutte l'altre haueua il uanto
 di ualor di bontade, et di bellezza.
 era tutta d'orata, e in ogni canto
 piena di gemme di molta ricchezza
 piu uolte in ciò sudata hauea la fronte
 per acquistar l'amor di Lunamonte.

Lunamonte hauea nome'l Sericano

Ma filisca que' trice.

l senza al mana

resentarli ce,

sa bens'ei o

ambio hau dice

o, che ge

he da se

nte sol

nome d

grica

glie

epulto

lla

P R I M O

la qual'hor arde d'un amor occulto,
 & giorno, & notte Lunamonte apella,
 ma'l gionimtto non uol mauer passo,
 ch'anchorapiange'l suo padre Gradoso.

Li Tartari non hanno piu signore,
 del Re Agrican sol' Aridonia resta.
 leuati son li popoli a romore
 perche non uogliono obbedire a questa,
 inte so Lunamonte ha quel furore,
 ch'amaua la donzella d'alta gesta.
 onde gli ha scritto, & come innamorato
 s'e offerto a la difesa del suo stato

Ma ben gli auisa, ch'a per sacramento
 giurato a Macometto, e a Triuigante,
 che per fin, che non ha di uita spento
 un certo traditor conte d'Anglante.
 non uol manglar, ne beuer in Argento,
 ne mai portar corona nel Levante,
 ne regal manto, ne gemme, ne Oro,
 ne caualcar in altro territorio.

retta, & ben gli e noto
 ardo Lunamonte, & bello.
 non sermion deuoto,
 ar'un suo ribello,
 tifico, & r'moto
 o liue, questo, & quello.
 osto nel suo aiuto,
 brene tien perduto.

B i ij

CANTO

Lunamonte refcrue, & la conforta
 a lunga fpeme a patientia breue,
 la prega anchora, che s'amor gli poſta,
 & ſi'l cor non ha freddopiu che neue,
 ch'a lui ne uenga ſotto bona ſcorta,
 & che per lui tal peſo gli ſia lieue.
 ma la donzella gli riſponde, & dice,
 che non uuo'l eſſer detta meretrice.

Ma, ch'a lei uenga, & ſara coronato
 del glorioſo, & bel Tartaro Impero,
 & ſia dal DioMacone perdonato
 in queſto caſo, & chiaramente e'l uero,
 potra poi gir di gente meglio armato,
 & di theſoro, & d'ogni pompa altero.
 hauendo al mondo tanta monarchia
 come e la Sericana, & Tartaria.

Lunamonte ſuperbo & arrogante,
 ben chi Aridonia ſol poſarlo humile,
 ſol'a l'impresa uuo'l'e, er baſtante,
 che l'altrui forza reputa atto u le.
 anzi di ſuoi non uuo'l numer piu innante
 che baſſi in campo a l'eſſitio ſeruile.
 perche lui ſolo l'animoſo crede
 di uincer quat' il Sol rotando uede.

Lei ritorna a pregar', & ragion troua.
 Lunamon:e arde, & pur ſia pertinace,
 & s'apparecchia a uoler far la proua,
 che mora Orlando, & ogni ſuo ſeguace.

P R I M O

mentre che uien con l'armatura noua
l'Indica fetta Masiliscu audace.
con pompa altera, & con triompho tanto
che dir nol posso in questo primo canto.

C A N T O S E C O N D O.

O Liberal Mecena! ol largo Augusto
tornate a sublimar li sacri spiriti.
che uestri successori han per so'l gusto
de l'immortal J. por di Lauri, & Mirti.
di te non parlo inuitto signor gusto,
c'honor di cortesia ben posso dirti,
ne le uirtuti tue son troppo acceso,
ia ben mintendo, et son da molti inteso.

Fuße ascoltata questa mia querela
da color, che l'orecchie tengon sforde,
& che gonfiar potrebbero la mia uela
d'un uento he col porto ua discordo.
l'audace penna mia qui nulla cela,
un Drago s'arue peropunge, et morde.
uan pelegri ni mille ingegni chiari
per le rapine di signori auari.

O breue etade mia fiorita, & Verde,
qual cieco al mondo ti chiamo felice,
l'ardente uigor tuopian, fiansi perde
n: si rinoua come la Phenice.
ne si rinfonda piu: ne si rinuerde,
che gli anni non han foglie, ne radice:
si nel ceruello i miei tutti radano,
n'ho per se trenta, & ne gioco trent'anni.

S'io non spero tornar piu bel, piu forte,
 dabb'io sperar nel tempo, che mi restat
 che comparisca per uirtute, o forte
 fortuna fauoreuol pin di questa?
 si cortesia piu non si troua in corte,
 ma insatiabil sete manifesta
 d'offiti ricchi, e ambittiosi honore
 in bocca di maluagi adulatori.

Vo sperar si peroche speme auua
 un freddo petto, un timido pensiero,
 doue e speranza l'animo non schiua
 un faticoso e asprissimo senuiero,
 Et mentre hauro questa mia uoce niua,
 non potro ragionar parlando'l uero?
 Et benche sia maligna questa etade,
 a qualch' unpiacera la neritade.

Non piu paro'le, a Masilisca torno,
 ch'era in uiaggio con l'arme superbe,
 ne crede mai, che comparisca'l giorno,
 che tempi i'l duol de le sue pene acerbe,
 ne con incanto, Lunamonte adorno,
 uuol conquistar, ne con uirtu de l'herbe,
 percb' infiammarlo con un sguardo crede,
 tanto ne la bellezza sua tien fede.

El perche se tien bella questa altera,
 si come e usanza di leggiadra donna,
 co i chiari lumi del bel uolto spera
 scaldar una freddissima colonna,

S E C O N D O

è a guisa de l'angel, che glia stri impera
di uaghe penne, tal lei con la gonna
d'Oro, & di gemme ricca, & co i beipassi
crede a stupor tirar'huomini, & i si.

Et con lieti occhi, & con parole false
in pioggia d'Oro pensa tornar Gioue,
& trar Nettunno fuor de l'onde false,
& Pluto de l'inferro in forme noue.
del ciel' Apollo a cui pregar non ualse
la bella Daphne, & de le selue doue
stanno gli Orsi, i Lioni, i Tigri, e i Draghi,
& farli tutti di sua belta uaghi.

Sopra un bel carro a guiso di Diana
con l'arco in mano, & la Pharetra al fianco
in uista gratiosa, & tutta humana,
composta di color Vermiglio, & Bianco
da far gentil'ogni anima uillana,
da far ogni huom desideroso & stanco
bellissime donzelle hauea d'intorno
sotto am plo ciel d'oro, & di seta adornato.

Altri carri: altre danze, altri scudieri
dinanzi, & dietro con gran pompa hauea,
& canti, & suoni, e amorosi piaceri
fra tanto odor, che l'aria ne godea,
per, che lei sola ogni delitia imperi
come soleua in Cypro Citherea
tal che ogniun ne dicea, si'l uer non celo,
questo triumpho uien dal terzo cielo.

Era questa donzella tanto accesa
 del chiar ualor del Serican famoso,
 & de la sua belta piu non intesa
 che, ne giorno, ne notte hauea riposo,
 & come Cerua inauerata, & presa
 tenea languido il uolto, e'l cor doglioso,
 ma reputando in se belcade, e ingegno,
 speraua effetto d'ogni suo disegno.

Haueua fabricata con incanto
 una armatura di tanta finezza
 che so pra tutte l'altre haueua il uanto
 di ualor di bontade, et di bellezza.
 era tutta d'orata, e in ogni canto
 piena di gemme di molta ricchezza
 piu uolte in cio sudata hauea la fronte
 per acquistar l'amor di Lunamonte.

Lunamonte hauea nome'l Sericano
 & Masilisca quella incantatrice.
 la qual senza altro aiuto di sua mano
 uuol presentarli quell'arme felice,
 et pensa bens'ei non fara uillano
 che'l cambio haura, che raro si di fida
 da l'homo, che gentil, et bella uede.
 donna, che da se stessa quel richiede.

Ma Lunamonte solo hauea sculto
 nel cor il nome d'Aridonia bella,
 morto e Agrican, Mandricarda sepulto
 de l'un su figlia, et de l'altro sorella

P R I M O

la qual'hor arde d'un amor' occulto,
 & giorno, & notte Lunamonte spella,
 ma'l giouinetto non uol mouer passo,
 ch' anchora piange'l suo padre Gradafo.

Li Tartari non hanno piu signore,
 del Re Agrican sol' Aridonia resta.
 leuati son li popoli a romore
 perche non uogliono obbedire a questa,
 inte so Lunamonte ha quel furore,
 ch' amaua la donzella d'alta gesta.
 onde gli ha scritto, & come innamorato
 s'e offerto a la difesa del suo stato

Ma ben gli auiso, ch'a per sacramento
 giurato a Macometto, e a Triuigante,
 che per fin, che non ha di uita spento
 un certo traditor conte d' Anglante.
 non uol manglar, ne beuer in Argento,
 ne mai portar corona nel Leuante,
 ne regal manto, ne gemme, ne Oro,
 ne caualcar in altro territorio.

Aridonia l'accetta, & ben gli e noto
 quant'e gagliardo Lunamonte, & bella.
 onde lo prega con sermon deuoto,
 che uenga a castigar un suo ribello,
 che'l regno suo pacifico, & r'moto
 quinci, & quindi solieue, questo, & quello.
 & si non uiene, & tosto nel suo aiuto,
 che'l suo dominio in breue tien perduto.

CANTO

Lunamonte rescriue, & la conforta
 a lunga speme a patientia breue,
 la prega anchora, che s'amor gli porta,
 & si'l cor non ha freddopiu che neue,
 ch'a lui ne uenga sotto bona scorta,
 & che per lui tal peso gli sia lieue.
 ma la donzella gli risponde, & dice,
 che non uuo'l esser detta meretrice.

Ma, ch'a lei uenga, & sara coronato
 del glorioso, & bel Tartaro Impero,
 & sia dal Dio Maccone perdonato
 in questo caso, & chiaramente e'l uero,
 potra poi gir di gente meglio armato,
 & di thesoro, & d'ogni pompa altero.
 hauendo al mondo tanta monarchia
 come e la Sericana, & Tartaria.

Lunamonte superbo & arrogante,
 ben chi Aridonia sol posarlo humile,
 sol'a l'impresa uuo'l'e, er bastante,
 che l'altrui forza reputa atto uile.
 anzi di suoi non uuo'l numer piu innante
 che basti in campo a l'effitio seruire.
 perche lui solo l'animo so crede
 di uincer quat' il Sol rotando uede.

Lei ritorna a pregar', & ragion troua.
 Lunamonte arde, & pur sta pertinace,
 & s'apparecchia a uoler far la proua,
 che mora Orlando, & ogni suo seguace.

P R I M O

mentrè che uien con l'armatura noua
l'Indica fotta Masiliscu audace.
con pompa altera, & con triompho tanto
che dir nol poſſo in queſto primo canto.

C A N T O S E C O N D O.

○ Liberal Mecena^l oſi largo Auguſto
tornate a ſublimar li ſacri ſpiriti,
che uoſtri ſucceſſori han per ſo' l'guſto
de l'immortal J. por di Lauri, & Mirti.
di te non parlo inuitto ſignor guſto,
c'honor di cortefia ben poſſo dirti,
ne le uirtuti tue ſon troppo acceſſo,
ia ben mintendo, et ſon da molti inteſſo.

Fuſſe aſcoltata queſta mia querela
da color, che l'orecchie tengon ſorde,
& che gonfiar potrebbon la mia uela
d'un uento he col porto ua diſcorde.
l'audace penna mia qui nulla cела,
un Drago ſcriue peropunge, et morde.
uan pelegrini mille ingegni chiari
per le rapine di ſignori auari.

○ breue elade mia fiorita, & Verde,
qual cieto al mondo ti chiamo felice,
l'ardente uigor tuopian, fian ſi per de
n: ſi rinoua come la Phenice.
ne ſi rinfronda piu: ne ſi rinuerde,
che gli anni non han foglie, ne radice:
ſi nel ceruello i miei tutti raduno,
n'ho per ſe trenta, & ne gioco trent'una.

S'io non spero tornar piu bel, piu forte,
dabb'io sperar nel tempo, che mi resta
che comparisca per uirtute, o forte
fortuna fauoreuol pin di questa?
si cortesia piu non si troua in corte,
ma insatiabil sete manifesta
d'offiti & ricchi, e ambiciofi honori
in bocca di maluagi adulatori.

Vo sperar si peroche speme auina
un freddo petto, un timido pensiero,
doue e speranza l'animo non schiua
un faticoso e asprissimo seniero,
E mentre haurò questa mia uoce niua,
non potro ragionar parlando'l uero:
E benche sia maligna questa etade,
a qualch' unpiacera la neritade.

Non piu parole, a Masilisca torno,
ch'era in uiaggio con l'arme superbe,
ne crede mai, che comparisca'l giorno,
che tempi i'l duol de le sue pene acerbe,
ne con incanto, Lunamonte adornò,
uuol conquistar, ne con uirtu de l'herbe,
perch' infiammarlo con un sguardo crede,
tanto ne la bellezza sua tien fede.

El perche se tien bella questa altera,
si come e usanza di leggiadra donna,
co i chiari lumi del bel uolto spera
scaldar una freddissima colonna,

S E C O N D O

è a guisa de l'angel, che gli astri impera
di uaghe penne, tal lei con la gonna
d'Oro, & di gemme ricca, & co i bei passi
crede a stupor tirar'huomini, & j. si.

Et con lieti occhi, & con parole false
in pioggia d'Oro pensa tornar Gioue,
& trar Nettunno fuor de l'onde false,
& Pluto de l'inferro in forme noue.
del ciel' Apollo a cui pregar non ualse
la bella Daphne, & de le selue doue
stanno gli Orsi, i Lioni, i Tigri, e i Draghi,
& farli tutti di sua belta uaghi.

Sopra un bel carro a guiso di Diana
con l'arco in mano, & la Pharetra al fianco
in uista grattoja, & tutta humana,
compasta di color Vermiglio, & Bianco
da far gentil'ogni anima uillana,
da far ogni huom desideroso & stanco
bellissime donzelle hauea d'intorno
sotto ampio ciel d'oro, & di seta adorna,

Altri carri: altre dame, altri scudieri
dinanzi, & dietro con gran pompa hauea,
& canti, & suoni, e amorosi piaceri
fra tanto odor, che l'aria ne godea,
par, che lei sola ogni delitia imperi
come soleua in Cypro Cithrea
tal che ogniun ne dicea, si'l uer non celo,
questo triumpho uien dal terzo cielo.

Erano i carri tutti di fino Oro,
 & d'Argento finissimo le rote.
 pagati non gli haueua quanto the sore,
 ba i ricchi liti fra Libia & Boote,
 parean discesi dal celeste choro,
 doue a pena in Giunon tal forza puote.
 a tredecce il bel numero ariuaua,
 quattro Bianchi di strier ciascut tiraua.

Li riccamati cieli d'ogni carro,
 & di caualli le ricche coperte.
 hauean lor fregi in un modo bizzarro
 con noue imprese di lettere a perle,
 in nodi piu superbi, ch'io non narro,
 composti in uero da man troppo esparte
 & ne i bei spaij con sottil lauoro
 un uerde monte, & una luna d'Oro.

Ma si uedeua troppo su perbamente
 l'ornato, ch'era a Masilisca sopra.
 essere a tutti duodeci eminente,
 da creder ben, che fusse diuin'opra.
 di gemme Oriental si risplendente,
 che par ch'in terra il Paradiso sopra,
 la fata dentro a guisa d'una dea,
 d'Amor la madre Venere pareua.

A l'Indica hauea un habito succinto
 di uerde seta ordito, & d'Or tramato,
 di mille sogge d'intagl. di pinto,
 & di gemme finissime fregiato,

S E C O N D O

un' Aureo cerchio al Bianco collo cinto
teneua sottilmente lauorato.
di gioie d'una uena piu eccellente
del ricco, & odoriffer' Oriente.

Gli pendea da l'orecchie, & da le chiome
auolte, & sparse, Balassi, & Rubini,
& tante Perle, che ualean due Rome,
& Iacinti piu rari, & di piu fini.
hauea una pietra, che Piro po ha nome,
che uenre gia de li Sabei confini.
so pra'l petto pendene, & fiammeggiante,
che ualea pru d'un terzo del Leuante.

Vna catena poi gli trauesaua
so pra'l sinistro, & sotto'l destro braccio
a Lune d'Oro, e un monte abbandonaua
formato di smeraldo in uerde laccio.
ch'a guiso d'una stella fiammeggiua
Turpino ilscrive pero qui, nol taccio
significauan le Lune, & quel monte
nel cor di Masilisca Lunamonte.

Hormai sul fatto e tempo di uenire,
e'l resto ne la penna lasciar uoglio.
tutte le pompe sue non posso dire,
bi sogna altro Poeta, & maggior foglio,
& perche Lunamonte e sul partire
piu, che mai pertinace, & pien d'orgoglio.
forza e condur la dama in Druantana,
doue'l suo Re l'exercito raduna.

In Drunantuna la real cittade

faceua resistentia Lunamonte
li al suo Ieruitio di lunghe contrade
era giunto ogni Re, barone, & conte.
& benche sdegni tante lance, & spade,
contra un sol paladin di Chiaramonte,
chiama ogni tributario, & gran signore
per uia menarne poi di tutt'il fiore.

Trecento, e ottanta mila caualieri
eran uenuti al suo comandamento,
ma lui, ch'era alterezza de gli alteri,
sol de l'ottaua parte fu contento.
Vero e ch'elese il miglior guerrieri
armati di fortezza, & d'ardimento,
che fosser sotto la sua ubbedienza
per pompa, benche stima di far senza.

Ma mentre Lunamonte aspro & feroce
sedeua fra piu signori in tribunale,
a l'orecchie gli unit' di uoce, in uoce,
ch'una gran donna ascende l'alte scale,
corse iui tutt'ol popolo ueloce,
giudicando costei cosa immortale,
su pesatto cioscun di merauiglia.
la libbia torce, & riliena le ciglia.

La dama arriua ne la sala bella,
doue gia cresce la gente la calca.
di sua belta, chi ascolta, & chi suella,
chi spinge, chi se stende, & chi s'infatca,

S E C O N D O

e'l dolce ragionar de la donzella,
 un so pra l'altro per udir caualca.
 mentre ella riuereute al Re s'nchina
 cosi dicendo in uoce pellegrina.

Cortese Re la tua sonora fama
 d'alte uirtuti, & bellicosi honori,
 sforzatamente a tuoi piedi mi chiama,
 & uuol, ch'in terra per un Dio t'adori,
 & chi tanto signor non segue, & ama:
 e cieco, & stolto & d'intelletto fuori,
 & degnamente di tua noua gloria
 ne puo cantar ogni moderna hilloria.

Chi fui, chi son, che cerco: & che desio,
 signor a tempo, & loco intenderai
 & perche un cor gentil sempre fu pio,
 te so pra ogni pietoso giudicai,
 prima, ch'a i piedi tuoi qui ueniss'io,
 hor piu uoglio sperar, che non sperai,
 l'alta presentia tua mi rassicura.
 ch'io piu non habbia del mio mal paura.

Lunzo fu'l ragionar, & ben distinto
 di Masilisca dimandano aiuto
 in un suo caso, hauendo'l timor spinto,
 che suol' entrar doue entra Amor pennuto,
 e'l parlar falso a suo modo dipinto
 generalmente fu da ogn'un creduto.
 gia s'era in pie leuato Lunamonte
 dolce ne gli occhi, & liberal' in fronte.

CANTO

Et de la sedia quel bel Re disceso
prese la bianca man di Masilisca
la qual' il petto tanto bebbe racceso.
che par, che di parlar piu non ardisca
ma Lunamonte d'altra donna preso
non pensa, che costei per lui patisca.
a bench' essendo a gentilezza usato
a seder l'hauea tolta al destro lato.

Fu dato loco, & fatto largo honore
a suoi scudieri, e a sue uaghe donzelle,
ne ui fu Duca, ne Re, ne signore,
che non ardesse per le dame belle.
sol Lunamonte hauea qui freddo'l core,
ma caldo altronde di fiamme nouelle.
allegro in uista del lor uenimento,
hauea la Fata posta in parlamento.

Tempo e, ch'io canti di Marphisa un poco,
et costor lasci poi, che son' insieme.
per che l'e giunta al desiato loco
doue ha, in diletto, di gioir gran speme.
si prima era focosa, hor tutta e foco,
ne biasmo aspetta, ne uergogna teme.
ma sol' atende con l'ingegno accorto
di tronar nel suo amor qualche conforto.

Poco anzi credo ben che ui ricorda,
to lasciasti la Regina innamorata,
tanto impazzita, che pareu balorda,
hor piena di speranza, hor disperata,

S E C O N D O

non puo piu temperar la uoglia ingorda,
che tutta e persa ne la co'a amata,
se strugge, e agghiaccia in quel bel pensier caro,
che fu l'acerbo dolce, e'l dolce amaro.

In pochi giorni uscir di Francia fuore,
et arriuorno nel Guascon paese:
dico Marphijsa, el Roman senatore,
Ruggiero Bradamonte, e Astolfo Inglese
et Filinoro, c'ha di se so'l core,
Rinaldo, e i duo fratelli ogn'un cortese.
In Mont' albano a fur poche parole
giunser la sera nel morir del Sole.

Qui fu fatto l'honore, et l'accoglienza
a Ruggiero, a Marphijsa, a Filinoro
dal buon Rinaldo in tal magnificenza,
ch'era bastanza a Carlo signor loro.
quìui Clarice con gran riuerenza
col saggio Atardo raccolse costoro,
con Malagise insieme, et Viuiano
si bacior: si toccorno, e bocca, et mano

Ri posorsi tre giorni in festa, e'n gioco
fra scialazzo, trionpo, suono, et canto,
ne mai hebbe Marphijsa tempo, o loco,
che potesse sfogar l'acerbo pianto.
onde qual neue al Sole a poco, a poco
se distruggeua hormai fra dolor tante.
tal che destina in un punto, in un tratto,
o tornar uiua, o uer morir a fatto.

CANTO

Et de la sedia quel bel Re disceso
prese la bianca man di Masilisa
la qual' il petto tanto bebbe racceso.
che par, che di parlar piu non ardisca
ma Lunamonte d'altra donna preso
non pensa, che costei per lui patisca.
a bench' essendo a gentilezza usata
a seder l'hauea tolta al destro lato.

Fu dato loco, & fatto largo honore
a suoi scadieri, e a sue uaghe donzelle,
ne ui fu Duca, ne Re, ne signore,
che non ardesse per le dame belle.
sol Lunamonte hauea qui freddo'l core,
ma caldo altronde di fiamme nouelle.
allegro in uista del lor uenimento,
hauea la Fata posta in parlamento.

Tempo e, ch'io canti di Marphisa un poco,
et costor lasci poi, che son' insieme,
per che l'e giunta al desiato loco
doue ha, in diletto, di gioir gran speme.
si prima era focosa, hor tutta e foco,
ne biasmo aspetta, ne uergogna teme.
ma sol' atende con l'ingegno accorto
di tronar nel suo amor qualche conforto.

Poco anzi credo ben che ui ricorda,
to lasciast la Regina innamorata,
tanto impazzita, che pareua balorda,
hor piena di speranza, hor disperata,

non puo piu temperarla uoglia ingorda,
 che tutta e persa ne la co'a amata,
 se strugge, e agghiaccia in quel bel pensier caro,
 che fu l'acerbo dolce, e'l dolce amaro.

In pochi giorni uscìr di Francia fuore,
 et arriuorno nel Guascon paese:
 dico Marphijsa, el Roman senatore,
 Ruggiero Bradamonte, e Astolfo Inglese
 et Filinoro, c'ha di ja so'l core,
 Rinaldo, e i duosfratelli ogn'un cortese.
 In Mont'albano a fur poche parole
 giunser la sera nel morir del Sole.

Qui fu fatto l'honore, et l'accoglienza
 a Ruggiero, a Marphijsa, a Filinoro
 dal buon Rinaldo in tal magnificenza,
 ch'era bastanza a Carlo signor loro.
 quìui Clarice con gran riuerenzab
 col saggio Atardo raccolse costoro,
 con Malagise insieme, et Viuiano
 si baciò: si toccorno, e bocca, et mano

Riposorsì tre giorni in festa, e'n gioco
 fra scilazzo, triompo, suono, et canto,
 ne mai hebbe Marphijsa tempo, o loco,
 che potesse sfocar l'acerbo pianto.
 onde qual neue al Sole a poco, a poco
 se distruggeua hormai fra dolor tante.
 tal che destina in un punto, in un tratto,
 o tornar uiua, o uer morir a fatto.

Et stando la Regina in tal pensiero
 un giorno sola quasi lacrimando,
 la so praggiunse Rinaldo: et Ruggiero,
 con Filinoro, Bradamonte, e Orlando,
 parlando tutta uia dei lor mistiero,
 chi di caual, chi d'elmo, & chi di branda,
 Marphisa, ch'altra spada hauea nel core,
 hauria parlato uolont ier d'Amore.

Pur, ben: ch'ella era fuor del dritto calle,
 quanto d'honor' il bel pregio importaua
 posto non hauea gia dietro le spalle,
 ne mostro in uiso come'l cor gli stava,
 ma come s'era stretta in chiu ualle,
 che non troua al suo scampo, se l'ua, o caua,
 ma fu buon cor', & entra a la uentura
 per la piu aperta strada, & piu sicura,

Fece Marphisa: ne fur' altro puote,
 & comincio cosi uoltata al conte
 inuitto cauallier tue uirtu note
 mi fenno audace a te drizzar la fronte,
 nouo desio nel petto il cor mi scuote
 di gir'armata a la pianura, al monte,
 & la godere'l uento, & l'acr puro,
 ch'io chiu a non so star piu in questo muro,

Qual'e piu dolce uita, & piu soaue,
 che seguitar le fere fuggitiue,
 uederle in schiera fuor de le lor caue
 per le fiorite piagge, & Verdi riuie
 et questo

S E C O N D O

Et questo arbor, Et quel di frutti graue
 e i fiumi chiari, Et le fontane uiue,
 Et sotto l'ombre d'eminenti Faggi
 godere'ti suon di maghi anghi seluaggi.

Vestimo cauallier le dure spoglie,
 contra di qualche belua a la pianura
 Et per le nalli. sotto ombrose foglie
 che troppo e grata a tempo la uerdura.
 comanda alhora di Ruggier la moglie,
 ch'el Cauall uenga l'armatura.
 a pena hebbe compite le parole,
 che questo, Et quebrispone, ch'andar uuola.

Cbi porta l'arme, chi a la stalla corre:
 chi s'apparecchia a cauallo, Et chi a piedi
 Et chi a mastini, e chi a reti ricorre,
 a ueltri, a corni, a lacci, a dardi, a spiedi
 Et mentre a la campagna ognun discorre,
 par che Marphisa sola ogni altro excedi
 rotando'l bon destriero in spatio breue,
 ne i salti poi troppo leggiadro, Et lieue.

Ben par, ch'el crudo amor gli pungal fiasco
 come bisfolco suo domito Bone
 che mentre, chel destrier, non uenne stanco
 non fu mai fatta far stupende proue
 il fier cauallo ha'l fren spumoso Et Bianco
 Vermigli la uentre, e'l pel di sudor pioue
 lei poluerosa nel bagnato uolto
 uiuo color di Rose hauea raccolto.

Marphisa. Bizarra. C

Ecco son giunti in una ualle ombrosa
 la bella compagnia si sparge intorno
 d'alto tumulto l'aria e spauentosa
 di fischi, e uoci, e del suon d'ogni corno
 s'imbosca il Lupo, e la Volpe e nascosa
 et l'animal d'altre corna adorno
 fuggendo non premeua l'Verde smalto
 la Lepre uil fu preso al primo asalto.

Ma'l feroce Cinghial sta fermo a un passo
 e le setole arriccia, e mostra'l dente
 ne teme colpo di lancia, o di fesso
 che di furea, et di rabbia'l duol non sente
 s'affronta'l bizzarro Orso, fu fraccasso
 d'arbori, d'arme, di Caualli e gente
 ma bene in altra guisa ogni buon, o fugge
 doue'l Leone minacciando rugge.

Dispersi i paladin correndo altronde
 in questa, in quella, e in altra parte uanno
 gli fanno strada le piante feronde
 d'ogni peso i destrier portan l'assanno
 il strepito, e'l furor al ciel risponde
 uccidonfere, e gli arbori disfanno
 cede ogni pianta, et ogni stretto loco
 a quei guerrier come n'intraffe'l foco.

Ecco si scopre un Capriol fugace
 dinanzi al corso del bel Filinoro
 il qual d'honore in desiderio giace
 di tornar glorioso a concistoro

quel leggiadro animal tanto gli piace
che non lo cambierebbe con the foro.
Marphisa calda, che tempo non perde
sempre lo segue per lo bosco Verde.

Hauqua uisto, benebe cieca fosse
la donna quel guerrier qual sentier tolse
e come sola, et rimota trouosse
solicito li sproni, e'l tempo colse
giunse'l barone, et con le guance Risse
tremante in uoce tal parole sciolse
qual jera cauallier'hai post'incaccia
desio teco uenir quando ti piaccia

Voltato Filinoro subito al suono
de l'improviso dimandar di quella
che non lasciollo un passo in abbandono
merauigliosi de l'alta donzella
poi aisse donna mi sia grato dono
d'hauer' in compagnia dama si bella,
si ualerosa, et gaggia, et si gentile
rinouandoli al foco esca, et fucile.

Quando Marphisa comentar si fime
da colui, ch'ama assai piu che se stessa
riman tutta ghiacciata, et tutta ardente
et quanto puote al giouane s'appressa,
et con dolci occhi, et con bocca ridente
la man gli prende et di stringer non cessa
dicando bel baron, dolce, et fo aue.
io t'ho donata del mio cor la chiaue.

CANTO

Et benchè di belta, ne di ualere,
 ne di sa per et men di gentilezza.
 io non aguaagli te, che sei splendore
 di cioche hoggi si brama, e piu s'apprezza.
 ti degna d'acceptar questo mio core,
 e quanto al mondo tengo di ricchezza.
 non mi sprezza t'habbi di me pietade
 che son Regina, e son in Verde etade.

Rispose Filinoro io t'amo tanto,
 ch' in quei begli occhi son morto, e se polto.
 tu di beltade, e di prodezza hai uanto,
 tu sola m'hai l'arbitrio donna tolto.
 ma perchel suo pensiero e in altra casto:
 non ha nel cor quel che di pinge in uolto
 simula, e finge, et parla con inganno
 come hoggi al mondo tutti gli altri fanno.

Marphisa crede cioche'l giouan dice
 come per sona suol, ch' ama oltra'l segno,
 e stando in questa ragionar felice,
 crolla ogni Verde, ogni frondo so legno.
 lor dietro per fin sotto la radice,
 di questo hebbe Marphisa gran disdegno.
 ben pensò, ch' indi un Orso, o un Cinghiale,
 cacciato uien da qualche caualliero.

Cresce'l fracasso, e uien dritto a quel loco,
 ecco si scopre un fiero Leopardo.
 eccoli dietro, et mena uampo, et foco
 il conte Orlando paladin gagliardo.

S E C O N D O

nol giunge anchora, ma ui manca poco,
 porta so speso ne la destra un dardo,
 non dice a questa coppia ben, ne male,
 che par, che Briigliadoro metta l'ale.

Ben conosciuto fu quel fiero Conte
 a l'aspetto superbo, al suo quartiere,
 ma' lui non guardo loro pur in fronte,
 perch'a quel Pardo hauea troppo'l petto fiero,
 hor la cacciata fra uerso di monte
 uolto'l ueloce suo corso leggiere,
 ma'l paladin, che giungerla desia
 dirizza Briigliadoro a quella uia.

O rara o spessa non fa differenza
 da quella chiusa piu, che da l'aperta,
 ne innanzi al suo furor fa resistenza
 sbarrata strada indomita, & deserta,
 urta'l destriero con tanta potenza,
 che fa l'inculta comoda, & scoperta,
 prenda la fera pur qual uol camino,
 che Briigliadoro sempre gli e uicino.

Vero e, che'l Pardo, e ferito in un fianco,
 & fu nel primo asalto dal guerriero
 onde e uenuto si debi'l, & stanco,
 che di riposo ben gli fa mestiero,
 il sangue perde, & uien di forza manco,
 & humil torna d'animal si fiero,
 il longo corso al fin tanto l'off se,
 che caddo a terra, & morto si a se se.

Ritiene Orlando, et uolta Brigliadoro
 dal furor trasportato oltra gran uarco,
 guarda la jra, et scende per ristoro
 de la lunga fatica d'arme carco.
 poi pone a bocca il suo corno scenero
 appresso'l monte forse l'itax d'un arco.
 fa la selua stremit, tremar le fronde
 e a quella uoce sol'Ecco risponde.

Hauria uoluto'l conte, che condotta
 fusse stata la preda a Mont'albano
 pero ei chiama a se di quella frotta,
 ch'era gia sparso al spaioso piano.
 largo e sentito, ma uenue interrotta
 l'altra uoce al senator Romano,
 abbaian Can, suonan corni, e grida,
 par: che'l ciel s'apra, e'l mondo se diuida.

Era grande la selua, et piu'l romore,
 che non lasciava l'un l'altro sentire,
 il conte suona, et rende gran terrore,
 ma nouo effetto uenue a partorire,
 sente, e poi uede d'un di lati furore
 di folti rami un caualier uscir,
 d'alta statura sopra bon Canallo,
 ch'una Gru Bianca hauea nel scudo Giallo.

Gunge, e saluta, a lui risponde Orlando
 poi gli dimanda come e qui uenuto
 et nome, et patria piu cose pensando,
 colui risponde ho'l mio sentie perduto,

S E C O N D O

meglior strada di questa uo cercando
 son bon compagno & mi chiamo Gorguto
 & uo in ponente a i nobili confini
 per ued. r Carlo, & tutti i paladini.

Greco e'l mio sangue, & la mia patria e'l mondo.
 il qual uo trauerfanda a la uentura
 di ueder cose noue fitibondo,
 che ja fur la maestra alta natura.
 & perche uista m'hai d'huom furibondo,
 non perch'io soglia haer d'occhi paura,
 che pin per gentilezza uo contarte
 di mia lodeaol uua maggior parte.

Non so si per affetto, o per destino
 gia tolsi in mie costume, c'hor ti narro,
 io son flato cor, ro, & malandrino,
 trunator, boflo, parafila, & barro,
 ne uolsi mai del mio perder quatrino
 con mie malitie, che n'ho dietro un carro,
 & quando io nacqui fra la mala fetta,
 alhor la tristitia fu perfetta.

Nè ti merauigliar, ch'io sia tiranno,
 & piu ch'ogni ribaldo scelerato,
 sai ben qual uino le rie botte danno,
 io son di quell'astuto Vliſſe nato,
 di quell'ortgen piena dogni inganno,
 di quel mal seme, di quel mal ceppato,
 pensa, ch'io son a'ſſai piu triflo anchora,
 perch'ogni giorno l'ettad peggiora.

Non flupir cauellier di quel, ch'ascolti,
 che s'credesti anchor piu ti direi.
 hoggi li ladri tutti uandiscolti,
 bontade a sol speranza de li Dei,
 a le rapine non andrebbon molti,
 se castigati fussero li rei;
 biasmar il mal fattor piu non bi sogna,
 per, c'hoggi l'Oro copre la uergogna.

Si quest'è usanza del stato mandano,
 a me basta tener una uia sola,
 con una dono, e robbo con due mano;
 qua non m'intendi in una sol parola,
 io son in breue, e non ti para strano,
 d'oni sceleritade albergo, e scola,
 conuien barone, ch'io nulla ti celi,
 sappi ch'adozzo ho piu uiti, che peli;

Ne ci me uedessi homo piu pratico.
 ne i gran conuiti, oue la robba fiocca,
 me uedi sempre, io non son seluatico,
 una mano al taglier, l'altra a la bocca,
 chi ua d'intorno per il mondo erratico,
 lascia'l timore de la turba sciocca;
 per uergogna si perdàn don bocconi
 ne ti pensar, ch'alta uola l'oragioni.

Non ti rincesta udir, s'io parlo il nero
 anchor di me tu non hai pieno auiso
 di cortami diletta ogni mistero
 e quel, ch'io in petto mai non mostra in uiso

S E C O N D O

E per far riuscir' un mio pensiero
il foco cacciarei nel paradiso
rinegarei Macon per far' acquisto
come si dice, che je Pietro Christo.

Son piu cauto inuentor, d'inganni **e** frodi,
che non fu come sai Sinone a Troia
non bi sogna insegnarmi astutie, **e** modi
di far parer un uetro fina gioia
questa, gagita fa, pur, che lodi,
c'hoggi s'impicca'l bono, i ladro e toia,
a quel, ch'io te ragiono tiente jaldo
che tutto'l mondo puzza di ribaldo.

Et lo pero per esser piu sicuro
nado imitando il Polipo tal hora
il qual'e pesce transp. rente, **e** puro
ch'a qual jasso s'appressa s'incolora
di Rosso a quel janguigno, al Ner d'oscuro
l'erba Smeraldo il fa parer di fi.ora
tal'io uo simulando il triso, e'l pianto
somiiglio hora un diauolo, hora ur santa.

La tua natura non l'ho anchor' intesa.
fin qui mi sembre un'hem di poche cianse
le parole se fanno senza speja
e senza doglia di denti, **e** di guance
ne per questo jara fra noi contela
ben c'ho piacer talhor di romper lance
tu intendi, non ho dritto, ne rouersio
flo ben con boni, **e** con tristi conuersio.

C A N T O

Forse t'annota il molto parlar mio.
 questo di uiandanti e sempre usanza
 far breue, & dolce'l sentier lungo & rio
 che ragionando del camin s'auanza
 so pra uiaggio alcun, mai non penso io
 che mi numera i passi, ogni speranza
 affredda di mai giunger' a quel loca
 che brama, & molto fa parer' il poco.

Dunque compir di legger uo'l mio foglio
 mentre la strada fugge, e'l Sol discorre
 ch'istoriar' in ogn. modo soglio
 quel che natura da, non si puo torre
 ma ben' in altra guisa'l sacco scioglio
 per le tauerne oue robba non corre
 mi puo ben dir' alhor chiunque mi sente
 gola di Volpe, & lingua di Serpente.

Hor procedendo i passi, & le parole
 il piaceuol Gorguto con Orlando
 una donzella senton, che si duole
 ad alta uoce forte lamentando,
 il paladin pietoso come suole
 chi ragion' ama, la giustitia alzando
 si ferma e ascolta da qual lato e'l pianto,
 come udirete poi, nel terzo canto.

C A N T O T E R T I O.

VN'humana pietà de l'altrui male
 sempre si uede in animo prudente
 d'angelica giustitia liberale
 doue quel scorge'l to, to fraudolente

T E R T I O

conosce'l bene, chi ha prouato'l male
et s'affina come Oro in foco ardente
qual' hora Orlando, che fu'l cor maluagio
ch'egli ha prouato il comodo e'l diuagio

Ritorno al fiero conte che non teme
periglio alcuno, el suo camin non tarda
uolta'l destriero, & ua Gorguto insieme
deue la uoce s'alza piu gagliarda
s'affretta ognun per quelle strade e'streme
piu stretta uia, che larga non si guarda
tanto cercor quel lato lamente uole
che trouero una co' di spiaceuole.

Vidder' un cauallier con uista cruda
ch'aua sfrondato un gran ramo di Faggio
col qual batteua una donzella nuda
perche negaua'l uergognoso oltraggio
al guerrier che d'amor, & sdegno s'uda
& uol domesticar quel cor seluaggio
la tien presa in un braccio, e a se la tira
et con la destra la batte, et martira.

Lei rotegglandosi ch'isua quanto puote
si piega, torce, & gira sempre in uano
a guisa d'una de le uine rote
che di giumente al Luglio fu'l uillano
quando egli in mezo uolge, frange, et scuote
le secche spi' he, & ne fa uscir' il grano
ma'l caualliero di costei che langue
ne tra stridi, sudor, lacrime, et langue.

Hor non piu preſto l'infelice, & bella
 diſco pre'l franco Orlando el bon Gorgato
 che con pietoſa, e Angelica fuella,
 gli domando ſubitamente aiuto.
 ſoggiunſe cauallieri io ſon donzella,
 ſeruati l'ordin del uoſtro ſtatuto,
 & la ragion da uoi diſſe ſia,
 s'onor amate di caualleria.

Gia quel baron c'hauea la dama tolta,
 ueduto Or' ando, & l'altro caualliero,
 non ſa parole, ne parole aſcolta,
 ma con gran ſalti corre al ſuo deſtriero.
 ſopra ſi lancia, & poi con furia molta
 affronta'l Greco, e'l conte dal quartiere,
 abbaſſo la miſciera, & lancia, & ſcudo
 tolti, ando innanzi con ſembante crudo.

Et minacciando con uoce ſu perba
 uenia dicendo qual maluagia ſorte,
 u'ha qui condotti doue ſi riſerba
 in queſta ſpada mia la noſtra morte,
 ne ſincanto, ne uertu di pietre, o d'erba
 ni puo campar, ne piaſtre fine, & forte,
 & con orgoglio, & con altere grida
 guarda Gorguto, & ſubito'l diſida.

Hauea l'audace Greco, & ſcudo, & lancia
 pero uoltoſe a lui quel caualliero.
 ſol tenea un dardo il paladin di Francia,
 l'altr'arme hauea laſciate a un ſuo ſcudiere.

T E R T I O

Hora Gorguto piu non garre, o ciancia
ma furioso uolta il suo destriero.
delibra: r come alire uolte suole,
usar' i fatti, & lasciar le parole.

Era in quel loco un prato lungo forse
cinquanta bracci, & largo intorno a uenti.
doue col Greco, l'altro baron corse,
& se, colpirno a guijsa di Serpenti.
si ropper l'hasse, & ciascun'oltra scorse,
& ritornorno con gli animi ardenti.
uero e, ch'al primo scontro mostro segno
l'incognito baron d'esser piu degno.

Orlando sta da parte, & tace, & guarda
quel che faranno questi duo guerrieri.
mentre ne questo, ne quell'altro tarda
a l'assalto tornar piu, che mai fieri.
mena Gorguto una botta gagliarda
al scudo Bianco ou'eran tre fior Neri.
al caualier, ch'anchor nome non scriuo,
che quasi il fece dela uita priuo.

Benche dur fusse un gran pezzo ne taglia,
percuote l'braccio, & quel riman sfordito.
ma qual Sparuiero sopra Starna o Quag
il cauallier da i fior si moue ardito,
adosso al Greco & di piolsra, e di maglia,
lo lascia in bona parte disfoynito.
& fu quel colpo si potente, & crudo,
che piu d'un terzo gli leuo del scudo.

CANTO

Torna Gorguto con mirabil fdegno
 contra quel caualier, ch' i fiori porta,
 a mezzo'l scu to cala il brando a' i gno,
 quel s' a pre, & snerba, e'l colpo non fo porta.
 ben che di ferro sia fodrato il tegno,
 del Greco e fina la sua spada torta,
 & egli forte, tal che tutto'l fende,
 ma quel feroce poco, o nulla offende.

Piu che prima orgoglio fo: et d'ira pieno
 l'estremo caualier lascia unfendente,
 da l'elmo il cimier balza sul terreno,
 ua il suono al ciel', a l'aria il foco ardente.
 uenne Gorguto di gran doglià meno
 tutto disse fo sul destrier corrente
 rado p' pia un' altro colpo quel peruerso,
 Gorguto al prato albor cadde rouerso.

Me piu presto n' ando quel Greco in terra
 che quella dama lacrimoza, & mesla,
 dubitando del conte simil guerra,
 a fuggir comincio per la foresta:
 mentre l'estran guerrierosi di serra
 contra d' Orlando con molta tempesta,
 ma il paladin, ch' a se uenir lo uede,
 subitamente del nome lo chiede.

Dicendo caualier in cortesia
 d'imm'el tuo nome, la patria, e'l lignaggio
 et si tu adori il figliuol di Maria,
 o quel Micon, che fece a Christo oltraggio.

T E R T I O

disse l'estrano baron la tua pazzia
 ti fu cercar le Rose fuor del Maggio,
 ma quel ch'io te uo dir basti fin qui
 di Mulga son chiamato Fernai.

Et fui figliuolo del Re Balifronte,
 che passol mare gia col Re Agramante.
 non piu disse altro, et con audace fronte
 bebbe col pitol bon signor d'Anglante
 so pra'l forte elmo, che fu del Re almonte
 fabricollo Albrizach il Nigromante,
 mal conte, chera forte oltra misura
 po cosi moue, & la botta non cura.

Fatto quel col po Fernai superbo,
 desideroso di trouar la dama.
 uolta'l destrier in uista tutto acerbo
 dietro a colet, che tanto sdegnà: & ama
 qual camin preso hauea per suo riserbo,
 ben hauea uisto onde minaccia, & chiama
 Orlando contra un huom si discortese,
 non posso dir quant'ira il cor gli accese.

Onde con alta uoce fulminando
 aspetta gli diceua, aspetta un poco,
 un poco aspetta dicea il conte Orlando,
 che'l tratto impararai d'un meglio gioco
 tutta uia Brigliadoro speronando
 nel folto basco a pre ogni stretto loco
 ne uol firmarsi sia pur lungo'l di,
 fin che non giunge'l falso Fernai.

CANTO

Il crudo Re di Mulga sprona tanto
che giunge so pra un chiufo, & picciol prato,
la damigella, che uenia al'incanto
qual Serpe a chiuder le sue orecchie usato,
ecco rinoua la meschina il pianto
piu, che mai lacrimoso, & smisurato.
del gran destriero Fernai discende
ne sue lacrime uede, o uoce intende.

La donzelletta riuessita s'era
ma ben presto il crudel qui la dispoglia.
la getta in terra, & li goderla spera,
lei se di sfende, & tren a come foglia,
lui torna al batter tal, che Rossa, & Nera,
l'ha fatta sì, che di morir'ha uoglia.
l'ha uea legata al pir d'un'alto Mirto
per flagellarla fin, c'ha in corpo il spinto.

Ritorno al paladin, che so pra riuu
a l'horribil spettacolo, & crudele.
uede la dama piu morta, che uiua,
che da lacrime a terra, e al ciel querle,
& nel suo pianto tal parole udiua,
uoglio prima morir donna fedele:
che uiuer'impudica, & meretrice
d'ogni piacer monda ricca, & felice.

Il Conte Orlando furioso assalta
Fernai dispettato, & maledetto,
getta uia il dardo, & con Durindana alta
dice ribaldo pien d'ogni dispetto
ripiglia

T E R T I O

ripiglia il tuo destrier'e, in sella salta,
 ch'io ti uo trare'l cor fuor di quel petto.
 E uo tutto smembrarte con mie mani,
 E darte in preda a Corni, a Lupi, a Cani,

Fernai, chera un giouanpiu orgoglioso,
 E pin su perbo d'ogn'altro homo errante
 corre al destrier irato, E disdegnofo,
 E salta in sella altero, E minacciante.
 a un tratto l'uno, E l'altro niquitofo
 fan la terra, la selua, e'l tremante.
 ogn'un'a un tempo mena con reina,
 E taglia dure piastre, E maglia fina.

Hora rouersi hor dritti, hora di punta-
 si menano i guerrieri, E falsi, et giusti
 una botta non uien, che l'altra e giunta
 son nel caldo furor uenuti a dusti.
 le spesse piastre: E la maglia congiunta
 a pron per forza quei baron robusti.
 trema ogni Faggio, ogn'Abeto, ogni Cerro,
 dal martellar del ferro so pra'l ferro.

La damigella, che legata staua
 al Verde Mirto si rauua un poco.
 poi, che qui uede'l gran conte di Braua
 in sua di ffeja cald o piu che'l foco.
 E si deuota il ciel per lui pregaui,
 che di sue noie pieno era quel loco
 non sa, chi e Orlando, ne lha uisto in cerra,
 ma'l tien sero, e per lui prega, E spera.

Mar phisa. Bizarra. D

CANTO

Orlando bench'ul gran pagano attenda
tal'hor ben ode quella giouan donna.
onde radoppia sua forza stupenda,
nel forte Fernai mai punto a sponna.
rassembra un folgor, che dal ciel discenda
in cima una marmorea colonna.
quando ciascuna de le fere spada
sopra l'uno elmo, & sopra l'altro cade.

Ecco mena un fendente il conte Orlando
con tal furor ch'anza ogni roina
et per l'aria sfischiar si sentet brando,
come un groppo di uento di marina.
giunge ne l'elmo il co'po fulminando,
ch'aperta bauria una lastra marmorina.
una colonna di Porfiro duro,
anzi d'acciaio, o di Diamante un muro.

Bench'è sia Durindana troppo degna,
et esca'l colpo del pia forte braccio
di cauallier, che porti in campo insegna.
come era Orlando il cui ualor non taccio.
l'elmo di Fernai non taglia, o segna,
e a quella spada ogni altro era di ghiaccio.
di cio non resta il conte stupefatto,
che pensa ben, che per incanto è fatto.

Ma quella botta fu tanto gagliarda,
ch'a forza Fernai sfordito uenne,
et si l'historia mia non è bugiarda:
che non cadesse a pena se ritenne,

T E R T I O

ma furia parue uscita di bombarda
 quel pagan forte alhora, che riuenne,
 et colse'l conte su l'elmo lucente.
 irato, & troppo roino, mente.

La spada fulgorante non s'intacca:
 che quel fu fatto da mirabil mastro.
 ma giu discende, & cio, che troua siacca,
 e haurebbe tritto un monte d'Alabastro,
 taglia le maglie, & le piastre dislacca.
 mal conte saldo sia come pilastro.
 cala il bon brando su l'arcion ferrato
 e una gran parte ne getta sul prato.

Qual fier Leone, o qual crudo Serpente
 in se raccolse mai sdegno, et ueleno
 come hora il conte furiosamente
 dira, et dorgoglio, et di superbia pieno.
 et mena un colpo, chun' migliosi sente
 d'intorno, et tremal bosco col terreno.
 giunge quel sarracin sopra del petto
 done hauea un grosso pacirone eletto.

La fina spada con la punta arriuu.
 et parte'l ferro come fragil uetra,
 et entra tanto ne la carne uiua,
 che meglio era per lui piegar se a dietro.
 ma si pin un dito il brando in anxi giua
 in quel punto passaua al mondo tetro.
 cosi ho veduto partin l'animale,
 che si riserva al gaudin di Natale.

CANTO

Ma piu, che prima uigoroſo, et forte
 Fernai mens ad ambo man la ſpada
 dritto a la teſta, aiutiſ bona forte,
 per, che dal cielo una ſaetta cada.
 l'elmo d'Almonte lo campo da morte, -
 che ſo pra quel non ual brando, che rada.
 ma tanta lena anchor ha'l ſarracino
 ch'a forza a piegar quel paladino.

Ma piu, che mai ſatende, et ſi riſcalda
 il degno conte, et memo Durindana.
 Fernai giunge d'una botta ſalda
 ſo pra una ſpalla, et ben gli parue ſtrana.
 fraccaſa, taglia, et quarta, et ferro, et fulda,
 et ferita gli fa molto uillana.
 a un tratto con ſua pena: et grande angoscia
 ſu la ſpalla una, et l'altra ſu la coſcia.

Come da incantopie calcata Serpe
 Fernai ſi riuolge inuelenito,
 et ſuona d'altra muſa, che d'Euterpe,
 col brando ſo pra'l paladino ardito.
 ogni arboro, ogni ſoſſo, et ogni ſterpe
 trema d'intorno a largo circoito,
 ne'l conte dorme, ne ſparagna'l brando.
 ma ſu ueder qual'el ualor d'Orlando.

A la larga tal'hor, tal'hor a preſſo,
 hor combattono, hor s'urtan come Tori,
 et ciaſcun prima ha dato, che promeſſo.
 per non reſtar in libro debitori,

T E R T I O

E e quel lor colpir molto piu spesso,
che'l crudo saettar d'Arabbioz Mori
E quelle acerbe, **E** riggide percosse
squatan maglie minute, **E** piastre grosse.

Le spaae se uedeano sempre in su
del conte, **E** del superbo Fernai,
chi Macon chiama, **E** chi prega Iesu,
tal hor non fanno si l'e notte, o di.
battagli piu crudel giamai non fu,
ambo a un tratto tal'hor dicon di si
a i spessi co'pi suona la foresta,
E par, che cada grandine, **E** tempesta.

A la donzella cresce la speranza,
ch'el tristo Fernai uede ferito,
e'l conte che del campo ogn'hor piu auanza
onde ritorna'l suo color smarrito,
E stando in questa noua sua fidanza,
Fernai cadde a terra indebitato.
hauea tanto uigor'el sangue perso,
che come morto giu cadde rouetso.

Vittorioso il conte a terra scende,
E lega Briigliadoro a un duro Cerro.
chiamar'l pagan, quel tace, Orlando il prende,
E lo dispoglia del lucido ferro,
E guarda, **E** tenta, **E** poi fra si comprende,
E dice e morio costui, s'io non erro:
uero e, ch'anchor'un poco caldo'l troua,
del resto morto il tiene ad ogni proua.

CANTO

Onde lo lascia, e a la donzella uiene,
 E la riueste, E quanto puo confortà.
 prima la scioglie, E di lacci, E di pene,
 ch'ella ben si tenea quel giorno morta.
 hor quiui'l conte lasciar mi conuiene,
 che de la dama e diuenuto scorta,
 di tornaar' a Marphisa m' inamoro,
 che nel bosco lasciai con Filinoro.

La dama piena di sospetto, E s'alegro
 rimase, e immota, E fredda come sasso
 per quel passar del conte Orlando degno,
 che fece dietro al Pardo con fracasso,
 onde per non guastare'l suo disegno
 uolse, in dietro al destrier la briglia, e'l passo.
 Ja benche'l conte lor non pose cura,
 ma dubitando uien d'alta sventura.

Inanzi al suo partir ben mille uolte
 baccio'l bel uiso del suo Filinoro,
 dicendo queste Rose oue fur tolte,
 E di qual uena questa chioma d'Oro,
 E queste j. cre luci oue fur tolte,
 qual fu'l maestro di si bel lauoro,
 doue hebbe'l dolce suon queste parole,
 che fanno andar, i monti, E stare'l Sole.

Toltasi al fin da lui con quella doglia
 che par, ch'a me, che'l scriuo, il cor mi schianta
 l'ho prouato tal'hor con chi mi spoglia
 E mi riueste, E di risi, E di pianti.

T E R T I O

*così ognicastra orecchia sua raccoglie
queste parole a ciò più dolce io canti
Marphisà sempre adietro tenne'l uolto
fin, che di uisla il gionan si fu tolto.*

*Hor p gliato costor camin diuerso,
torno Marphisà fra la sparja schiera,
ma nel bosco, il pagan restò disperso,
ne se ppe ritornar' a la bandiera,
E come ualse'l suo destino aduerso,
giunse oue una caterua di ladri era
era di settecento di Rinaldo,
ciascun di lor tristi ssimo, E ribaldo.*

*Erano forse cento compagni,
che nel bosco hauean fatto una bastia.
flaua per questo loco altri ladroni
tutti uicini a la publica uia.
si cauallier passauano, o pedoni
lasciar del pelo, a forza conuenia.
ogn'un di loro per diece ualea,
E ogni cento un caporal' hauea.*

*L'incauto Filinor da ne la ragna,
ritroua in un drappel forse ben'otto
lui dimanda la uia de la campagna .
rispose un malandrin pagane'l scotto.
Filinor dice con altri guadagna,
uoi mi parete gente da biscotto.
uia mascalzoni, uia canaglia rea,
degni d'una catena di galea.*

C A N T O

Ma quelli impatienti al mal far uaghi,
 ch'eran quattro a cavallo, & quattro a piedi,
 gli andorno adosso tutti come Draghi,
 con lanze, con spiontoni, dardi, & spiedi
 gridaua Filinor, o mal presaghi,
 di qual preda il ciel'hoggi ui fa heredi,
 & brandita la spada, & stretti i denti
 menaua dritti, rouersi, & fendenti,

Qualunque si gli accosta una ne coglie,
 che per crollar non cade di leggiero,
 & taglia nel menar'et rami & foglie,
 hor da un lato, hor da laltro urta'l destriero
 tal, c'hormai da l'impaccio se discioglie
 che gia n'ha morti, cinque il caualliero.
 ma mentre adosso di quei tre si scaglia,
 ne giunge piu di trenta a la battaglia.

Seguina glialtri dietro il caporale
 tutto coperto di piastre, & di brocche,
 sopra un stalon uenia pontificale,
 ch'ad ogni passo par, che gin trabocche.
 usando le minacce generale,
 ogni parola sembra un tuon, che scocche.
 tenea una mazza, a dirlo mi uien noia,
 ch'a capital giustitia adopra il boia.

Era a quassopoltron detto Fursopo
 poltron di uita, & del corpo ualente,
 ch'a Filinoro uol rompere'l capo,
 poi porlo a un Rouer per un pie pendente.

T E R T I O

Et hauea piu alterezza:chel Senapo,
 la testa alta portaua da Serpente.
 sua turba spinge inanzi in drappel stretto
 Et lui sta in dietro, Et fu per bon rispetto.

Dubita, che sia quello un paladino
 dimanda, ascolta, Et del tutto s'informa,
 Et poi, c'ha inte so, che l'e sarracino,
 solicial Caua, ne par, che dorma,
 ode: che non e Franco, ne Latino,
 Et, che mal con Tedeschi si conforma
 ben, c'hauesse'l pagan lingua Francese,
 pur gli accenti tenea del suo paese.

Hora Fursupo ben l'ha conosciuto,
 che gli era de la legge di Macone,
 onde in un tratto a fronte gli e uenuto,
 che in ogni modo lo uol far pregione.
 ecco al pagano unaltro disfaiuto,
 uien con quaranta un pessimo ladrone
 alto, Et gagliardo, Et detto era Bergastio,
 che dun gran taglio haueua un occhio guasto.

Et haueua lontano'l grido inte so
 con che costor minaccian Filinoro,
 onde: ch'a pie uenuto era disleso
 di sudor molle piu, ch'in caccia Toro,
 perch'era armato di so perchio peso
 Et grosso per quattro altri di colore
 un a sua corazzina indosso hauea,
 che cento libre di piastre tenea.

C A N T O

Portaua un celaton di doppio ferro
 fatto a l'antica, e bene era bizzarro,
 e un gran romcone col fusto di Cerro,
 e un flocco, che la foggia qui non narro.
 se ne uenia rabbioso come un Verro,
 ne hauria'l suo cor po strascinato un carro.
 chi lo squattraua ben con gli altri rei,
 centurion pareua co i Pharisei.

Giunto Borgaslo con suoi masnadieri,
 chi sia quel bel baron piu non risguarda.
 pensa, che sia d'erranti caualieri
 de la je di Macon falsa, e buggiadra.
 onde comincia con suoi colpi fi ri,
 e con uoce maggior, che di bombarda,
 so pra di Filinoro a far sue proue,
 costui pareua un folgore di Gione.

Il gentil sarracin fu in mezzo tolto,
 il qual fece diffesa fin, che puote.
 hor'a a questo, hor'a quel mostrando'l uolto,
 facendo a tutti sue prodezze note.
 ecco Furfu po in un fianco l'ha colto,
 ecco Borgaslo da l'altro il percuote.
 l'un con la mazza, e l'altro con la zana,
 qui ciascul col po le forze gli tronca,

Fu forza a Filinor, che gentil'era,
 e piu seruo d'amor, che di battaglia,
 che pregion si facesse a quella schiera,
 ch'occupata hauerà hormaì quella bosaglia,

T E R T I O

rimaſe com'un fior di Primavera,
quando ſpogliato fu di piaſtra, & maglia.
hor qui Furſupo il uuo'l il uuo'l Borgaſto
onde ne naſce garbuglio, & contraſto.

Vengono a le parole, a i fatti giungono,
& da ciechi in un tempo ſi colpiſcono.
ne l'un da l'altro paſſo ſi diſlungano,
tanto ſdegno. mente ſi ſcriſcono,
& mentre, che ſi tagliano, & pungono.
altri dintrar' in mezo non ardiſcono,
perche tenuti ſon tanto terribili,
che ſol'a ri guardarli erano horribili.

Filinoro in giubbon d'ogni az meſcarco
c'anchor tenuto da niſun ſi uede.
ueloce piu, che ſtral' uſcito d'arco
a fuggir comincio come era a piede.
& fuggendo ne giua a ſi gran uerco,
& leggier, che ſucca d'un' uccel ſede.
con tal preſtezza, che piu preſto a pena
lampeggia il ciel quand'un ua por balena.

Quando s'accorſe quella ſenteria
de la fuga del giouane paleſe.
Parme ſo pra abbondante getto uia,
chi una lancia, chi un ſpiedo, & chi un pauſe,
& per quel boſco Filinor ſe guida,
c'hauena bone gambe in ſue diſfeſe.
era da ſomegliar quella caterua,
Canſlanchi dietro a ri poſata Cerna.

Si distaccorno albor di par uolere

Furupo il ladro, e'l robbator Borgasto,
che, gia fatto s'hauean tal dispiacere,
ch'ognun'eraferito, & mezo guasto,
seguono Filinoro, ma non spere
alcun di loro in cosi gentil pasto,
lui ne la selua ha messo, & penne, & ale
come suol'alto pennuto anima e.

Lasciam costor confusi in scorno, e'n duolo
ch'io uo cantar del giouenetto Jaggio,
che giunto non l'haurebbe un Capriolo,
sempre colui, che fugge ha gran uantaggio
Filinor l'hauea doppio con quel stuolo,
ch'in fauor'hebbe quel bosco seluaggio,
d'arbori spesso, & le spalle leggiere,
e i ladri carichi di spada, & pancia.

Non ando Filinoro inanzi un miglio,
che duo ladri trouo con uetpuaglia,
uedendosi lontanfuor di periglio,
di spada un ne priuo senza battaglia,
subito a l'altro poi diede di piglio,
ch'una camicia in dosso hauea di maglia
& gia un suo stocco antico disnudato,
uedendo Filinoro disarmato

Ma il giouinetto ben presto lo colse
di quella spada sopra de la testa,
ferro, carne, ossa tagliolli, & li sciolse
l'anima dal corpo, ch'era a molti infesta,

T E R T I O

*l'altro pien di paura fuggir uolse,
 ba'l pagan locchio accorto, et la man presta
 nel petto il prese, & poi gli disse altero,
 di Mont' albano insegnami'l sentiero,*

*Colui gia pieno di freddo timore
 promette di condurlo dentro al muro.
 il giou in rallegratosi nel core
 lo segue dietro, & gioca del sicuro.
 giunse al castel, ch'eran sonate l'hore,
 che lascia Phebo il nostro clima oscuro,
 qui resti Filinor, che ben conosco,
 ch'a Gorguto tornar bisogna al bosco.*

*Prima, ch'in mar fusse calato il Sole,
 Gorguto in pie salto mezo stordito.
 non uede Orlando onde nel cor si duole,
 rimonta in sella il sarracino ardito
 che la notte lo giunga qui non uole,
 et pur pensa nel caso com'e gito
 pensa nel suo nimico: & ne la dama,
 pensa nel conte, & qualche uolta il chiama.*

*Hor canalcando inanzi giunse a caso
 in un di co' porali di Rinaldo,
 ch'una gran coltellata hanea su'l naso
 era cima costui d'ogni ribaldo,
 senza guad'igno quel giorno rimasto
 a Gorguto grido barenista saldo,
 fermati, & scendi giu di quel ronzone.,
 e' hoggi fortuna ti fa mio pregione.*

C A N T O

Gorguto, ch' altra fizza l'annoiaua,
 non risspose al ladron poco, ne molto.
 la scimittarra a un tratto disnudaua
 per dar'a quel ghiotton'a mezo'l uolto.
 ma colui ch'un sol'huom pocostimaua
 presto il disegno gli hebbe guasto, et tolto.
 perche si fece scudo d'una targa
 fidata, forte, grossa, lunga, et larga.

Gorgutto tutta la taglio a trauer so,
 ma non nacque in quel punto maggior male.
 un gran col po gli rende quel peruerso
 & giunge al bon Gorguto nel guanciale,
 lui non si moue, & mena d'un rouerso
 infuriato a guisa di Cinghiale.
 percosse'l ladro so pra'l destro braccio:
 taglioll'i'l ferro come uetro, o ghiatio.

Ma ben cinquanta stradaruoli ha intorno,
 chi gli da ne le spalle, & chi ne i fianchi.
 qual Toro, ch'opra hor l'un hor l'altro corno
 non pensi alcun, chel Greco mai si stanchi
 le Mosche ben si sa leuar d'intorno.
 col brando ha fatto diece freddi, et Bianchi
 con l'altra mano gioca d'un mal scherzo,
 non piu, c'ho qui finito'l canto terzo.

C A N T O Q V A R T O.

TV, che sott'un lezgiadro e oscuro uelo
 in dua healtocchi oue triompha Amore
 m' lasciasti ueder'a pecto'l cielo
 pi ouendo a un tratto in me gaudio:et dolore,

Q V A R T O

fo ben, che fai di qual foco, et qual gielo
ardo di dentro, e impali di fuore.
odi'l mio mal si'l cor non hai seluaggio,
s'ebbe princi pio fra i' Aprile, e'l Maggio

O di, che lo nel cor, che sempre piange
uedi, chel porto nel fronte di pinto.
uedi, che fo de gliocchi un Nilo, e un Gange
uedi, ch'ogn' hora piu m'inlabinato.
E mentre, chel desio dolce mi frange,
E nel uago pensier son preso, et uinto.
carco, e leggier de l'amorose some,
ogn' hora in foco il tuo bel Phausto nome

O suon felice, che prometti, et mostri
ad ogni impresa mia largo fauore.
boggi per imitar' i tempi nostri
canto d'antiqui Heroi l'arme, e l'amore
E sin belta non sol con Vener giostri,
ma di ja per con Pallade, et d'honore.
in me de l'alta tua uirtute infonde,
ch' Apollo senza te mal mi risponde

Che piu desio, che piu cerco in aiuto
di questa uoce mia di questa penna,
se'l sacro fauor tuo m'e conceduto:
ch'alzarmi so pra ogni immortal m'accenna
nel nome tuo da me sia mai taciuto,
chad alto uolo di uirtu m'im penna.
ma uo, che sie famoso a l'Indo, al Mauro
mentre fara correntel bel Metauro,

CANTO

Ritorno al Greco nel bosco a salito,
 che mena ogn'hor la scimitara in cerchia
 chi cade morto: & chi riman ferito
 Gorguto lascia ad ogni col po t' merchio
 ma il capo di quei ladri, ch'era ardito,
 e'n testa hauea di ferro un gran co perchio
 e' ndosso certe sue piastre a l'Inglese,
 raffrontal: Greco saldo a le contese.

Gorguto il uede piu grande, & piu forte,
 onde e disposto a non lasciarlo mai
 si non gli da la dolorosa morte,
 di tutti gli altri piu non cura hormai.
 ecco Sdragone per sua mala sorte
 il caporal, c'hauea superbia assai,
 che tutta uia gli mena un col po crudo
 giunge a quel Greco nel loco del scudo

Gorguto saldo sta come colosso
 contra del uento, o sotto la tempesta,
 & tocca'l ladro so pral doppio, & grosso
 cappel, c'hauea in difesa de la testa.
 quel taglia come carta, & carne, & osso
 & roina'l difeso a la foresta.
 il col po assai ritenne la caduta,
 che lo fendea fin sotto la barbuta.

Sdragone, chera assai gagliardo, e destro
 posa in terra una mano, e in pie ri forge,
 & come dispiaccata sasso alpestro,
 che calando fraccassa, & terror porge.

Tal lui

Q V A R T O

tal lui col brando sul braccio sinistro
col pis cel Greco, e a pena se n'accorge
il pagan fiero, che già per morto hallo
spengendo contra gli altri'l suo Cauda.

Ma come sente'l colpo di Sdrogone,
e benfra glialti si puote sentire,
c'haurebbe roinato un torrione,
e fatto un cor di Drago impaurire.
ben, c'hanea adosso hor questo, hor quel bricon,
era forte. e prestissimo al ferire.
onde ben coglie'l tempo, e Sdregon troua
per far si puo qualche lodeuol proua.

Qualsier mastino uscito di catena,
che con rabbia s'auenta adosso al furo.
Gorguto infuriato un colpo mena,
c'hauria partito di Diamante un muro.
giunge Sdrogone in men, che non balena
il ciel quando di nubbe e fatto oscuro,
ch'accorto già del suo paese danno,
fuggiua roteggiando con inganno.

Hor ne le spalle l'ha giunto Gorguto,
non ual son qui le piastre d'Inghilterra,
ne al malan rin' il battagliar astuto,
ch'ogni cosa quel brando taglia, e sferra.
fende a trauer so quell'homo barbuto,
e in duo cauezzi lo fa gir per terra.
la ruggine cau de l'arme uecchie
e uia dal na so si leuo le Pecchie.
Marphisa. Bizarra. E

CANTO

Che non più presto fu morto Sdrgone
 ch'entrorno in fuga tutti i suoi seguaci.
 Gorguto dietro s'pronaua l'ronzone
 gridando tutta uia Lupi rapaci,
 ma poc'hora duro la questione,
 ch'uscir di uista quei ladri fugaci,
 chi qua chi là per quel deserto fosco,
 ma maggior parte restò morta al bosco.

Fatto Gorguto fin'a questa sciarra,
 torna in pensier di ritrouar Orlando.
 ripone al loco suo la scimitarra,
 hora del conte, hor de la uia cercando,
 & mentre segue una strada bizzarra,
 al capo giunge in picciol prato intrando,
 subito uede in mezo la uerdura
 disse so un cauallier senza armatura.

D'una gamba era armato, & de le braccia.
 altre arme non tenea quel maledetto.
 uà inanzi il Greco, & lo rimira in fucila,
 & raffigura a un tratto l'giouinetto.
 uede, che'l uiso altero anchor minaccia,
 & ha lunga ferita so pra'l petto.
 ben riconosce Fernai quel forte,
 ch'anchor combattè; & perde con la morte.

Commo so il Greco a una certa pietade,
 che da somma uirtù del cor gli nacque.
 discese in terra, e aperta ueritade,
 se morto Fernai ueder gli piacque

Q V A R T O

terca ogni piaga con gran caritade,
quella del petto piu, ch'altra gli spiace,
benche l'interior non era offeso,
era quel taglio d'importante peso.

Gorguto tenta con gran diligentia
con sottil cura, & con l'ingegno scido,
perch'hauea in Cirugia molta scientia:
onde anchora'l cor sier gli troua caldo.
uuel far di sua dottrina esperienza,
benche sia Fernai stato huom ribaldo,
& cerca, & caua, & troua una radice
d'alta uirtute piu ch'altra felice.

Calse: et compose insieme una degna herba
& fugo ne tre fuor fra s. so: et soso,
e al pagano unse ogni sua piaga acerba,
et ritorno la forza'al cor polo sso,
torno'l uigor'a l'anima si perba,
ch'era gia in uia per gir'al regno, basso.
& bench'alhor paresse un santo Erasmo,
stagnolli'l sangue, e tolse'l duolo, e'l spasmo.

Et si ben risano quel taglio aperto,
ch'apena si scorgeua riga: o segno.
hor Fernai, c'hauea'l ueder coperto,
& gia su'l passo de l'oscuro regno.
lascia la passion, c'hauea si ferto,
& apre gli occhi, & guarda con disdegno
dritto a la uista di Gorgulo, et poi
gli dice tu, chi sei, che fui, che uol.

CANTO

L'horribil suon, di sua tremenda uoce
 non spauento l'ardir del Greco audace.
 ma rispose guerrier qui non ti nuoce
 la destra mia, doue tua uita giace,
 non so qual brando fier, qual'huom feroce
 contral tuo petto estato ho zgi fallace
 quinci, ferito, e morto t'ho trouato.
 e con la mia uirtu poi risanato.

Io son colui, che pur poc'hora inanzi
 fui da la forza del tuo braccio uinto
 e perche me, che son pur forte auanzi,
 non uo tanto ualor dal mondo estinto.
 non penso in cio uendetta baron', anzi
 uo perdonarti da pietà so spinto.
 assai m'induce anchor nel cor pietade,
 che tua fortezza e in cosi Verde etade.

Ben Fernai del tutto si ricorda
 e benche di natura altero sia.
 par, c'hor uergognatanto lo rimorda
 uinto da l'inaudita cortesia
 che solo con le lacrime s'accorda,
 el desio cresce, e le parole oblia.
 abbraccia, e bacia con amor Garguto,
 che qui dal ciel per lui lo tien uenuto.

Et fatta di duo corpi un'alma sola
 se giuror fedeltade, e uita insieme,
 e ultimorno in una sol parola,
 di gir'in Francia, ou'e di Marte il seme.

Q V A R T O

doue militia tien famosa scola,
 e fu che'l mondo di sua forza teme,
 e la far proua di lancia, e di brando,
 si tanto e fier come uien detto Orlando.

Gorguto a Fernai pon l'arme indosso,
 ogn'un al fin salito e sul destriero,
 fattosi l'Afffrican nel uolto Rosso
 dice a Gorguto ascolta caualliero,
 mai non uidi huom di si dur nerbo, e osso
 che giungeſſe al ualor di quel guerriero,
 e' hoggi m'a di tre piaghe'l corpo offeſo.
 e piu che morto sul prato diſte ſo.

Dimme'l Gorguto mio, ne dir bugia
 di qual ſede e couli, de qual linguaggio
 c'ha ſu perata la poſanza mia,
 ſi ne la ſpada ſua non e nantaggio,
 e ne l'arme, chio porto tempra ria,
 e' ho fatto ne le ſue poco dennaggio,
 ſi di tal forza ſon' i paladini,
 aſpetto poco honor in quei confini.

Ma gia per queſto il cor non mi s'agghiaccia,
 anzi mi creſce, e piu, che prima caldo.
 di ueder tutti i paladini in faccia,
 quel'empio Orlando, e quel ladron Rinaldo.
 intendo ch'un di lor pon mille in caccia,
 anchor'io reſto contra mille ſaldo.
 ma ſi la uerita qui non diſcerno,
 quel d'hoggi ſu un diauol de l'inferno.

CANTO

L'horribil suon, di sua tremenda uoce
 non spauento l'ardir del Greco audace.
 ma rispose guerrier qui non ti nuoce
 la destra mia, doue tua uita giace,
 non so qual brando fier, qual 'huom feroce
 contral tuo petto è stato hoggi fallace
 quinci, ferito, e morto t'ho trouato.
 e con la mia uirtu poi risanato.

Io son colui, che pur poc'hora inanzi
 fui da la forza del tuo braccio uinto
 e perche me, che son pur forte auanzi,
 non uo tanto ualer dal mondo estinto.
 non penso in cio uendetta baron, anzi
 uo perdonarti da pietà sospinto.
 assai m'induce anchor nel cor pietade,
 che tua fortezza e in così Verde etade.

Ben Fernai del tutto si ricorda
 e benche di natura altero sia.
 par, c'hor uergogna tanto lo rimorda
 uinto da l'inaudita cortesia
 che sola con le lacrime s'accorda,
 el desio cresce, e le parole oblia.
 abbraccia, e bacia con amor Gorguto,
 che qui dal ciel per lui lo tien uenuto.

Et fatta di duo corpi un'alma sola
 se giuror fedeltade, e uita insieme,
 e ultimorno in una sol parola,
 di gir in Francia, ou'e di Marte il seme.

Q V A R T O

doue militia tien famosa scola,
 Et fu che'l mondo di sua forza teme,
 Et la for proua di lancia, Et di brando,
 Si tanto e fier come uien detto Orlando.

Gorguto a Fernai pon l'arme indosso,
 ogn'un at fin salito e sul destriero,
 fattosi l'Afffrican nel uello Rosso
 dice a Gorguto ascolta caualliero,
 mai non uidi huom di si dur nerbo, Et osso
 che giungesse al ualor di quel guerriero,
 e' hoggi m'a di tre piaghe'l corpo offeso.
 Et piu che morto sul prato disse so.

Dimme'l Gorguto mio, ne dir bugia
 di qual fede e couli, de qual linguaggio
 e' ha superata la possanza mia,
 si ne la spada sua non e uantaggio,
 Et ne l'arme, chio porto tempra ria,
 e' ho fatto ne le sue poco dennaggio,
 si di tal forza son i paladini,
 aspetto poco honor in quei confini.

Ma gia per questo il cor non mi s'agghiaccia,
 anzi mi orefce, Et piu, che prima caldo.
 di ueder tutti i paladini in faccia,
 quel'empio Orlando, Et quel ladron Rinaldo.
 intendo ch'un di lor pon mille in caccia,
 anchor io resto contra mille saldo.
 ma si la uerita qui non discerno,
 quel d'hoggi fu un diauol de l'inferno.

C A N T O

Gurguto confirmando gli risponde,
 che poco innaxi nel bosco trouollo
 E che'l suo nome non ja dir, ne donde
 habbia sua patria, E che ben dimandollo.
 E che piu pensa in cio, piu se confonde,
 dicendo per buon spirito non hoio.
 E, che mentre con lui parlando gia
 sentir la d. ma, oue prefer la uia.

De la douzella, ne dicono assai.
 che quel diauol se l'ha uia portata
 doue piu al mondo non torna: a mai,
 chiamandola infelice, E suenturata,
 qui racontauan lor uenture, E guai.
 hor lieti in fronte hor con uista turbata.
 dicenda tutta uia fra gesti, E cenni,
 qui feci, E dissi, la n'andai, qua uenni.

Se riuoltorno tanto per quel bosco,
 ch'uscirno al fine su'l comun sentiero,
 doue scontrorno un'buom ne i cigli fosco
 gagliardo a pie uente d'arme leggiero,
 hauea la barba inculta, e un'occhio losco,
 feroce in uista, E d'un suo passo altero,
 era armato di targa, E di corazza,
 E di celata, E di ferrigna mazza.

Fermossi il compagno guardando in torto,
 poi disciolse dal petto horribil uoce
 dicendo sbuchi ogn'un per camin certo,
 che qua passa guadagno per la croce,

Q V A R T O

Gorguto, & Fernai ciascuno accorto
di quel ribaldo di slizza si cuoce.
ecco fuor de la selua su la uia
piu de cento ladroni in compagnia.

Quel primo era di tutti caporale,
& gia fu latellito di Rinaldo.
hora gliba dato offitio graduale,
cb' appresso me mestiero e di ribaldo,
& hoggi e una uirtute generale,
chi piu possede e in acquistar piu caldo.
ma costui, che nomato fu Bruslagno,
era de l'altrui robba buon compagno.

Come fur su la strada i masnadieri
a gridar cominciorno stati forti,
state forti scendete cauallieri,
piu non tardate, che sarete morti.
ma quei baroni, cb'eran troppo alteri
disdegnosi guardor con g'i occhi torti,
che per l'orecchie quellalto romore
glientro nel petto ad auampargli'l core.

Et come lupi famellici, e ingordi
Gorguto, & Fernai diedero d'urto
in quella squadra d'animo concordì,
gridando ni farem costare'l furto,
pareun duo Falcon fra slarne, o Tordi
hor questo fanno hor quel del capo curto,
& ciascun cauall. er tanti ne taglia,
che quella gente tutta si sbarraglia.

Bruſlagno haurebbe albor giuditiò fatto
 che coſtor ſi ſer ſtati paladini,
 ſe non gli haueſſe in uolto al primo tratto
 uifiſti, cherano e ſtrani, & ſarracini,
 ch'egli trouaſſe quando fu diſſatto
 Agramante ne i campi Parigini,
 a quella guerra con Rinaldo forte,
 conobbe Carlo, & tutta la ſua corte.

Ma di marauiglia quel ruſtoſto,
 che queſta coppia ſia tanto gagliarda,
 c'habbia i ſuoi diſci pati, & coſi preſto
 come lor colpi ſi ſer di bombarda,
 & mentre fugge, & more hor quel bor queſto,
 Bruſlagno affretta i paſſi, & piu non tarda
 giunge Gurguto, & ne le ſpalle il tocca,
 & quaſi de la ſella lo trabocca.

Lascia Gorguto, e a Fernai poi corre,
 & dalli de la mazza ne le rene,
 lui come ſalda & ben fondata torre,
 che là gran forza di Borea ſoſtiene,
 nulla ſi moue, & piu fiero, ch'Hettorre
 adofſo di Bruſlagno irato uiene,
 & ne la targa d'un dritto lo coglie,
 che quella in pezzi dal braccio gli ſcioglie.

Cadde Bruſlagno per terra rouerſo,
 ecco Gorguto a queſto aſſalto arriuo
 per uendicarſe contra quel peruerſo,
 ma quando uide che la coſa giua.

Q V A R T O

per buon camino, & lui tenne altro uerso
dietro a la mala setta, che fuggiua.
hor fuggiua, hor torraua con orgoglio
come fan l'onde al maritimo scoglio.

Hor a pena tocco terra Brusiagno,
che torno in piede come Gatto d'istiro,
la mazza mena, e amacca come stagno
al Sarracino il buon braccial finestro.
lui resta saldo, & come uccel griffagno
s'auenta, & mena un colpo da maestro,
fugge il ladron ma Fernai l'ha giunto
d'una stoccata, & ne la schiena punto.

Entro la spada dentro piu d'un palmo,
morendo cadde il capo di quel rei,
& com' n'cio spirando a dir quel salmo,
o Dio mi pento misere re mei.
lasciollo sul n'croir quel barone almo,
gia morti n'hauea ben trenta sei,
piu di quaranta n'ha uccisi Gorguto.
ch' abbandonarli mai non ha uoluto.

Gli altri son dileguati come suole
dinanzi al caldo nebbia roza uento polue,
& perche in Spagna gia rotava il Sole.
Gorguto al franco Fernai si uolue,
& dice, e ascolta, & tolle, & da parole.
nel fin del lor consiglio ogn' un si solue,
di far albergo sopra una uerdura,
poi, che gli sopra giunge notte oscura.

C A N T O

Qui uo laſſiar coſlor fin' al matino
dormir' armati ſu la dura terra
come ſolea già quel gran Barchino,
quando al capo del mondo ſucea guerra,
E uo tornar' a Orlando paladino,
che quaſi nouo amor nel petto ferra
per la ſompna belta di quella dama,
che tolſe a Fernai, ch' anchora l'ama.

In gropa a Briigliadoro l'hauea tolta
il conte, E da un uicin paſtor condotta,
doue un uerra d'iligentia, E molta
gli gouerno la carre peſta, E rotta,
la belta, ch'era nel mart r poſta,
E ſmarrita da lacrime, E corrotta,
torna color di Roſe, E di Viole,
come dopo la pioggia chiaro il Sole.

Gli hauea del caſo dimandato Orlando,
E nome, E patria, E di ſua natione.
ella haueua riſpoſto come E quando
tradita fu da Fernai fellone.
qui lunga hiſtoria non ando contando,
ch'era impedita da la paſſione
ma diſſe, che fu figlia d'Adriano,
che di Sardegna hebbe lo ſc. ttro in mano.

Et come a duo fratelli, E quel maggiore
e incoronato del bel regno Sardo,
E che non ha uenti anni, E granualore,
E ſenno moſtra, E nome ha Timocardo

Q V A R T O

*Et che Remondo e detto quel minore,
c'ha sol sette anni, Et uien molto gagliardo,
Et lei, ch'a punto a li tre lustri arriuo,
da tutti e nominata Fiordirina,*

*Et come un giqueretto maloroso,
che di Corsica e duca, Et signor uero,
ha tolto e un'anno gia per amoroso,
Et, c'ha tutto nel cor quel caualiero
Et, 'he'l fratello gliel uol dar per sposo
quel bel signor chiamato Zibillero.
Si tal suenture hor'gli si ser narrate
farebbe cose sopra disperate.*

*Il conte a Mont'alban non uol menarla,
perche sa, chi e Rinaldo fin'a un pelo,
si puo al fratello uol uergine darla,
Et duolle, che giro su l'euangelo
di uoler'Ala prima coronarla
di tutta Spagna, Et patir caldo, Et gielo,
che dormir seco, ne con altra in letto,
che forse hor si torebbe alcun diletto.*

*Ben, c'hauesse costei sua fide data,
haurebbe certo compiaciuto a Orlando,
l'haurebbe la sua fama innamorata
Et fatto porre ogn'altra cura in bando,
Et si non hebbe fuccia delicata
il conte, fu ne le nixtu ammirando,
di prodezze, et bonta troppo eccellente,
temuto, et honorato da la gente.*

CANTO

Ritrouo, che uertu piu che beltade
 ha in se forza a piegar donna pudica.
 cosi in canuta come in Verde etade,
 che la uirtute e di nature amica
 al ualor de le muse, & de le spade,
 raro, che donna l'amor suo disdica.
 queste uirtuti, a chi nel cor ha ingegno,
 ogni brutto huom fu perer bello, & degno.

Pero tengo nel petto o ppenione,
 che s'Orlando non era in uolto bello.
 hebber le membra sua tal proportion,
 che parean da scultor fatte a scar pello,
 fu un'huom di singular disposition,
 & fortissimo piu che non fuello,
 & si leggiadro, & sifiero ne l'armi,
 che ne cantano anchora, & prose, & carmi.

Queste cose eran facil'et leggiere
 a humiliar la dama dal criu biondo,
 & lasciar se a tanto homo possedere
 com'era Orlando notissimo al mondo,
 che dal caldo Oriente a l'onde Hè're,
 da l'alto cielo a l'isferno profondo.
 non fu in quel tempo si Tur pin non era
 piu famoso guerrier sopra la terra.

Dunque era noto a quella uaga dama
 l'atto ualor d'Orlando al ciel cresciuto,
 che'l nome de la sua celebre fama
 era o'ia fuor del mondo conosciuto,

Q V A R T O

hora il conte gentil che costei ama
d'ogni soccorso gia gli ha proueduto
e per non acquistar biasmo, e uergogna
tener secreta l'opra gli bisogna.

Che mentre amo la delicata figlia
del uccchio Re d'Albracca Galafrone.
ne prese ogn'homo estrema merauiglia,
e gran mormorio fu fra le persone.
tal, che Parigi anchora ne bisbiglia.
sa bene il tutto il figliuol di Milone,
e pero il suo amoroso nouo zelo,
si puo non uol, che pur lo scoppia'l cielo.

Fu scritto Orlando saggio, casto, e giusto
pietoso, liberal, deuoto: e santo,
e reputato in quel tempo actusto
di tal bonta, che ne portaua'l uanto.
fu uenerato come un nouo Augusto
e di sua morte in tutto'l mondo pianto.
pero ciascun'in quel suo cieco amore
gli atribui quel fallo un doppio errore.

Ma qual'e quel, ch'in questo mondo frate
seguitando'l camin di nostra uita.
non entri in appetito generale
e non troui la strada hauer smarrita.
sani occhi uuol l'insidioso male.
a poter si guardar da sua ferita.
sol fu perfetto Dio ne la ragione.
io mi specchio in Dauid: e in Salomone.

CANTO

Bisla, ch'Orlando contra gli infedeli,
 di nostra fe fu differibil scudo.
 et fece piu, ch'Hettor fo pra i cradeli
 Greci, di Troia ne l'assedio crudo,
 et con virtù fatato fu da i cieli,
 che senz'arme potea combatter nudo,
 contra lui in guerra tutto'l mondo intorno
 non potea piu durar, ch'al terzo giorno.

Qui lascio'l conte, che da un lato il tiene
 amor, da l'altro piu pietade in nero,
 che poi, che roppe le prime catene
 al fonte di Merlin torno sincero.
 per Angelica piu non senti pene,
 che del suo cor feroce hebbe l'Impero.
 hor libera non e: ne pregon saldo,
 ma stassi fra'l si e'l no fra'l freddo e'l caldo.

Concludo, ch'ama temperato, et lieue
 in un certo pensier, che non l'offanna,
 non ha l'alma di foco, ne di neve,
 amor nol scioglie, ne in laccio il condanna
 non gustal dolce, ne l'amaro beue.
 non gli e il desio fedele, ne l'inganna,
 in tutto non gli giova, ne gli nuoce:
 amor il scalda, ma non larde, o cuoce.

Quando tempo sara faro ritorno
 al magnanimo, & degno paladino.
 hor perche ueggio, che si parte'l giorno.
 mi bi se gna pigliar altro camino.

Q V A R T O

già in ciel la Luna scopre ogni suo corno
 e nascondel color uago Turchino.
 l'horà mi s'fprona, et la ragion mi dice,
 ch'io parli de la schiera cacciatrice.

Aun tempo, a un loco de putato inante
 si ritrouo ciascun bon caualliero,
 Rinaldo, Astolfo, con Marphija amante,
 la bella Bradamonte, e'l bel Ruggiero,
 ma qui mancato il gran signor d'Anglante,
 et Filinoro quel d'amor guerriero.
 fra loro al zorno lamenteuol note
 di duol rimasi come statue immote.

Arriuu in un momento, et questo, et quello,
 tutta la compagnia qui si raduna,
 manca il fier conte, et Filinoro il bello,
 non ha piu da uenir persona alcuna.
 Marphija, che nel cor sente un coltello,
 uuol ricercar al lume de la Luna
 in terra, e in mar di Filinoro il biendo,
 ne uuol piu senza lui uiuer al mondo.

Sotto calor di ritrouare'l conte,
 dice, ch'in Mont'alban tornar non uole,
 sel franco cauallier, ch'uccise Almonte,
 non troua prima, che ri sorgal Sole.
 Ruggier, Rinaldo Astolfo, e Bradamonte,
 benche questo accidente a tutti duole.
 d'Orlando dicon, che non han sospetto,
 ma ben di Filinoro il giouinetto.

CANTO

Astolfo, ch'era pronto a ogni consiglio,
che si torni al castello a tutti exorta,
ben sa la strada di Milone il figlio,
e sa di Mont'alban doue e la porta,
non conosce paura ne periglio
quel mio cugin, ne bisogno ha di scorta
a ben ch'in guerra, oue piu, ch'altro io uoglio
l'ho tratto speße volte di trauaglio.

Ne ui pensate gia che Filinoro,
benche sia gionanfia anciu di culla,
ogn'un sicuro e in questo territoto
noi cercando, o aspettando opramo nulla,
e saran con tuoi ladri a concistoro:
doue ogn'un con suoi furti si trastulla,
tu'l sai, che capo sei d'ogni ribaldo
diceua Astolfo contra di Rinaldo,

L'e meglio far cosi Rinaldo dice,
che morir speße di fame, e di sete.
risponde Astolfo questa uia non lice
ma diuenta auocato, o ti fa prete,
io le foglie, altri i frutti, e la radice,
io l'hanno adopro, e quelli usan la rete,
e facciol con maggior re putatione,
gli rispondeua Rinaldo d'Amone,

Si tu non uoi ch'ia toglia doue io trouo,
ben, c'hoggi e di signor questo mestiero
insegnami altro modo honro, e nouo
o mi fai d'Inghilterra thesauriero.

Si poi dal

Q V A R T O

si poi dal tuo uoler passa mi mouo,
non mi chiamar mai piu per caualliero.
rispose Astolfo taci pur ghiottone,
nascesti ladro e morirai ladrone.

Rinaldo ride, e gli altri prendo gioco,
mentre suonan d'intorno, e uoci, e corni
l'alto romor fa rimbombar quel loco,
ne si uede pero, ch'altro huom ritorni.
di senar, di chiamar ciascun'e fioco
stan sordi, e muti i notturni contorni.
nel fin si parton quei baron pregiati
gioisci in uista, ma nel cor turbati.

Entrano del castel dentro a le mura
con degna, e ben merauigliosa preda.
parlando di Marphisa, che sicura
ricerca Orlando, e che ben par, ch'exceda
d'ardir'ogni baron da la uentura,
e ch'al suo troppo cor' il ciel proueda.
ecco al palazzo giungono col loro.
doye in sala ritrouan Filinoro.

Era qui poco inanzi il giouinetto
uenuto sotto la paurosa guida
dico del ladro, ch'in maggior sospetto
uia dileguossi, e anchora non se fida
perche uide Gucciardo, e Riciardetto,
doue ogni gentilezza alta s'annida.
accarezzar, e far' un largo honore
a Filinoro come a gran signore.

Marphisa. Bizarra.

F

Quando Rinaldo, e insieme glialtri tre,
 cio ueggon merauiglia ogn'un si fa,
 e humanamente dimandon perche
 senza i compagni sia uenuto qua
 Et se'l bon conte seco uenuto e.
 Rilinor, dice, che di lui non sa
 ma, che qui solo se ne uenne in su:
 perche da ladri dispo gliato fu.

Et qui racconta per ordin la trama
 come asfaltito fu da piu di cento
 Et che di questo gran uendetta chiama
 che non uuol comportar tal tradimento
 subito Astolfo dice o bella fama,
 bell'honor di baron, di ualimento
 quest'opra nasce da tuoi malandrini,
 ch'a Carlo rompon precetti, Et confini.

Sopra Rinaldo Astolfo hor sifa grande,
 et chiamalo ribaldo, et celerato
 dicendoper queste o pre tue nephande
 tu sarai nouamente bandeggiato.
 queste sono l'imprese tue notande.
 che segui in campo di uergogna armato
 io non mi parto di passi tuoi,
 che conduro legati i ladri al Roi.

Rinaldo s'affatica a mitigarlo,
 tal'hora ride ch'in furor lo uede
 et dice, che non uuol spiacer'a Carlo,
 ma sempre mantenerli stabil fede,

Et Filinoro al doppio jatisforlo,
 che queste cose lui non fa, ne uede,
 una libra pagar uol per ogni oncia,
 Et quanto puo le sue parole acconcia

Bench'a Ruggier la cosa di spiaceffe,
 s'affatica a quetar questo romore.
 con parlar dolce, Et con larghe promesse,
 l'accordo fatto fu senza dottore,
 Et Brada monte qui tanto ben reffe,
 chel duca Astolfo non corse a furore,
 ne Filinoro piu cerca uendetta:
 da poi ch'e di Rinaldo quella setta.

Cenor la preda di quel giorno in pace,
 ne piu fra loro fu parola acerba
 ma senza'l conte a ogn'un la cena spiace,
 e'l partir di Marphisa la su perba
 laqual fatto del petto una fornace
 ogn'hor piu se gli auampa, Et inacerba
 ch'inte so il danno in quel, che piu gli costa,
 sol disse a dio, ne piu aspetto risposta,

Entrata gia ne la gran selua oscura,
 ritrouar morto Filinor si crede,
 urta, Et fracaſsa ogn'alta pianta dura
 abbatte: Et spezza, e ogn' arboro gli cede
 Et scorre per trauer so, Et per drittura
 Et chiama, Et cerca, e nulla ascolta, e uede
 hor ferma intenta, hor furiosa, hor piano
 tuta la notte affaticose in uano.

CANTO

Non mai uede ombra, stempa, tronco, o f. so
 che non senta nel petto un mortal gielo,
 e non creda colui di uita casso,
 ch'al cor gli ha posta'l foco, e agli occhi'l uelo
 non moue mai senza gran dubbio'l passo
 pregando ogn'hor deuotamente il cielo,
 che'l ben gli renda, che smarrito, o per so.
 di questo canto non uo dir piu uer so.

CANTO QUINTO.

I A Luna ascoso hauea ciasun suo corno
 e'l uago ciel' i chiari lumi ardenti
 la Rondinella faceua riterno
 con Philomena a suoi dolci lamenti.
 sorgeua il Sole folgorando interno
 con un cerchio di raggi risplendenti,
 che'l coronauan con diuin lauoro
 di Vermiglio color, di color d'Oro.

Quando Marphisa horymai fuor di speranza,
 haueua tutto'l gran bosco discorso,
 ne mai per sorte uide albergo, o stanza
 di quei ladroni, ch'altro faria occorso.
 lei se n'andaua fuor d'ogni sua usanza
 iraconda, e bizarra come l'Orso.
 tal'hor crede, ch'un f. so un homofia
 un speco un monte, e un monte prataria.

Con tanto sdegno, con tanto furore
 non uscì mai de la sassa tana
 Tigre crudele dietro al predatore
 di suoi creati per la selua Hircana,

Q V I N T O

quant'hor Mar phisa con rabbio se core
 segue'l suo mal'et sua speranza uana,
 & con quel martir cieco si disbosca,
 che la ragione, & l'intelletto offofca.

E giunta sopra la campagna aperta
 spinge'l destriera effaticato, & starco,
 che gli dono gl' il gran Re di Biserta.
 Spremo hauea nome, piu che neue Bianco
 patito il sonno, & la fame sofferta,
 l'uno, & l'altro uenia di forza manco,
 & benchesia la dama quasi morta,
 ogni tormento per amor se porta

Ma l'animal benchè gagliardo fosse
 hauria uoluto bormai biada, & riposo
 di cio Mar phisa mai non ricordo se,
 ch'auca'l pensier leuato, e'l cor'gelo so.
 anzi si spesso ne i fianchi'l percosse
 ch'era tutto sudor'et sanguinoso,
 & fiacco, rotto, disciuto, & lasso.
 tal, che comincia a indebilire'l passo.

Mar phisa guarda, cerca, chiede, & spia,
 ne lascia casa, o uilla, & studia, & pensa,
 hora per questa, hor per quell'altra uia,
 & la fatica indarno al fin dispensa.
 contrario effetto a quel, ch, in cor desia
 troua con incredibil doglia immensa.
 ne piu sa, che si far in questa sorte,
 ma desia di morir, per fuggir morte.

Imaginando arriua sopra un fiſſo,
 ch'oltra ſucca di qualche inditio cenno.
 lei per ſaltar di la mantien percoſſo,
 di ſproni a i fianchi'l declinato S prenno
 ſalta il Cauaſ nel mezo & ualli adofſo
 Marphiſa cieca, c'ha perduto'l ſenno,
 il ſuon di quel fracafſo proprio parſe
 la caduta d'un ſacco d'arme ſparſe.

Qual'empio Cane, che'l fier colpo ſente
 di ſo duro, ouer di baſſon ſalido,
 che ſi riuolta rabido, & mordente,
 abbaia, & uria in un guardo ribaldo.
 Marphiſa tal de la botta dolente,
 impetuoſa, & piena d'ira, & caldo,
 in piede con gran pena ſi ridrizza,
 non poſſo dir con quanto orgoglio, & ſtizza.

Ei diſnudato'l brando, roue, o diece
 uolte cacciol nel uentre a quel Cauaſſo,
 ma il primo colpo qui morir lo fece.
 Sprenno pati de la donzella il ſallo,
 ne chiufe le ſue piaghe unguento, o Pece,
 ne mai arte di Mago ſanarallo.
 Marphiſa piena di ſdegno, & uergogna
 camina a piede, e a forza gli biſogna,

A un loco paſſoral tien dritto'i paſſo,
 doue d'armenti e piena la contrada,
 & ſfetoloſo un piede urta in un ſeſſo
 marmoreo, ch'era ſopra de la ſtrada.

lei ch'auria fatto alhor del ciel fracasso,
 subitamente in man tolse la spada,
 e comincio per questo nouo scorno
 a disfogarse, a quella pietra intorno.

Et tanti co'pi mena, che risolue
 quel uiuo sasso in pezzi piu di mille,
 e quasi lo conuerte in trita polue
 empiendo l'aria di schegge, e fruille,
 e satia alquanto a la sua uia si uolue,
 ben par, ch'in pensier' alto si distille,
 e che di donna in b'st a sia conuersa
 Marphija ne la co'era sommersa.

Hauea del di uoltato il Sol due hore
 quando ella pur sollicitando'l piede
 frenetica, e bizarra nel dolore,
 a l'ombra fuor d'una capanna uede
 duo cauallier di ferro, e di ualore
 armati, e so pra un tronco cias cun sede,
 e innanzi han carco un gran desco seluaggio
 di pan, di uin, di latte, e di formaggio.

Hauean guarniti, e appresso apparecchiati
 lor gran Caualli e di sella, e di freno,
 e i duo baron seruiti, e honorati
 da i cortesi pastori erano appieno.
 Marphija quei guerrieri ha salutati
 con uolto quanto alhor puote sereno.
 poi con bel modo da Volpe sagace
 dimanda di colui, che'l cor gli sfuce.

Da contrasègni quanti dar ne puote
 d'età, di forma, d'arme, & di Cavallo.
 ambo rispondon, ch'a lor non s'en note
 noue di lai, ne pastor ueduto hallo.
 hor qui Marphisa il duol la ripercuote,
 & resta come statua di mettallo.
 inuestigar di lui piu non sa doue,
 si per Pincerna non l'ha tolto, Gioe.

Quei duo guerrieri stanno su l'aui so,
 l'uno era Ferrai, l'altro Gorgu'o,
 che s'apparecchian fra solazzo, & 'ri so
 a gir' in Francia a torre, o dar tributo.
 a Marphisa guardauan spesso in ui so
 fra lor dicendo di donde e uenuto
 costui per tempo cosi armato a piede.
 ciascun ne la donzella inganno crede.

Ben, ch'alta tien la dama la nifera,
 & mostri'l uolto bello, & giouenile.
 hauea una guardatura tanto altera,
 che non pare di fronte fimile.
 hor, che strano accidente la dispera,
 la fu ben piu superba & piu uirile,
 ogni suo gesto, suo sguardo, & sua uoce,
 altro non jmbra, che d'un'huom feroce.

Pero credon per certo i duo baroni,
 che sia Marphisa qualche capo, & guida
 di quelli sciagurati, & rei ladroni,
 onde ne l'an, ne l'altro in lei s'fida

Q V I N T O

La dama tenea l'occh. o a quei ronzoni,
e'l cor gli dice, ch' i pagan uccida,
l'animo hauendo in questa parte, e in quella,
d'un di Caualli salta su la sella.

La bizzarra non uol piu star qui abbada,
non cura del mangiar, ne del riposo,
ne tinger' in cosior piu la sua spada,
ch' ad altro hauea'l cor troppo desioso.
hor' i. Ita so pra la maestra strada,
con un stre pito immenso, e tempestoso,
e. doue andasse senza por piu cura,
uoltoffe uerso Francia a' la ueniura,

Gorguto pien d'orgoglio, e minacciante
ch' egli padrone era del bel destriero,
e gia robbollo in The saglia in Levante,
doue nasce perfetto ogni cosiero.
non uol patir, ch' altrui sia mercadante
senza danari, del suo buo. Quadriero.
cosi nome ha'l Ceval, c' hor mette penne,
e per la uia ne ua, che prima uenne.

Marphisa ua di lungo, e pargli bonfio
hauer tolto'l destrier poi, che bi so gna,
conuenia comperarlo, o torlo impreso,
hor so pra'l sottopiu non studia, o so gna,
dietro Gorguto a pie molto rubefio
corre gridando pien d'ira, e uergogna,
aspetta malandrini pien di falsa arte
c' hoggi con le mie man uoglio impiccarte.

Braua, & grida Gorguto com'un matto
 in suon che par, che ben s'astizzi, & buffe
 & duolje, che quel scorno a lui uien fatto
 ch'egli era usato ad altri far le truffe.
 non uol sentir di questa cosa patto,
 ma che la dama sol con lui s'aciuffe.
 la qual non uol mai passo abbandonare
 sì gli credeſe dietro intrar in mare.

Benchè ſia'l Greco d'arme, & di duol carico
 & l'alta donna già di uiſta uſcita.
 piu, che mai corre, & ua di sì gran uarco
 che par nel cor ſo una Tigre eſſedita,
 ecco ſu'l camin uede al trar d'un arco
 un gran deſtriero di belta infinita.
 d'Oro hauea'l freno in bel lauor moderno,
 ſopra e un paſtor, che di quell'ha'l gouerno.

In un tratto Gorguto gli e uicino,
 gli e adoſſo al fin'e in man prende la briglia
 dicendo o: bai robbato malandrino
 ſi bel Cauallo, a qual regia ſuntiglia.
 ma quel brauo deſtrier'et pellegrino
 ſe riuolge ſuperbo a marauiglia,
 & co' i denti nel braccio'l Greco afferra,
 lo ſtringe, & alza e a forza il ſtende in terra,

Egli faceua di ſegno in quel Cauallo
 per racquiſtar' il ſuo buon corridore,
 & caſtigar Marphi: del ſuo ſello,
 ch'in ogni modo uol cauargli'l core,

Q V I N T O

ma questo bel destrier fa un'altro ballo,
non uol, (che quel, c'hor serue) altro signore
oprati ha i denti, & hor con calci a coppia
qu' si riuolta, & suoi colpi radoppia.

In questo tempo Fernai terribile
di collera gonfiato, & di ueleno.
suo destrier prende, & d'un salto incredibile,
si getta in sella, & piglia in mano'l freno,
di spron poi punge, & consombiante horribile
come uccel ratto ua sopra'l teereo.
fa tremar sotto i piedi'l duro suolo,
& la poluer'andar' al cielo a uolo.

Et correndo non giunge a picciol spatio
di trenta passi, ch'un staffil si spezza,
comincia a dir Fortuna io ti ringratio,
l'impaziente colmo d'alterezza.
biasiema, chi quel fece, & non ben satio,
maladice Maccone, e'l ciel disprezza
discende in terra, e i duo capi congrega,
& cõcia, & guasta, et fora, & scioglie, & lega.

L'ira, il sdegno, la colera, e'l furore
l'ac cieca, che non sa cioche si faccia.
hor corto, hor lungo sempre e in qualche errore
doue su'l buco mai stringa non caccia.
di stizza tutto e conuerso in sudore,
non troua'l mezo, & l'aria sol l'impaccia
qual nouo arcier, che nel uersaglio scocca
hor da un lato, hor da l'altro de la brocca.

Tanto il desio lo sprona, l'orba, e anampa,
 che chiama Macometto Dio cornuto.
 uede, ch'ou' un pertuglio forma, o stampa,
 col laccio, o'l foro uaria, o l'ba perduto.
 uede la dama, che col Cauai campa,
 uede ch'inzanzi a pie glie gia Gorguto.
 uergogna fretta, e rabbia lo distrugge,
 che'l nimico, l'honor' e'l tempo si fugga.

Et mentre hor quinci, hor quindi l'ferro preme.
 in un fianco il Cauai si sente punto
 si sconciamente, che di pegbio teme,
 e gia n'appar' il suol Vermiglio, e unto
 quel con calzi si uolta, e nel ciel freme
 a un tratto, e fugge, e uccel non l'hauria giunto
 Fernai il segue irato com'un Verro
 carico piu di rabbia, che di ferro.

Fugge il Cauai correndo a briglia sciolta,
 e tranerfa campagne, e fo' si salta.
 non cura offanno, ne parole ascolta
 di Fernai, che grida con uoce alta,
 ma spauentato come bestia stolta
 uia mentre l'herba del suo sangue smalta
 ne tien dritto sentier, ne strada mira,
 hora da un lato, hora da l'altro gira.

Fra tanto impaccio Fernai si uede,
 che dal caldo furor tutto e ueleno
 non fa tal' hora doue ponga'l piede.
 spesso del fronte batte su'l terreno,

Q V I N T O

ri forge irato, e'l suo camin procede
 blasfemando la terra, e'l ciel fereno
 Et uiene in tanta sizza e in tanta rabbia,
 c'hor si morde le mano, hora le labbia.

Il destrier pass: dentro a un stretto loco
 chiuso da Verdi piante, e altere cime,
 che torcea quel calle a poco, a poco
 dietro a la schiena d'un monte sublime.
 come a la coda hauesse acce so' l'foco,
 lasciando dietro le pianure in fine.
 a l'alto sale, e'l ueniol'accompagna,
 la uia tenendo contra la montagna.

Ma poco inanzi ando, che fu teruto
 dal grido, Et da la man d'una donzella
 laqual uenia per quel sentier frozzuto
 in mezo a duo guerrieri armati in sella
 sopra d'un gran Caua! di pel caruto,
 adorna d'arme, Et d'una forma bella.
 ne men di quei baron forte, Et gagliarda
 la damigella: c'ha nome Brisarda.

Costei non hebbe in man l'aurata briglia,
 ch'al bel Cauallo'l passo alenta, Et frena.
 che gli uidde ne fuor di merauiglia
 da un fianco s'ange uscir di larga uena.
 subito un herba, c'hauea seco piglia,
 degna di lode: Et di uirtute piena.
 la qual da i grandottor di medicina
 uien chiamata la nobil Balsamina

CANTO

Ne i margini marittimi si troua
 quest'herba: doue nasce, et non altronde
 sua esperienza e di mirabil proua,
 Et tien di segno di pampinea fronde
 ual contra incanti, e a molte cose gioua,
 c'hor la mia penna in altre carte asconde.
 da un lato alquanto si mostra peloja,
 e'l fior ha tinto di Vermiglia Rosa.

Hora qui n'ha Brisarda in secca polue,
 de la qual pone a la ferita so pra,
 li stagna'l sangue, e'l gran dolorri solue,
 Et chiude'l foro, Et segue l'usata opra,
 Et mentre del corsier stran pensier uolue
 in questo caso ogni suo ingegno adopra.
 gli par nouo successo: Et non l'intende,
 ch'al destro lato una sol staffa pende.

Mentre non sa, che far di quel destriero
 Et si consiglia dietro a la cagione.
 ecco si scopre Fernai l'altero,
 ch'affannato ueniua di trottone,
 stupefatta Brisarda del guerriero,
 dice'l Cauillo e di costui pedone,
 ciascun pagano il simile fauella,
 ch'io di ffi in compagnia de la donzella.

Acio, ch'io sia piu chiaramente inteso,
 la dama e figlia del gran Re d'Orgagna,
 la qual di fama ha mezo'l mondo acceso,
 tant'e uolente armata a la campagna,

Q V I N T O

*hor coſlei porta inſoportabil peſo
al cor' ne tempo, ne ſudor ſparagna,
caualcà'l giorno ne la notte tarda,
ch'acquiſtar uuol la ſpada Valiſarda.*

*Intende, che l'ha un giouane Ruggiero,
ch'uccife, Rodamonte, et Mandricardo,
E che per mezo di quel brando fiero,
rimaſe ſo pra lor tanto gagliardo,
che l'Affricano, e'l Tartaro guerriero
non hauean paro ſotto'l lor ſtendardo.
anchor gli ha detto un ſuo buffone in corte,
quant'e Rinaldo, quant'Orlando e forte.*

*Ma, che ſi a lei quel brando fuſſe in mano
che fabricato fu da Falerina.
fatato ſotto magiſterie ſtrano:
et conſtellation ſopra diuina.
contra al qual taglio ogn'altro incanto, e uano
et, tener ghiaccio ogni armatura fina.
creſcerebbe a ſua forza tal ualore,
che'l mar, la terra, e'l ciel n'haurian terrore.*

*Ch'alhora non ſaria nel Oriente
huom, ch'a tre colpi gli reſlaſſe a fronte,
ſ'hauer poteſſe quel brando tagliente:
al qual da ſtrada la marina, e'i monte,
E, ch'ogni gloria ſpogliaria al Ponente,
ch'altero ua per quell'Orlando conte.
per quel Rinaldo, E altri paladini
famofi al mondo fuor di lor confini.*

CANTO

Gli ha soggiunto il buffon si quel Ruggiero
 la uertu conoscesse de la spada
 si potria r si grande, & di leggiero,
 che tutto'l mondo gli darebbe strada.
 hor si tu brami un general'impero,
 & corona portar d'ogni contrada.
 dice il buffon, d'ardir t'arma, & d'ingegno.
 che tu farai de l'uniuerso un regno

Quel paladin, che nominato Orlando,
 distrusse'l bel giardin di Falerina.
 per un desio di fama, alhora quando
 amo, disse, la figlia meschina
 di Galafrone contra l'ammirando
 assedio di Marphisa la Regina.
 alhora guadagno la spada forte,
 che fabricata fu per la sua morte.

Perche quel caualier che, e fior di Francia,
 tutto e tatato dal piede a la cima.
 taglio di spada, ne punta di lancia,
 non piu armato che nudo il baron stima,
 l'arme sue intorno le re puta a ciancia,
 ma perche dentro l'homosi sublima.
 lui se n'adorna in mortal guerra, e in giostra
 per far di se piu gloriosa mostra.

Et pero Falerina quella Fata
 che fu famosa Maga nel tuo regno.
 di tal uirtu la spada hebbe incantata.
 che potesse ferir quel baron degno.

perche

perche uedeua una stella destinata
 nel mal princ' piato suo disegno,
 che quell' Orlando'l suo giardino adorna
 deueua desertarla in un sol giorno.

Lei ne l'insidia fu contra'l guerriero
 qual Ragno ad aspettar la Mosca sciocca
 a noua rete, e poi ca so leggiero
 sa, ch'egli spesso nel laccio trabocca.
 simil il uenne, che la seta in uero,
 piu sottil fil la, che femina aracca,
 che nel finir di sua bell'apra noua
 se stesso dentro muore, e ad altri gioua

Così quel ualoroso caualiero
 con l'arme sua gli fece guerra, e danno,
 che'l palazzo alto, e'l superbo uerziere,
 ch'a fabricarli uolse piu d'un anno
 di Aruse a un puno, e nel modo primiero
 torno un deserto il loco, e quell'inganno
 si uolto so pra de l'ingannatise,
 che consumaua'l tuo regna felice.

Robbolli poi Brunel di Tingitana
 la spada, e un corno assai merauiglioso,
 ma'l conte ha un brando detto Durindana
 che di bonta fra gli aliti e'l piu famoso
 pero non pensa a la degna opra strana
 di questo nouo brando uirtuoso
 forse non cura perche l'ha Ruggiera
 il qual e suo parante il caualiero
 Marphis. Bizarra. G

Et pochissima stima ben puo farne,
 ch'a buon brando, buon elmo, & buon C...
 e impenetrabil fue fatale carne
 piu salde, che si fu ser di metallo.
 ma ben par, che Macone hor uoglia aiutar,
 che quella spada, che non fu mai fallo,
 e in man d'altrui, ch'Orlando ha tal fortezza
 che per superbia quel uanta ggio sprezza.

Che sin man fusse di quell'homo'l brando,
 quando conofce la uertu di quello,
 mal per pagant'el mondo jaria Orlando
 ma Macometto il priua di ceruello,
 basta tu intendi l'ingegno hai notando,
 mentre, che'l ch'ado, e caldo opra'l martello
 ch'in poco molti casi nascer suloe.
 quiui ultimo il buffon le sue parole.

Brisarda piu di cio intender non nolsè,
 tutta infiammata di nouo desio
 dicendo'l brando che quel guerrier tolse
 trouato, & tolto l'ha nel regno mio
 ben'alhor tempo nel suo parttr colse,
 che di tal fatto mai nulla seppe io
 che s'io notitia hauea di quel barone
 gli ualea poco la sua fatagione.

Bramosa de l'honor di quella spada
 si tolse in compagnia duo suoi cugini.
 non per timor d'andar sola per strada,
 ma per accencio ne gli altri confini,

Q V I N T O

e una matina uscì di sua contrada
disposta di trouar quei paladini,
per forza uol la spada da Ruggiero,
e uccider, egli, e'l conte dal quattiero.

Ne pose indugio mai la dama forte,
per camin lungo, ne per aspro calle,
che fu in Guascogna doue per uie torte
tutta uia uscìua fuori d'una ualle,
qui uidde'l Franco Fernai per sorte,
che del monte uenia dritto a le spalle.
di trotto dietro a se lasciando' piano
pien di sudor con quella staffa in mano.

Non arde tanto il fiammeggiante colle,
che uagheggia Sicilia, e'l mar Tireno,
quant'hor ha Fernai l'animo bolle
e auampa in uolto d'ira, e furor pieno,
giunto al Cavallo polueroso, e molle,
subitamente da di mano al freno
non smoue il ronzon, ne fa piu inganno,
che Brisarda, e i cugin in mezo l'hanno.

Qui il cieco Fernai niſun saluta:
che di stizza arde come un Phlegetonte.
ma la staffa alza, ne ragion disputa,
per dar' al corridor' in su la fronte.
Brisarda il prende e Spinante l'aiuta,
subito salta a piedi Mordolonte.
così nome hanno i du fratelli qui.
c'hor temprano il furor di Fernai.

Discesa in terra Mordolonte il franco
 di dietro abbraccia l'Affrican feroce,
 lo tien cingendol'uno, & l'altro fianco,
 ma quel si storce con terribil uoce.
 da lui si spicca, ne si mostra stanco,
 mentre Brisarda con passo ueloce
 discesa con Spinante il biron piglia,
 et lo pregar lo mit. ga, et consiglia.

Voleua Fernai per ogni modo
 rompere'l capo al misero desfriero
 ma la calda ira affreda il baron prodo
 uedendosi abbracciato su'l sentiero
 da Brisarda, chel stringe in dolce nodo
 gliarde'l cor col splendor, ch' al Bianco, al Nero
 et si dolce ode il suon di sua suella
 che chiede perdon, anzi a la donzella.

Perdonami diceua quel barone
 che l'ira m'hauca tratto d'intelletto,
 ho dama degna di mille corone,
 mandata in terra da Dio Macomitto.
 tua cortesia mi sforza, & la ragione
 a farmi uolontario tuo soggetto,
 et fin. che teco son'o in altra banda
 di me dispon'e al tuo piacer comanda.

Fa larghe offerte, & mostra caldo'l core
 l'ardito Fernai, che desio il preme,
 gli ditta dolci parolette Amore
 gelosia il strugge, & lo conforta speme.

Q V I N T O

del primo e intrato in un maggior errore
 hor questa cosa, bora quell'altra teme.
 di Mordolante ha dubbio, et di Spaurire,
 che ciascun sia de la donzella amante,

Et pensa poi come quest'e er possa,
 che stian duo gb otti in pace ad un tagliero
 sentendoper le carne, et dentro a la ossa
 l'alta uertu de lamoroso arciero,
 Briarda accorta et gia nel uolto, Rossa
 cosi risponde human al caualliero,
 degno baron tua gentilezza a perta
 mi sforza d'acceptar ogni tua offerta.

Ma dimme't nome tuo si dir lo poi,
 et si sei cauallier da la uentura,
 et di tua stirpe, et di paesi tuoi,
 et di questa presente tua sciagura,
 e in nostra compagnia si uenir uoi,
 deßer sempre fedel compagno giura.
 questi, che uedi qui son miei cugini
 nimicißimi a Carlo, e a i paladini.

Quel, che rispose Fernai felice
 ui narraro per punto a tempo, et loco,
 che di tornar' ad Aridonia lice
 scacciata hormai del regno a poco, a poco
 la qual manda una lettera doue dice
 a Lunamonte parole di foco,
 chiamandol disleal, falso, et crudele,
 con troppo lacrimabile querele.

C A N T O

Dicenda perch' adoro un'huom di sfo,
 un sordo Serpe, che'l sangue mi fugge.
 perch' aspetto, chi mai non moue passo,
 amo, chi m'odia, & se guo, chi me fugge.
 perche cerco d'alzar, chi m'urta al basso
 & m'agghiaccia la speme, e'l cor mi strugge,
 hora non piu, uo ri posarmi, e'l resto
 raccontaroui poi nel canto festo.

C A N T O S E S T O.

Q Val'e ingiuria maggior, maggior di
 che cōtradir a l'amorosa uoglia
 d'uno infiammato, & combattuto petto
 che nel desio mille pensier germoglia
 quinci speranza mostr'al suo diletto
 quindi Fortuna ogni piacer dispoglia,
 & d'amor nasce in publica pazzia
 sdegno, rabbia, furor et gelosia.

Tal'iracondia, trauagliata, & mesla
 scriue Aridonia, & morde Lunamonte
 & de la lettera la sustantia e questa.
 di Sericana, o coronata fronte?
 la mia roina al mondo e manifesta..
 & tu ti moui come immobil monte,
 nel mid amor'ardi, e ascolti'l mio destino,
 qual freddo ghiaccio, o sordo sfo alpino.

Misera me per minima cagione
 tardi l'aiuto del mio gran periglio,
 sol per hauer giurato a Dio Maccone
 far prima in Francia ogni campo Vermiglio

S E S T O

del sangue de la gente di Carlone.
o giouenetto d'anni, & di consigli?
per far' una uendetta, che non si gge,
non uedi, ch'el nimico mi distrugge.

Otto Re nouamente incoronati
d'otto regni al mio padre obbedienti,
contra ragion' a me se n ribellati
con ben trecento mila combattenti.
perch'ad Albracca questi anni passati
mio genitor meno lor padri, & genti,
doue morirno tutti in una danza,
si come e in guerra general' uanza.

Et ben, ch'io piu di lor habbia perduto,
che non sol rotta e l'alta mia colonna,
dico Agrican, che sua morte re puto
maggior di quella, che qual'h'uno a sonna
io piango ogn'hor, che'l ciel non ha uoluto
ch'io nascesti homo, come io nacqui donna
al doppio danno m'offende, e impaura
& poco obli go n'ho con la natura.

C'hor forse non saret sotto'l periglioglio
di Rabicardo pien di mal pensiero,
il qual del moro Argante gia fu figlio,
che de la gran Rossia tenne l'impero.
egli hor possede, & con superbo ciglio
ogni Re fa tremar'ogni guerriero
ogn'un lo segue, ogni signor gli cede,
per, c'ha gran forza, & gran regno possede.

C A N T O

Sotto uelame di far gran vendetta
 del suo genitor morto, sforza, & tira
 del padre mio la tributaria setta
 a la rabbia, al furor, al sdegno, e l'ira
 sopra me meschinella, & poueretta,
 ch'ogni jssò ne piange, & ne si spira.
 ben sei tu pertinace più, che jasso,
 che ne l'aiuto mio non spendi un passo.

Son'io forse di te indegna donzella
 nata d'inculta, & boscareccia pianta,
 che non ti degn' di montar' in fella,
 come dal petto il cor non ti si schianta,
 s'io non sòn come te nobil'et bella,
 che di ciò la mia lingua non si uanta
 almen ti moui per quell'amor uiuo,
 ch'io già t'aperfi, & c'hor piangendo scruiuo.

Da l'alta cima di mia regia torre
 posso ueder ne la campagna aperta
 il nimico furor, ch'intorno corre,
 arde i palazzi, e i giardini diserta.
 ahime, chi uiua in croce mi uol porre,
 & chi di me uol far' al foco offerta.
 io moro, & già son fredda di paura,
 & de la mia città treman le mura.

Quest'è'l furor, la fede & la speranza,
 che serui a chi per dio t' elegge, & crede.
 quest'el'amor, quest'è la ricordanza,
 c'hai di, chi'l cor ne le tue man ti diede.

S E S T O.

quest'è d'un Re di tanta fama ussire
 lasciar si giusta impresa sotto'l piede,
 ma si contento jeti de la mia sorte,
 uieni, & coule tue man dammi la morte.

Non soffrir che per man di traditori,
 iostia fuor spinta del paterno nido.
 dispogli-ta d'antichi, & regi honori,
 & del mio stato pien di pianto, & strido
 che si di termin giustopiu dimori,
 seguiro'l fin de l'infelice Dido.
 già in l'una mano ho'l ferro, e'n l'altra il foco,
 perche da sperar piu m'auanza poco.

Qui fece fin la disperata dama
 giurando non mai piu s.riuer parola,
 e' hormai si pente amar'huom, che non ama
 dicendo ben m'accorgo, ch'ama sola.
 & che qualche amorosa noua trama
 il pouer nome mio dal cor t'innola.
 misera ne l'error mi fueglio tardi,
 che sul freddo pentir piu'l petto m'ardi.

Si come in bosco generosa fera,
 che contra'l feritor morte procura,
 che poi che sente la nimica schiera
 a le sue spalle, piu, che mai sicura
 si uolta a l'altro asalto, & tanto altera,
 ch'i Cani uccide, & gliuomini impaura
 tal Lunamonte il sdegno contra Orlando
 di qua rinolta ardendo, & fulminando.

CANTO

Era in quel punto il forte Serticano
 su la campagna fuor di Druantuna,
 doue sua gente preparaua al piano
 scernendo a guerra quella piu oportuna,
 quando dal messo la lettera hebbe in mano
 de la donzella d'ogni ben digiuna
 piu Re di forza, & di ricchezza alteri,
 hauea d'intorno, & conti, & canallieri.

La carta lamentabil'et dolente,
 lesse il pagano, e a pena giunse al fine,
 ch'auampato nel cor focosamente
 sotto del'amorose aspre roine,
 si uolto con un sguardo da Serpente
 somigliando ne gliocchi due fucine,
 con grido horrendo, & spauenteuol uoce,
 ch'agghiaticio'l cor d'ogni signor feroce.

Era l'ordine preso, & stabilito
 ch'al terzo giorno si mouesse'l campo
 per gir in Francia, quando hebbe sentito
 de la sua dorma l'impossibil campo,
 quel giouenetto Lunamonte ardito
 ch'orgoglioso minaccia, & mena uampo
 ne mai uuol tra'si l'ame quel guerriero
 si non racquista'l gran Tartaro impero.

Chiamo Re Alfrera gigante gagliardo
 general capitan del campo eletto,
 & comandolli, ch'ogni suo stendardo
 spiegasse al uento in ordine ristretto,

S E S T O

E che lui seguitar non si fe tardo
dentro al confin del Tataro distretto.
altro non disse, **E** dritto a quei paese
spronando il gran Canallo si distese

Col furor d'una Tigre, ch'in chiar uetro
la falsa effigie di suoi figli uede,
quando rabbiosa, al cacciator ua dietro
al cacciator, ch'i nati suoi possede.
si mosse Lunamonte in uiso tetro,
che uisibil gli par, **E** fermo crede
d'hauer ueduto in quella carta aperta
presso Aridonia, **E** Tartaria deserta.

La furia del terribil Lunamonte
lascio merauigliosi, **E** capi, **E** squadre.
poi, che torbido in uiso, e altero in fronte
colui, c'hor uendicar uoleua'l padre.
uidessero andar piu ratto, che dal monte
non discendono al pianfere leggiadre,
ch'Amor ch'a lunga **E** salda la radice
genitor' abbandona, **E** genitrice.

A' frera al suo signor' obbediente
raccoglie a suon di bellicose tube:
et spinge inanzi l'ordinata gente.
vimbombaua il romor so pra ogni nube,
corre il popol' al suon, ch'al ciel si sente,
carcando merli, torri, tetti: et cube
per uedere'l gran campo, che ua uia.
gir uolea in Francia, **E** hor ua in Tartaria.

C A N T O

Inanzi a tutti un giouinetto andaua
 con sei mila Caualli in antiguardo,
 coslui d'Arabbia corona portaua
 bauea gran forza, & detto era Trabardo
 nella sua uerde bandiera on leggiauua
 Bianca una Cerna frida d'un dardo.
 di bontade non fu miglior del padre
 Faraldo, che fu Re di genti ladre.

Con quattro mila ne giua secondo
 il figliuol, che fu gia del Re Balorza
 reggiaua l'Ethiopia il furibondo,
 anchor lui fu gigante, & di gran forza,
 & nominato il crudo Nerizondo
 di serpenti coperto, & dura scorza.
 porta per arme in mar pien d'onde brate
 una Balena, ch'inghiotte una nave.

T. rzo seguia il figlio di Cardone,
 che dominaua d'India una gran parte
 Cardone nominose il fier garzone
 formoso, alto, & feroce come un Marte.
 nel campo Bianco portaua un Pauone
 natural fatto con mirabil'arte.
 li piedi se miraua con pensieri.
 sotto uenian tre mila cauallieri.

Hor quarto uia il fratel di Straccia berra
 con tre mila chiamato Bolderucco,
 & bench'era atto, & animoso in guerra
 pareua uiderlo il propheta Nabuccho.

S E S T O

ha in campo Biauosi Turpin non erra
sopra una Quercia un cicalante Cucco
questo ribaldo e Re di Lucinoro
c'ha i denti fuor di bocca come un Porco

Hor quinto Re di Persia Sanguinello
con sei mila Canalli andar si uede,
fu figliuol di Framarte, e in uolto bello
prodo, e formoso da la cima al piede
in campo d'Oro porta un Mongibello
che fiamme, e fumo contra'l ciel procede
fra'l denso foco, e quei uapori strette,
si uedeuan diauoli, e foletti.

Il figliuol di Francardo ne uasisto,
e Re d'Elisa chiamato Brongiero
cinque mila guerrier mena il rubesto
il color di sua insegna e tutto Nero.
d'aurate stelle il spatto manifestò
gina adornato in modo molto altero.
erano assai le belle forme d'Oro,
ch'una Candida Luna hauean fra loro.

Settima e mosso d'Orione il figlio
Re di Macrobia busto di gigante,
ogn'un il chiama il forte Moscotiglio,
ha sei mila guerrieri l'arrogante,
e nel stendardo di color Vermiglio
di Candido uestito un Nigromante,
ch'in mezzo a un cerchio brama far miracoli.
con sconiuri, carattole, e pentacoli.

Seguiva ottano il franco Galabrino
 d'Vrnsò fu figliuolo Re di Neri.
 ero la schiera di quel sarracino
 quattro mila possenti cauallieri
 hauea'l stendardo di color Turchino
 con una Quaglia in predaa duo Sparuier
 so pra un breue dicea (fra due tenaglie)
 uanno d'intorno piu Sparuier, che Quaglie

Va nono Alfrera quel superbo: & forte.
 con tre mila guerrier di Ta probana.
 tien per insegna la tremenda morte,
 c'ha ne la man sinistra una campana,
 ne l'altra la ministra de la forte,
 la falce fin d'ogni pazzia mondana
 in testa porta una corona d'Oro
 il campo e di funebre color Moro.

L'ultima: & decima honorata schiera
 a l'altre dietro con ordine e moſſa
 sotto la cura del figliuol d'Alfrera
 terribil glouemetto, & di gran poſſa,
 non troua chi a guardarlo ardisca in cera,
 gliocchi ha di ſoco, & barba piena, & Roſſa.
 guardal real ſtendardo con decoro,
 c'ha in campo Azzurro una gran ſbarra d'Oro.

Guilterno queſto brauo e nominato,
 ch'in Tartaria uuol ſor coſe ammirande
 e'l nimico ſorbir ſol con un fiato
 ſia pur di chiodi armato, & ſia ben grande,

S E S T O

E vuol'esser in campo lapidato,
 E pasto de gliuicei di quelle bande.
 se tutti, come si ser di Cristallo,
 non gli pesta co i pie del suo Cauallo

Vuol far di quei di Danna, e di Rossia,
 di Suezza, di Nouerga, e di Normana;
 e di quelli di Mosca, e Mongalia,
 e di Gothi, e di quelli di Comana,
 una tal strage, una tal notomia,
 che correrà di sangue una fiumana,
 e poi nel mondo: in ciel, et ne l'inferno
 vuol, che sem presi dica di Guilterno.

Lunamonte, che l'ama gli dà fede
 perche son d'una età cresciuti insieme,
 e poi conosce chiaramente, e uede,
 che 'l fier Guilterno è un giouan, che non teme,
 e sa che di fortezza ogn'un gli crede,
 e, ch'è nata di degno, e fedel seme,
 onde il buon Re non cura, che fra loro
 sia partito, ne stato, ne tè foro;

Via tutti uan cantando con gran festa,
 con ordine con forza, animo, e core.
 uada pur, uada in la tanta tempesta,
 ne scocchi in Francia sì crudel furore.
 ueggio, che già di lor tal'orma resta,
 che la bombarda non la fa maggiore,
 ne polue a co' sotto cana; o mina,
 che per ui, uel del foc ardente, e roina.

Ma per Dio trouaran tal matto a fronte,
 che potran dir che l'homo non s'inghiotte
 e che gran uento non atterra un monte
 ne illumina ch'iar Sole oscure grotte,
 tal uol forbire'l mar, che poi nel fonte,
 s'anegara come fanciul di notte,
 e tal de l'altrui sangue uol gir tinto,
 che del suo proprio rimara dipinto.

Hor uo seguir la furia, e la roina
 del disperato Re di Sericana,
 che fende come un fiume la marina.
 e boschi, et sbarre, e ogn'altra cosa strana,
 cosi rapido il Sol, ch'in ciel camia
 non ua quando da gl'indi s'alontana,
 come hora Luna monte il furioso
 senza prender un'oncia di riposo.

Altro non frena quell'impaziente
 chel cibo, e'l sonno, e in quest'altro non puote,
 ma ciba, e dorme poco certamente,
 ch'Amor troppo lo lacera e percuote
 desia di poter gir continuamente
 come tal'hor le macinante ruote,
 o come onde del mar, contra la scabbia
 hor quest' e quel, che l'animo gli arrabbia.

Duo giorni andato, e poi tre, quattro, e sei,
 giunse uicin forse tre miglia al loco,
 al loco dico doue era colei,
 colei, che di campar speraua poco.

qui

S E S T O

qui Rabicardo con gli altri suoi rei
faccena preua: ere'l ferro, e'l foco,
dal furor, che di qua, di la si uolue,
altro non si uede, che fumo, & polue,

Pur Lunamonte uede la cittade,
li pomposi palazzi, & l'altre torre,
la tenerezza, il sdegno, et la pietade
qui lo fanno animoso piu, ch' Hettore.
& mentre, che da l'ira giu gli cade
il pianto, che da gli occhi in terra corre,
stringel Cauall con tant' impeto, et foco,
che da la furia sua trema quel loco.

Gli par' un passo un'hora, un'hora un'anno.
di giunger done piu brama, et desia,
intender' et ueder uol come uanno
l'impresse del mal Re de la Rossia.
l'arme, che intorno sudan da l'affanno,
e'l petto arde d'amor et gelosia.
e i sospir, che da l'elmo escon cocenti
la scian di dietro a se uapori ardenti.

Si presto non uia dardo, che fuor'esce
di podero so braccio giouenile,
ne per onde di mar limpido pesce,
ne per plan spatio so Can gentile,
ne per aer Sparuier, che fume accresce
dietro a timida Quaglia, o Starna uile,
come hora Lunamonte quel feroce
correndo uia prestissimo, et ueloce.

Mar phisa. Bizarra.

H

C A N T O

In un tratto, in un punto, in un baleno
 fu fra nimici furioso, & baldò.
 entra ne l'antiguarda, con ueleno,
 ne ual contra lui ferro, che sia saldo.
 quest'et quel fora, & getta su'l terreno
 con la lancia, & già fugge ogni ribaldo.
 sol Stolidone il capo de la schiera
 sta forte, et chiama tutti a la bandiera.

Ma poco zioua contra Lunamonte
 fortificar tal gente in ordinanza.
 la sua forza urtarebbe, & muro, et monte
 ch'al mondo non ha par la sua possanza.
 hor con animo a'tero, e ardita fronte
 se moue, et con la solita arroganza,
 non con la lancia piu, ma con la spada
 taglia, & di morti copre quella strada.

Stolidon grida, et chiama ad alta uoce
 i suoi, che fuggon tutti contra'l campo,
 son diece mila, e un huom li caccia et nuoce
 lor capo e pien di rabbia, et mena uampo.
 Lunamonte terribil, et feroce
 se puo, non uol, ch'un sol pur faccia scampo
 spezza glielmetti, et larmatura squarta
 come le piastre a lui fusser di carta.

Vrta, fraccafa, e a terra ogni persona,
 già il banderar caduto e dentro a un fesso
 già il romor de la fuga intorno suona,
 già tutto'l camp a quella furia e moesso.

S E S T O

a l'arme grida, e'l ciel, intona.
chi fugge, e chi si pone'l ferro in doſo.
ſol Rabicardo e quel, che non ſi moue
nel pauiglion ſi ſta, ne ſtima Giove.

Ma Lunamonte gli fara ben toſto
conocer quel, che lui ſin qui non uede,
e faralli ſentir freddo d'Agosto,
Rabicardo al periglio tuo p:ouede,
che'l Sericano ha di ſua man diſpoſto
lauarſe del tuo ſangue il capo, e'l piede,
e le tue carne ſenz'alcun ſparagno
uol, che ſiam paſto d'ogni uccel griſſo

Il campo e in arme fra tanto ſpauento.
molti hanſmarriti Caualli, e ſcudieri.
ſuonan le trombe con horrido accent:
uengono in ord:nanza i cauallieri.
dubitan tutti di gran tradimento,
ſon ſpiegati i ſtendardi, e Roſi, et Neri
ſol Rabricardo a le tende e riماſo,
che uol ueder come rieſca il caſo.

Stolidon come pazzo da catena
ſegue per tutto'l franco Sericano.
ma Lunamonte nol uede a la ſchiena.
che gli farebbe miſurare'l piano.
ua la, ua qua, quinci urta, e quindi mena,
fa coſe: che non ſon da corpo humano,
ſo pra ſiſier Cauallo di pel Moro,
che poco piu Baiardo, o Brigliadoro.

CANTO

Ecco son già con le lor lance in resta
 Frondinello, et Branchillo di Gothias
 Valerotto, et Germonte con tempesta,
 et Re Gradoro con gran gerarchia
 di gente armata, et con uoce rubista
 grida, c'honor si faccia a Mongalia.
 uien Tribondo di Danna con gran schiera
 chel suo nimico uol ueder in cera.

Lunamonte, che uede tanta gente,
 che ben tre miglia tien per ogni uerso.
 delibera de non gir come imprudente
 piu oltra un passo che riman sommerso
 se uolta con ingegno, et destramente
 dal grosso campo tien camin diuerso.
 non se parte pero senza battaglia,
 chera arriuata già di gran canaglia.

Lui uerso la citta mantien la strada,
 ua diece passi, et uenti: et poi ritorna,
 et mena in cerchio la fulgida spada,
 et la campagna crudelmente adorna,
 abbandonando l'horrida contrada
 gli par, ch'in capo gli nascan le corna,
 et stando saldo ha tutta l'Asia a fronte,
 o quest'e quel, ch'arrabbia Lunamonte.

Vorria poter combatter contral cielo,
 et far cader la Luna, e'l Sol nel mare.
 et li Dei douesi danna ogni scelo,
 o i dianoli in alto collocare.

te la guerra non ha pietà, ne zelo,
 anzi uerebbe'l mondo roinare,
 e in quell'ira, e furor senza gouerno,
 ardere'l paradiſo con l'inferno.

Come Lion gentil'et generoſo
 ſo perchiato da ueltri, ſpiedi, e dardi,
 che s'imboſca ſuperbo, e minaccioſo
 col cor di foco a paſſi lenti, e tardi.
 Re Lunamonte altero, e animoſo
 corona de gli altri huomini gagliardi,
 pien d'ira, e ſdegno al par. e ſi or riuolca
 uien moſtrando la ſpada, il cor, e'l uolto.

Si uergogna il ueril' animo degno,
 uoltar e ſpalle a gente ſi poltrona.
 ecco qui giunge di ſi perbia pregno
 colui che poco ſi ma ſua perſona,
 Re Stolidon, c'ha quel gouerno, e ingegno
 cha'l radicato, e dur monte d'Ancona,
 che ſta nel mar doue ha de l'acqua aſſai,
 ne la cima alza, ne ueleggia mal.

Vrta quel pazzo'adoſſo a Lunamonte
 ſenza dirli, chi ſei, poco, ne molto.
 e con la lancia lo percuote in fronte.
 ma parue, cb'in un muro haueſſe colto,
 non piu ſi moſſe, che d'Ancona il monte
 ſi mona a'onde audaci, o al uento ſciolto,
 forſe del ſuo bel porto egli e' embriaco,
 oſtaſſi per amor di Jan Criaco,

Roppe la lancia Stolidon bizzarro,
 E scorre col Caval ben cento passi.
 hor il furor del Serican non narro;
 che d'ira, E fizza frangerrebbe i scudi,
 qua non bi sogna temerario carro,
 che l'intraueri, ma libero il lo sci
 seguir Stolidon quel traditore
 il qual trouato ha naso da suo odore.

Hor passarebbe Lunamonte atceso
 per mezzo un mar di fiammeggiante foco
 per hau'r Stolidon o morto, o preso,
 E cosi strascinarlo per quel loco,
 tanto si tien da quel ribaldo effeso,
 che sol d'hauerlo morto gli par poco,
 E pero uol'a la coda attaccarlo
 del suo destrier e intorno strascinarlo.

Ecco lei Re con le lor lance in resta,
 e han da lontan ueduto i Sericani
 menar tanta roina, E tal tempesta,
 che rimbombaua intorno tutto'l piano.
 ma Lunamonte l'anima rubesca
 uol Stolidon o uiuo, o morto in mano,
 E nel cor'et nel uolio ha tanto foco,
 che questo nouo asfalto stima poco.

Forse il Re di Normana manco stima,
 che giaccol brando in mano s'e rivolto
 ma non so se'l sa pra giocar di scrima.
 che non gli uenga tocco il braccio, o'l uolta

hor son'a fronte, & non si canta in rima,
 ma fu l'elmo ambo a un tempo s'hanno colto:
 Re Lunamonte non se mosse un pelo,
 ma Stolidon leuo le gambe al Cielo.

Cadde strito, & pien di sfordigione.
 hor Lunamonte qui prestò discende,
 lega a la coda del forte ronzone
 del Re li piedi, & su'l Cauallo ascende,
 & furioso tocca di sperone,
 & uerso la cittade il camin prende.
 ben se n'auede, & dice piu non posso,
 che cento mila cauallier gliu' adosso.

Li Re gli son hormai su le calcagna,
 ma lui questi stima men, che sei Farsalle
 teme la molta gente a la campagna
 laqual lo sforza al fin uoltar le spalle,
 tante bandiere non ha Francia, & Spagna,
 Verdi Bianche Vermiglie Azurre, e Gialle.
 quante lui uede al uento per sua morte
 onde destina di trouar le porte.

Ben son state uedute da le mura
 de la citta del gran cotolo carche,
 lalte prodezze sue sopra natura.
 doue quel di fiancar'ha le tre Parche,
 si uedan tanti morti a la piamura,
 che non li portarebbon cento barche,
 et da una Regia, et uaga torricella.
 ben uis'ha'l tutto Aridonia la bella.

Et ben pensa, che quel che tante ptole
 fu contra l'campo Lunamonte sia.
 aspetta di sentirne dolci noie,
 giubila dentro al cor, brama, & desia,
 di tenerezza un molle pianto moue,
 e imaginando uede, che s'inuia
 Lunamonte a la porta, ond'ella a un grido,
 calar fa'l ponte, e entrar l'amante fido.

Quell'entra strascinando Stolidone,
 e'l ponte s'alza in un medesimo tratto,
 giungono i Re, che'l cor' han di Leone,
 attonito ciascun'et stupefatto,
 chiaman dicendo uien di si or campione,
 c'ai tante proue sopra'l campo sitto.
 teco uolemo a corpo, a corpo giostra,
 non dubitar uien su la sede nostra.

Ma da torre, & da merli fu risposto
 con dardi, saffi, frombe, archi, & balestre.
 onde glie forza star largo, & discosto
 da l'alte mura a quelle genti equestre.
 s'altro caldo non uolser, che a' Agosto,
 tornorno indietro a lor case campestre
 ciascun pien di stu por'et merauiglia
 di si prodo baron parla, & bisbiglia.

Ben'hanno inte so, che'l quel cavalliero
 ha'l scudo Azzurro con la sbarra d'Oro,
 & la bandiera Bianca per cimiero,
 & l'armatura d'un ricco lauoro.

t'ò con dunque il giouenetto fiero,
 che già suo padre fu nimico loro.
 le cose andate son di passo in passo,
 e, che questo è figliuol del Re Gradasso.

Vanno tutti dolenti, e pien di noia
 per c'han perduto quel Re Ferracino,
 chiamando Lunamonre crudel boia,
 che strascinato l'ha come a bastino,
 che'l sia uiuo non pensano, o che'l moia
 ma credon, che sia morto quel meschino
 ne fanno con qual fronte, o qual'honore,
 di ritornar' inanzi all'hor signore.

Braua Tribondo, e Branchillo miraccia,
 Frondinel buffa, e par Germonte un Toro
 ma sepra tutti con horribil faccia,
 s'astizzan Valerotto, e Re Gradoro,
 uogliono, che quella terra si distaccia,
 e giuran fur questa uendetta loro,
 e ip qui giuro (perche'l tempo uola)
 di questo canto non dir piu parola.

CANTO SETTIMO.

Viuo piu disperato, che contento
 a la crud'ombra d'un bel Verde More
 doue non tempro'l mio caldo tormento,
 ma piu, che mai m'accendo, e m'inamoro
 e quel che contra ogni sperar mio sento
 causa, che dolcemente piango, e ploro.
 qui ride Amor' indi natura gioca,
 che si mi scalda il Sol, l'ombra m'infoca.

CANTO

Crude, belle, nimiche, e amate fronde
da questo mio costante cor distrutto
quella pietà, che dentro a voi s'asconde
di vostri fior perche mi niega'l frutto.
hor' alto, hor basso come del mar l'onde
fra'l soave, & l'acerbo son condotto.
soffro, poi ch'io contento vostre uoglie,
che i frutti mostra, & non ho pur le foglie.

Così nel basso, & tenebroso regno
quell'infelice Tantalo si uede
bramar' ogn'hor con desioso sdegno.
quel cibo, che con l'occhio sol possede.
hor di trarli la uoglia gli fa segno
hora li niega, & mancali di fede,
la fame se gli siopre fu le labbia.
& sol si nutre di sguardo' & di rabbia.

Il mio fiato s'aguaglia al gran desio
de l'eterno digiun de l'anima trista,
ma la mia fedeltà, c'ho giurato io
no, che sia incarta conosciuta, & uista.
s'era tanto crudel quest'idol mio,
che sempre a i prieghi miei saldo resista.
anch'or spero scaldarli'l cor di gelo,
benche si dica, che pietade e in cielo.

Torno a la mia principiata historia,
ma non torno a seguir quel che mi fugge,
mi fugge del pensier, ch'in la memoria
m'entra colui, che per amor si strugge.

dico Marphisa, che l'arte oratoria
 studia per conuertir, chi l'aude, & fugge.
 si mai uiuo vitroua in alcun loco
 Filinoro cagion del suo gran foco.

Pero m'e forza uscir di Tartaria,
 & d'un salto passar su la Guascogna,
 mi chiama il tempo, & la ragion m'innua
 a sonar'altra canna, che xampogna.
 cantando l'amoroja bizaria
 di quel ceruel, che uigilando sogna.
 uigila, & sogna a un tratto, & cieco uede
 camina, ne sa doue ponga'l piede.

Gia ridipinto di sue stelle il cielo
 si uacea lampeggiar sereno, & bello.
 non si mancua nel notturno uelo
 d'arbori frodda, ne canto d'uccello
 sol' il mormurio di liquido gielo
 di uiuo sonie, o limpido ruscello,
 si sentia risonar fra uoci rotte
 joauemente in la tacita notte.

Quando Marphisa l'anima superba,
 poi, ch'a Gorguto tolse'l cor. idore,
 con pena troppo crudelmente acerbo,
 cercando la cagion del suo dolore
 fu sforzata, a dormir fra fiori, & li' erba
 fianca, & lafa a penjar, che casa e Amara
 e agghiacciandoje in foco, & ardendo in gielo
 comincio cosi a dir guardando al cielo.

Stelle crudel, che del mio mal godete
 concorde a la roina del mio nome.
 perche in tanto dispetto hoggi m'haute,
 finira mai tal morte, & quando, & come.
 queste cose fra uoi uanno secrete.
 Fortuna pazza tu mai per le chiome,
 ah si nel ciuffo mai prender ti posso,
 ti uospezzar quella tua rota adosso.

Tu ti sei posta in alto traditrice,
 hoggi matre fedel, doman matrigna.
 nuda d'ogni pietà d'error nutrice.
 al zingio altera, a la pazzia benigna,
 profondi'l buono, e'l tristo fai felice,
 cieca, ribalda, perfida, & maligna.
 non ti pensar, ch'ogn'un non ti conscia,
 si l'amaro indolcisci, e'l dolce atoschi.

Credo, che di te nacque, & fu tuo figlio
 Cupido, & non di Vener Citherea,
 a tua natura tutto l'assomiglio,
 che si quell'e fallace, & tu sei rea,
 ambo senza saper, senza consiglio,
 o Dio di matti, o d'ignorantia Dea,
 chi ui scriue, o di pingge nudi fi ora,
 secondo i uostri meriti u'honora,

Amor qui uoglio a te uolgermi un poco
 ch'a ragionar di te prima mi diedi.
 tu regni ne le stelle, & uoli in loco,
 che non so cieco come'l troui, & uedi.

S E T T I M O

anzi doue tu accendi, o fiamma, o foco,
orbi ciascun'e a te conuien, che cedi
per proua il fo, t'haueſſe albor uiſto,
e giunto poi, c'hor non ſareſſi Dio.

S'io t'haueſſe Farfalla ne le mano
ti legarei come ladron di ſtrada.
fra ſpini, e ſerpi in loco aſpro e ſilvano
ſenza uendetta far con queſta ſpada,
e dapoi come un perfido, e inhumano
ſpettacol ti farei d'ogni contrada.
col tuo proprio arco, e tue proprie ſette,
io uorrei far tutte le mie uendette

Ahi, che non poſſo piu, che ſon mortale,
la forza e poca, ma'l uoler'e pronto.
io ſon di carne, uil caduca, e frale,
e tu ſei Dio da ogn'un tolto in gran conto
io non ho piume, e tu di penne hai l'ale.
come teco poſſ'io ſi ben m'ffronto
non potrei far'altro guadagno Amore,
che riſfreſcar la piaga del mio core.

Conoſco ben che m'affatico indarno,
ſonda ne l'aria, e ne l'acqua di pingo,
e ch'io cerco ſeccar lo Tibre, e l'Arno
e che ſenz'arte i ſpiriti conſtringo
e che piu fuggo, piu'l dolor, i carno;
e ch'abbraccio gran coſe, e nulla ſtringo
perche non purgarebbe'l mal mio interno
l'acqua del mar, nel foco de l'inferno.

Che mi ual questa spada, & questa lancia:
 e intorno hauer quest'armatura fina,
 che mi ual'esser del sangue di Francia
 & corona portar come Regina,
 che mi ual questa mia giouenil guancia,
 l'animo, la fortezza, & la dottrina,
 che mi ual col sudor temperare'l foco
 che contra Amor'ogni uirtu al poco.

Molte altre lamentabile parole
 disse Marphisa con disdegno, & ira,
 nominando crudel la Luna, e'l Sole,
 e'l ciel, ch'intorno al nostro mondo gira,
 & mentre, che fra lacrime si duole,
 & che geme, frenetica, & sospira:
 cosi com'era di tutt'arme armata:
 non s'accorgendo si fu adermentata.

Come sbattuta, e ingiuriata Rosa
 da temerario uento opioggia audace,
 che contra la uital radice ascosa,
 languida mira & scolorita giace.
 Marphisa si uede a fianco, e angosciosa
 priua d'ogni speranza, d'ogni pace,
 di tal sonno dormir, che da quel sciolta
 non l'haurebbe ogni uoce in una accolta

Il Canal di Sorguto hauea lasciato
 liber'andar poi, che di quel discese,
 col freno a pascere quel Verde prato
 ch'a tratti briglie punto non tressi

S E T T I M O

bauea'l cor si trafitto, & trauagliato,
che de la bestia pocopensier prese
ma quella sciolta in ampla libertade
la notte errando ando per uarie strade

Di qua, di la, di di fu, di gin discorse
per macchie per campagne, strade, & fossi,
tanto, ch'a l'alba per for:una occorse,
che fra giumente a un pascol ritrouossi
da l'odor tratto in appetito corse
tal: che di mazza ben ferrata armossi
& dato a salto furioso, strano,
a quel romor tiro piu d'un uillano.

Hor' in quel punto, o uer po: o da poi
la bizarra Marphisa si risente
alhor, che con occulti raggi suoi
di pinga il Sol di foco l'Oriente
il qual deuen scaldar gia i Negri Eoi,
incoronato d'Oro, & fiamma ardente.
la sua uenuta qua ben'era nota,
ma non mostraua anchor'occhio, ne rotta.

Marphisa al primo tratto alza la testa
quando uede l'Aurora matutina.
guarda d'intorno'l prato, & la foresta,
& col pensier' in piu parte camina.
poi salta in piedi, & con molta tempesta
cerca'l Caua!, c'ha per so la meschina,
ben la paxza s'accorge, & se n'auede
che gli conuien di nouo andar' a piede

C A N T O

Se diſpera Marphiſa in tal diſpetto,
che uorrebbe del mar trouarſi al fondo,
hor ſi batte le palme, hor daſſi al petto
con uoſguardo bizzarro, & iuribonda.
chiamando ad ogni paſſo il giouinetto
leggiadro amante Filinoro il biondo,
parea la dama in queſti ſuoi martiri,
di pianto un fiume, un vento di ſoſpiri.

Errante ua come per l'onde peſce
Marphiſa con la ſanne ſu le labbia.
il Cauallo horamai di capo gli ſce
perche non ſa doue a cercar ſe l'habbia,
ſe ne ua a piede, e in deſiderio creſce
pur d'amoroſo cibo, & u'en' in rabbia.
ne ſa qual uerſo tenga la ſua uia.
ſi guida in Francia, o mena in Ongaria,

La miſera donzella non ſa donde
uada a queſto camin, ne quel ſentiero,
che tanto dual nel triſto petto aſconde,
che memoria non ha, non ha penſiero
penſier'ha ben ma ſol'un la confonde,
& la tra fuor d'ogni giuditio intero.
non e Marphiſa, piu quel, ch'eſer ſuole
ma donna uil, c'ha per lei freddo il Sole.

Mentre la donna il ſuo camin procede
ſente uacche mughiar'abbaiar Cani.
ſolicita a quel lato alhora il piede
doue una frotta troua di uillani,

& molte

Et molte case acomodate uede,
 Marphisa perche sa che son christiani.
 con human uolto giunta a quella banda
 a quei pastori da mangiar dimanda.

Lor, che la uiddier di sì altero aspetto
 grande formosa e in bell'arme disposta,
 cortesemente gli dieder ricetto,
 e a disarmarla quest'et quel s'accosla.
 lei solamente si trasse l'elmetto
 fingendo certa sua ragion composta,
 che s'una sua uendetta non facea,
 altre arme dispogliar non si potea.

Et, che n'hauea di questo largamente
 sacramento al nostro Dio uerace.
 ciascun uillan si stette obbediente,
 che con lei non uoleano, altro che pace.
 apparecchiando boscaccciamente
 di cioche quella uilla era ca pace
 sotto fresche ombre fra Rose, et Viole,
 doue intrar non potea raggio di Sole.

La famelica donna, et sitibonda
 sol mangia, et beue, e ad altro poco attende
 di fior non cura, ne d'odor, ch'abbonda,
 ne d'ombra grata, ch'altro Sol l'accende,
 tien basso il capo, et sta cogitabonda.
 tal'hor sospira, ne parola spende,
 ma la uiuand ben par, che d'uori,
 et s'amerau gliar tutti pastor i.
 Marphisa. Bizarra.

Parlauano fra lor tacitamente
 quei mandriani dicendo, chi sia
 si bel guerrier: c'ba cera di ualente,
 e gesti degni di gran signoria,
 c'hor mangia, e beue cosi fieramente
 come la gentilezza in lui non fia.
 credono tutti, quell'animo fiero
 nel'arme, e nel sembiante un caualliero.

Marpisa hauea statura, e forma, e fronte
 di uiril, di robusto homoferoce
 certe maniere gratiose, e pronte.
 dolce ne gli occhi, e signoril' in uoce
 atta di forza a sostener' un monte,
 e in corso agiunger la Damma ueloce.
 guerrier pareua ne l'armatura fina,
 e in habito donnesco alta Regina.

Quando la damigella fu ben scotia,
 satisfar' i pastor del tutto uolse.
 lor negano e lei tutti li ringratia
 offerendosi assai da lor si tolse.
 e piu, che mai le gambe, e'l pensier stratia,
 e d'Amor, di Fortuna: e del ciel duolse
 e caminando al fin so pra una rina
 giunse doue correua un'acqua uina.

Dal cibo: opur dal mormorio de l'acque
 la dama un'improviso somno a' balse
 ond'ella ri posarse indi gli piacque
 e d'opportuno loco si preualse,

qui la pronta sua lingua mai non tacque
 chiamando'l ciel crudel, le stelle false,
 per fin: ch'è senfi dal gran sonno tocchi
 non gli ferro la bocca & chiuse gli occhi.

Era ne la stagion, chel Rosignuolo,
 fu indolcir l'aria con soave rime,
 & quindi a punto intorno, andaua a uolo
 d'arbori ombrosi per le Verdi cime
 quel uago uccello gratiofo, & solo
 armoniggiando con note sublime.
 forse chiamando sua dolce compagna,
 facendo allegro'l ciel et la campagna.

Marphisa al suon di quel celeste canto
 si sveglia, & turba ogni sua pace a un tratto
 non hebbe in uita sua mai dolor tanto,
 ch'un suo beato sogno hor'è disfatto.
 le pare, ch'al suo lungo e amaro pianto
 hauea tutto'l ciel pietoso fatto,
 cher il bel Filinora trouato hauea
 doue in diletto occulto si godea.

Ne la piu lieta, & piu rimotta ualle,
 chimaginar poteffe human pensiero,
 di pinta di Viole Bianche, & Gialle,
 ch'omdeggiauano a un Zephiro leggiero
 doue ombreggiaua con sue Verdi spalle
 un uago Monte di sua cima altero,
 che rendea fuor de la frondosa schiena
 di friggida acqua una uinace uena.

CANTO

Le pure cristalline, & luci d'onde
 discende an proforando un sasso uiuo,
 & cadendo di quel fra fiori, & fronde
 nel basso hauea creato un picciol riuo,
 c'hauea gemmate quell'herbe sponde
 di Vermiglio, & d'Azur color natiuo.
 doue le Verdi piante alte, & fiorite
 crescean in braccio a la seconda Vite.

In questo dolce, e auenturoso loco
 fra'l chiaro fonte, e'l ruscelletto errante.
 hauea Mar phisa rinfrescando il foco,
 trouato il caro, & desiato amante
 il qual di contemplar prendeua gioco
 le bell'acque, i fior uaghi, & Verdi piante,
 doue da poi lieta accogliencia, e humana
 s'erano posli a pie de la fontana.

A lei pareua can man timida e audace
 premere'l bel, d'esse so, & biondo crino
 & stringer la sua destra in tanta pace.
 che maggior non ne crede in ciel diuino
 bacciar la bocca oue ogni dolce glace
 gliocchi so auì e'l fronte pellegrino.
 torse in braccio in sì gran gioia, & festa
 ch'altra tanta nel mondo non ne resta.

Hor non so dir con qual roina, & furia
 si forge in pie Mar phisa impatiente
 per uendicarse di sì graue ingiuria
 sopra l'uccel, ch'anchor qui uedo & festa

S E T T I M O

discende d'acquaoue non openuria
di la si, & n'empie l'elmo suo lucente.
su'l margin Verde poi ritorna in alto
contra l'uccel confurioso aſatto.

Il ſim plice uccelletto, che certo era
quel Reſignol, che fu gioioſo il Maggio
ſtauaſi anchor' a goder la riniera
fra Verdi frondi d'un'arbor ſeluaggio,
che faceua ombra a quella dama altera,
doue del Sol non riceueua oltraggio.
cantando mentre ſoſinga dormia
come gia diſſi a te fiorita rima.

L'uccel, che ſopra la donzella accaſa
hauea fatto ſentir diuin concento,
quando in ſu uide con ſi larga offeſa,
di ſua fatica ſi in pagamento,
con l'ali opro ſua natural diſſeſa,
che peggior' e la morte, che'l ſpauento,
le pargolette penne a perte in croce,
alzò ſe a uolo in lamentenol uoce.

Et diſceſſo di li ben trenta paſſi
ſi rimboſco dentro una Quercia ombroſa
non penſi alcun, che la donzella il laſſi,
ma gli uà dietro irata, & diſdegnosa.
& tra con tal roina tronchi, & ſaſſi,
che diſtrugge ogni pianta alta, & ramoſa
ne pero laſciò il canto il Reſignolo,
andando aia di rama in ramo a uolo.

Marphisa corre, e mai non l'abbandona
sempre lungo la riva di quell'onde
a le gambe, all sudor nulla perdona,
fa la terra tremar'arbori, e frande,
conquassa l'arme, e al ciel quel romor suona
e un miglio intorno il strepito risponde
fugge l'acello, et tanto se ritiene,
quanto **Marphisa** ben sotto gli uiene.

Et poi d'un uolo se discosta tanto,
quanto farbbe un mezzo tratto d'arco,
e piu, che prima torna al dolce canto,
che di sua melodia non fa gir parco.
Marphisa uol de la sua morte il uanto.
ne a cio de l'arme sento in dosso il carca.
anzi quel segue si exped. ta, et franca,
ch'una Tigre fin qui sarebbe stanca.

Qual bizzarro Orso, ch'in diletto tiene
tra fuor del buco a l'ingegnosa Pecchia
suo licor dolce, oue egli punto uiene
hor nel muso, hor ne gli occhi, hor ne l'orecchia,
s'accende a uendicar se di sue pene
hor quinci corre, hor quindi s'apparecchia
a la seconda offesa, animal strano
che segue hor questa hor quella, et sempre in uano

Marphi, o si uede a ne piu, ne meno
cercar uendetta d'una poca fama
uoleua porre a la natura il freno
smorzar quel suon, che tutto'l mondo brama,

Indarno corre sopra quel terreno.
 a, che uenuta e si famosa dama
 non conosce la pazza il suo dispetto,
 pero, che l'ira acieca l'intelletto.

L'uccel d'arbor' in arbor cacciato
 si lieua a uolo, & marca a l'altra riu.
 Marphisa con un salto infuriato
 se lancia in mezzo di quell'acqua uina
 per passar le chiar'onde a laltro lato,
 doue di nouo quel bel canto udiua,
 & ben ch'armata sia non ha paura,
 & l'acqua le da sopra la cintura.

Vita, & fende le graui, & corrente acque,
 come ondeggianti biade il uillan suole,
 & ne l'uscir come a Fortuna placque,
 che sempre'l mal, sopra mal ueder uole
 a la donzella una disgratia nacque,
 che ben le fece ritrouar parole,
 & con tal foco il mondo, e'l ciel minaccia,
 ch'a scriuerlo l'inchostro mi s'agghiaccia.

Era dal sciuotto lontana tre passi
 quando per troppa furia, o pur, che'l plede
 gli s'drucciolo so pra rotondi sassi,
 a traboccon del fronte, al fondo diede.
 col suon d'antica Rota, che fraccassi
 suoi secchi rami, alhor, ch'al foco ciede.
 quando Marphisa con tant'arme in dosso
 ne l'acqua, & poi nel fondo hebbe per osso.

CANTO

Lascio la dama qui bagnata, & molte,
 ch'io non la uo sfregar cessi in un tratto,
 che p' s'ehi un poco uo col pensier solle
 basta ch'a trarla: or le faccio patto.
 di gir'a Mont'albano il cor mi bolle,
 doue han quei cauallier di: gno fatta.
 di ritornar' in Francia al magno Carlo.
 so ben, ch'ogn'un m'intende al du: parla

Parlo di Bradamante, & di Ruggiero,
 d'Astolfo, Filinoro & di Rinaldo
 io non dico del Conte del quartiere,
 ne di Marphisa, e ha ne l'acqua caldo,
 sol questi cinque hor pigliamo il sentiero
 ma non uanño col ui sa troppo baldo.
 se dogliono, & se parton lamentando,
 ch'in compagnia non han Marphisa, e Orlando.

Caualcano i guerrier turbati in fronte
 pensando a quel dolor, ch'aspetta Carlo
 per l'improvisa smarrita del conte
 amato da quel Re più che non parlo,
 & per Marphisa, che per ualle, & monte
 si rode'l cor come sa legno il Tarlo
 c'hor per parlar quel riuo senza barca
 caduta e dentro d'arme, & d'ira carica,

Anchor non erandi Gu. scogna usciti,
 che nel secondo giorno su la leua
 trouorno quattro cauallieri arditi
 distesi in l'erba lungo una riuiera,

S E T T I M O

doue eran fior so auì & coloriti
di quanti mai produſſe Primavera,
quei baron per ſtanchezza, o per diletto
ſe ri poſauan ſenz' altro ſoſpetto.

Arriuau ſopra i noſtri paladini
perche uogliono ſaper, chi ſon reſſoro.
guardano, & uadon, che ſon ſu' racine
a le ſtrane diuiſe, a l'arme loro.
hor dice Aſtoſo queſti malandrini
a, che uengon nel noſtro territorio,
apiccamoti qui ſenz' altro inditio,
che noi faremo a Chriſto i critio.

Per ben' alcan non uengono in Ponente
certs ſon ſpie di qualche Re pagano.
aſpetta opramo qua piu del prudente
gli riſpoſe il ſignor di Mont' albano,
na ſaper di qual parte, & di qual gente
ſon prima, che gli uſano atto uillano,
tempra'l giuditio, attende a quel, ch'io parlo,
che forſe ſon' ambasciatori a Carlo.

Quell' iſte ſe parole Ruggier dico.
e aſſerma Filinoro, a Bradamonte,
dicendo qui'l conſiglio, e'l ſenno lice,
che grandezza coſtor moſtrano in fronte,
& frutto d'alta, & ſi nobil radice
che certa e qui Marcheſe, Duca, o Conte.
ſe non ſi ſa come la coſa ſia
non ſi gli fa'cia oltraggio, & uillania.

CANTO

Stanno intorno a mirar nostri guerrieri
 quei saracini dal sonno occupati,
 e lor guarniti, e superbi corsieri
 a i piedi d'ombrosi arbopri legati.
 non uogliono svegliar li cauallieri
 discretamente aspettan per quei prati,
 chi qua, chi la come intendrete poi
 nel'altro canto, aspettate anchor uoi.

CANTO OTTAVO.

Hosin qui nauigato per un fiume.
 hor mi conuien' intrar ne l'alto mare
 ch'e di Poeta, o d'Orator costume
 sempre al principio basso cominciare
 poi come uccel dentro a le uaghe piume,
 ch'a poco, a poco al ciel si uede andare.
 alza la uoce, il stil, l'arte, e l'ingegno,
 e altrui fa satio, e se di laude degno.

Tal'io conuien, che campin alteri carmi
 m'alzi, m'alarghi in spatiofa historia,
 e di maggior dattrina il fronte m'armi,
 e cresca l'intelletto, e la memoria,
 e fuccia risonar le trombe, e l'armi
 calde nel foco d'auampata gloria,
 di fucoso desio, d'ardente amore,
 - ch'ad alta impresa spinge ogni uil core.

Non mancaran parole alte e immortali,
 si date quattro degne Aquile eterne,
 ch'alzano Mantoa con le superbe ali,
 il uolo hanno di lor penne superne.

O T T A V O

ma quell'empio di gesti reali,
 honor. d'antiche historie, & di moderne.
 Federico Gonzaga idel mio uero
 morir non lascia un signoril pensiero.

La uiua fama, ch'ogni occulto scopre
 d'ogni ben, d'ogni mal riportatrice,
 non passa con silenzio l'inclite opre.
 di sì chiar Duca, damma debitrice.
 pero l'amor, ch'acceso, mal si copre,
 spargo, ne ascondo fior, frutto, o radi.e.
 il suo nome illustrissimo hoggi exalto
 quanto le rime mie posson gir'alto.

Del mio feruor n'è testimonio uera
 l'illustre conte Benedetto Agnello
 d'ogni uirtu leggiadra ample sentiero,
 del cui nome nel cor porto il suggello.
 si te signor d'ogni eccellentia impero
 adoro, & come d'un mio Diosauello,
 fallo quel Jor di spiriti discreti,
 fedel'armario di tuoi gran secreti.

Mentre dormon quei quattro a la uerdura,
 ch'in guarda a nostri'cauallier lasciai.
 sento a l'orecchie il pianto, & la sciagura
 de la donzella, che già ui contai
 che diede a Lunamonte l'armatura,
 la qual piu bella non fu uista mai.
 de l'infelice Masilisca io dico,
 ch'Amo, ha di cortese, & l'ciel nemico.

CANTO

La donna fu in secreto a parlamento
 gia col Re Sericano piu, & piu uolte,
 doue gli aperse il suo caldo tormento
 con parole, ch'al cor' banea raccolte.
 s'ella bebbe'l desiato suo contento,
 nol so, che queste cose son se polte.
 di suoi concetti non ho inte so tanto,
 Tur pin nol scrìue, & io pero nol canto.

Trouo ben, ch'in palese si mostraua
 tranquilla, o fusse uera, o falsa pace
 piu oltra ricercar pocam' agnaua,
 basta, che la mia historia sia uerace.
 ma riceuuta l'armatura braua
 Re Lunamonte, ch'arde in altra face.
 fecene proua, & trouolla sicura
 piu, che Diamante fortissima, & dura.

Per la cittade, & pel suo campo fuore
 quasi ogni giorno ne giua pomposo
 con tanta gloria, & si fu perbo honore,
 ch'era in farse ueder tutto bramoso.
 sopra d'unfi terribil corridore
 che pareua in terra Marte bellicoso
 desiderando ogn'hor quel cor' ardente
 con si bel' arme trouarse in Ponente.

Masilisca sapea di passo in passo
 l'animo, l'apparacchio, & la roina
 di Lunamonte d'ogni pietà casso
 che'l ferro, e'l foco adoperar desina,

O T T A V O

per uendicare'l suo padre Gradaſſo.
 Et ſar di ſangue in Francia una marina,
 Et che fra mille, Et mille ſochi ardenti
 uuol, ch'ogni coſa cenere diuenti.

Ma poi, che ſparir uide a l'improuiſo
 ſenza far molto, Et rinauato in core
 quel Sericano d'altro amo conquiſo:
 che ben la cauſa udi del ſuo ſurore.
 in inferno cangio'l ſuo paradiſo,
 Et l'allegrezza in pianto, e in odio amore,
 chiamandolo con lacrime, Et querele,
 di fuor pretoſo, et di dentro crudele

Come rabida fera, ch'al cor ſente
 ſaetta, uſcita di baleſtra, o d'arco,
 che ſdegnoſa, uociſera, Et dolente
 non puo ſoffrir l'ingiurioſo incarco.
 ſ'imboſca diſperata, e impatiente,
 che la ſua morte uede giunta al uarco
 Maſiliſca ne ua non plu, ne meno,
 ch'hor odia Lunamonte, e'l ſuo terreno.

Et come Ariadana abbandonata, Et ſola
 gli par uederſi in ſolitario ſcoglio.
 pero ſenza pur dir'una parola
 prende la uia facendo al ciel cordoglio,
 et con ſuoi carri, quaſi, che fuor uola
 di quel paefe creſcendo l'orgoglio,
 l'ira e'l diſpetto contra Lunamonte,
 brandoſa a uendicar l'ingiurio, et l'onore

CANTO

La miseranda, & sconsolata dama
col uiso humido, basso, & scolorito,
fra sospir caldi Lunamonte chiama
dicendo crudo perche m'hai tra dito,
& si pietosamente al ciel' esclama,
c'haurebbe ogni dur se io intenerito.
di disdegno, & duol si morde su le labbia.
& per la gelosia uien quasi in rabbia.

Dicea tal' hora, chi l'hauria creduto,
che sotto si bel sguardo, et dolce viso,
hauesse crudelta tanto potuto
che poter deuea prima in paradiso.
la prima uolta, ch'io t'hebbe ueduto,
deh si si'o morta alhor nel tuo bel uiso,
e' hor non haurei tante roine adosso
& per troppo dolor morir non posso.

Vana speranza mia, uano disegno
ch'altra haura'l frutto, & io non pur le foglie,
quest'e la rabbia mia, quest'e'l disegno
che quel e' ho seminato altro raccoglie.
ual uentura d'altrui piu, che'l mio ingegno
la pouerta piu, che m'e ricche spoglie.
d'Aridonia son'io forse men bella,
non gia, ma il ciel m'e contra, & ogni stella.

Di belta Maslifica, et di the fora
non cede al ciel, ne a Imperador del mondo,
et d'ingegno, et fa per sprezza coloro,
che pescor di scientia in maggior fondo,

O T T A V O.

ne mai Magica arte, ne con Oro,
uolse fruir' amor suo uagabondo,
ma con belta sol da natura data,
perche superba fu piu, ch'altra futa.

Et pero contral Serican minaccia,
et giurali mortal uendetta atroce.
non pensa di mai piu guardarli in faccia,
ne pur del nome suo sentir la noce,
questa uergogna tant' amor gli agghiaccia,
che, e di sposta d' off' nder, chi gli nuoce,
e in questa crudelta si scalda tanto,
che uuol' o prar' ogni sottil' incanto,

Quel, ch'o prato non ha ne l' amor forte
uuol' o prar nel disdegno aspro, et tenace
segua infelicità, segua la morte,
ch' in ogni modo non uuol piu sua pace
quel, che gratia, et belta non gli da in sorte:
non uuol per forza d' incanto, gacè.
che troua acerbq ogni frutto d' Amore.
si nol concede natural fructore.

Felicitissimo amor ben si puo dire
quel, che non compr: incanto, Oro, ne Argento,
ch' un congarde uoler' un par desirè
nato per sorte e pur dolce contento
ma per forza di doni il consentì e
a un' amoroso, et discordo tormento
non e soaue, ne perfetto amore,
nxi auaritia, et di dishonesto ardore.

CANTO

Ahi perche non deuea quell'alma cruda
 (dicea la dama) amar la mia beltade
 alma crudel d'ogni pietade nuda
 et coperta d'inganni, et falsitade
 traditor' il tuo bacio fu di Giuda,
 gentilezza non fu, ne ueritade,
 non fu amor, non fu pace, o cortesia,
 ma fu tua fraude, et la sventura mia,

Ribaldo non e morta la uendetta,
 si'l memorabil tradimento uiue,
 giustitia ne furo senza trombetta
 la mia sententia non si legge o scrive.
 saggio e, chi loco, et tempo ordina, e aspetta,
 et fo, ch' in porto, la sua barca arriue
 poco ti giouara l'esser lontano
 c'ho lunga la uirtu de la mia mano

Tien Masliscia in tanto uitupero
 quest' improviso, e incompotabil scorno,
 ch' altro il cuor non gli scalda, arde'l pensiero,
 che di uedere'l destinato giorno,
 che perir debba si bel caualliero
 come era alhora Lunamonte adorno.
 Io uol in carcer fin, ch' in uita dura
 come gia fu Merlino in sepoltura.

Hauea la fata il cor si inuelenito,
 che ne rendea ne gli occhi larga fede
 sembraua un Rosso da baston ferito,
 o calcato Aspe da nimico piede.

haueua

haueuà in tutto il bon senno sbandito,
 biaslema Mogorgone, & chi gli crede,
 dice parole altere, & disperate
 maledicendo le cose create.

Con questa furia sua, ch'ogni altra auanza
 giunse una sera al suo castel superbo.
 d'ogni amor fredda: & nuda di speranza
 di maturare'l suo dolor'acerbo.
 ma calda d'odio, armata d'arroganza,
 che disfogarle, in altre carte serbo
 lei lascio mentre studia sua uendetta.
 ch'un'altra historia a ragionar masspetta

Nel quinto canto ui lasciai Brisarda
 laltera figlia del gran Re d'Orgagna
 con Fernai, che par, che d'amor'arda
 e auampi intorno l'aria, & la campagna
 il qual a la risposta sua non tarda
 il dimandar de la donzella magna
 quando chiedette a lui per cortesia
 sua patria, nome stirpe, et compagna.

Rispose Fernai negarte'l uero
 non puo patir questo mio cor fedele
 io fui figlio d'un Re, che con l'altero
 Agramante drizzo sue forze, & uele
 gia contra Francia, e'l suo fumo so impeto
 doue Affrica fortuna hebbe crudele,
 che rotto'l campo, et ogni gran Re morto.
 senza padre io restai, senza conforto
 Marphisa Bizarra.

CANTO

Et perch' a quell'impresa memoranda
 io non era atto a i bellicosi affanni
 non mi trouai con gli altri in questa banda
 che nol soffriuau li mie teneri anni.
 ma ben'hora, ch'etade mel comanda
 l'honor mio col desir de gli altrui danni
 sempre seguir te uoglio al caldo, e al gielo
 in Francia contral mondo, & contral cielo.

Ma piu la gratia tua sacra et diuina,
 che nostre leggi, & l'obli go paterno
 m' inanima, mi sforza, & mi destina
 per te combatter contra de l' inferno,
 su pur la strada, & doue uoi camina,
 & se sai gir, drizzate al ciel superno.
 gli alti Dei forse ti faro uedere
 qua giu uolar come Stornelli in schiere.

Farotremar la machina celeste
 come'l duro elemento il terremoto
 sgrombrarol ciel, come suol mortal peste
 dal mondo qualche popolo idioto
 altro: che tuoni folgori & tempeste
 fial mio romor si quel gran cerchio scuoto,
 uedrai cader le stelle in terra, e in l'onde
 come i frutti maturi da le fronde.

Tristi quei Dei che non bauranno l'ale
 si Dei si trouan so pra'l Paradi so
 perche uorro, che scendan senza scale
 ne giouaralli lacrimoso il ui so

O T T A V O.

no, che la prima cosa il tribunale
di Iupiter sia in mezzo'l mar'conquiso,
poi profundar lor suoni, & melodie,
corone, sceltiri, chori: & gerarchie

Sol uo lasciar la su, la luna, e'l Sole,
che la notte si ueda, & splenda il giorno.
ma resti extinta la diuina prole,
& crepi Saggitario, & Capricorno
in m'ro in terra, oue lor sorte uuele
con gli altri segni, chal ciel uanno intorno
alhor sia nostro tutto'l mondo ingordo,
l'inferno poi ja rendera d'accordo

Mio genitor, che non l'ho detto anchora,
nomino se l'ardito Balifronte,
coronato di mulga egli era alhora,
de la qual'ho ggi'io, porto aurata fronte.
e'l nome mio, che tutta uia sfiora,
e Fernai cugino, a Rodamonte.
Rodamonte di Sarza in l'arme un Dio
fu figliuol dun fratel del padre mio

Sortendo Brisarda gli rispose
con un uiso da fur'un Tigre humano,
dicendo cauallier le generose
parole tue te dan con larga mano
di mel'arbitrio in tutte quelle cose
cha te sian grate & d'ogni mio germano
la nostra auttorita, gli anni, e'l sudore
spendi con quel parer, che ti da'l core,

CANTO

**Lo sonfigliuola del gran Re d'Orgagna
Polijerno, che Re d'Argento, e d'Oro
fin qui passato ho piu duna montagna
per acquistar mi un piu grato the foro,
quest'è una spada di bonta si magna
fabricata con Magico lauoro
che non ha in potestà si degno brando
di Francia bella il paladin Orlando.**

**Durindana, che porta quel barone,
ch'in tutt'ol mondo è spada si famosa,
non puo con questa star al paragone,
che fora, & taglia ogni incantata cosa,
fu fatta già ne la mia regione
pero d'hauerla son uolontarosa,
la uogli poi, ch'a in se uirtu perfetta
la degna spada Valisarda detta.**

**Molte altre cose la donzella ciancia
che aurebbe fianco lorecchi uito Mida
non tem: i paladin, non stima Francia
lei sola il mondo tutto quanto sfida
& vuol por con la spada, et con la lancia
in un giorno Ponente in pianto, e in strida,
non puo creder d'Orlando l'alte proue,
che uaden pari a le sue forze noue**

**Crède men di Ruggier & del Signore
di Montalbano, & d'Oliuier di Viena
Fernai, che con lei cangiatbal core
ambo legati in una sol catena.**

O T T A V O

*se gli offerisce con tanto amore,
 che ben discopre l'amorosa pena.
 giura che contra'l mondo, & contra' i Dei
 uol mille uolte il di morir per lei.*

*Bisarda in man di Fernai si dona,
 che già si sente'l petto d'amor caldo.
 lo uede sì leggiadro di persona,
 & si ben'intagliato, & di cor saldo,
 che d'ogni cauallier lo tien corona
 mostrando'l ui so tutta uia più baldi.
 ma Fernai, c'ha in petto una fucina,
 cresce l'offerte, & spesso se gl'inchina.*

*A l'incontro Bisarda gli radeoppia
 la cortesia, il fauor'et la speranza.
 di desio quest'et quello d'amor scopia,
 uà par' il foco, e a l'un, e a l'altro anançe.
 hora spinante, & mordolente in coppia
 con Fernai fan noua fratellanza,
 giurano, & si prometton con amore
 d'esser sempre lor quattro un'alma, un core.*

*Dopo molte melisue parole
 prefer la uia, che dritto in Francia mena.
 ne scura notte, ne calor del Solo
 il desioso lor camin roffrena.
 uia uanno quasi come corrier suole,
 giungono al fin sopra una spiaggia amena
 a mezzo giorno fu'l confin Francese,
 doue trouorno un mandrian cortese.*

Hauean fame, hauean sete, erano stanchi,
 ma del tutto hebber lor comodo, & agio
 non pensò alcun, che pane, & carne manchi
 ne fu di latte, ne di uin di gio.
 qui l'ombra di capanna a i guerrier franchi
 piacque hora piu, che d'un regal palagio,
 sotto'l cibo, e'l riposo, che uoleuano
 preser la uia, che cominciata haueuano.

Trauersano un'amplissima pianura
 doue da un lato trouan lunga schiera
 d'arbori ombosi in si bella uerdura.
 ch'amorosa facea quella riuiera.
 Brisarda, ch'al bel sito pose cura
 si uolta a Fernai gioiosa in cera.
 e'l canallier'et suoi cuqini inulta
 a riposarse in quell'herba fiorita.

Fernai con un sguardo mansueto
 risponde a la sua, uoglia riuerente.
 Spinante, & Mordolonte ciascun lieto
 a quel riposo uolontier consente.
 discesi uanno in loco fin'certo
 ragionando fra lor piaceuolmente
 dico secreto al Sol di raggi altero,
 ma non a l'amplo, & publico sentiero.

Fra quelli arbori legano i caualli
 sicor con lor ne l'odor offer loco
 di fior Bianchi, Vermigli, Azurri, & Gialli,
 qui Fernai piu, che mai cresce'l foco.

O T T A V O

Brisarda il mira, & gran speranza dalli,
 ch'ella non men si strugge a po: o, a poco.
 son stati, & stanno con rispetto anchora
 ch'a lor tempre non han loca, ne hora

Il forte Mordolonte, e' l'fier Spinante
 sempre glie a ppresso il giorno, & piu la notte
 a Brisarda ciasun ben uigillante
 o dormono in campagne o in case o in grotte
 & ambo accorti del nouello amante,
 gli han mille uoglie, & mille trame rotte
 Brisarda, & Fernai dentro del petto
 hanno gia tolto in odio, e in gran dispetto.

Temono i duo fratelli in questi amori
 che ri forga d'infamia tal rampollo,
 che ne stan poi tenti traditori
 da Poliferno doue ogn'un lasciolla
 in un largo d'affanni, & di dolori,
 di sospir caldo, & di lacrime mollo.
 ne uogliono, ch'ignorantia qua succedi
 mētre hauran lingua, orecchie, occhi, m̃a piedi.

Si poteſſer con lor' honoꝛ' et pace
 de la donzella, darebbon la morte
 a l'Aſſricano quel d'amor ſeguace,
 ch'amando e amato per benigna ſorte.
 imaginando con penſier ſagace
 nan ſo pra'l caſo perigliſo, & forte,
 che queſta compagnia non uada inante
 il giuſto Mordolonte, el buon Spinante.

CANTO

Non fa Brisarda, ne pensa, ne uedo,
 ch'altrui s'accorga del suo chiar'errore,
 ne scorge precipitio inanzi al piede,
 & pero cieco si dipinge Amore,
 chi'l proua il sa, chi l'ha prouato il crede.
 il so ben'io, che uiuo senza core,
 & chi tolto me l'ha, chi me l'effende
 me'l mostra di lontano, & non me'l rende.

Contemplatiua Brisarda si specchia
 di Fernal nel bel uolto amoro so.
 l'animo accende, e indolcisce l'orecchia
 al soaue parlar suo gratio so.
 stampa mille pensier, mille apparecchia
 in medicina del suo cor foco so.
 ne potendo adempir sue uoglie pronte
 ha in dispiacer Spinante, & Mordolonte.

Mordolonte, & Spinante maledice,
 e'l giorno quando in compagnia gli tolse,
 c'hor gli interrompe un piacer si felice,
 che disperar di tal suentura nuolse,
 mille altre cose la donzella dice,
 se loda d'un destin, de l'altro duolse,
 se loda, ch'ama con largo fauore,
 & duolse, che non pua fruir' amore.

Non creda alcun, che mien da l'altro lato
 sia caldo il cor de l'Affricano ardente.
 ch'e d'una tal maniera innamorato
 che non pua mai cosi star longamente.

Non mostra in fronte l'animo turbato
 fin, che potra sta quieto: et patiente.
 hora e di Maggio, ma non entra Luglio
 the fara forza fur qualche garbuglio.

Mentre che confatua asconde, et cela
 ciascan di lor quinci odio, et quindi Amore,
 che l'uno, & l'altro mal s'occulta, & uela,
 come in chiaro chrystal Vermiglio fiore,
 una parola scalda, et l'altra giela
 a quest'a quello'l trauagliato core.
 so pra cio aspetta col pensier intento,
 questo linganno, & questo'l iradimento.

I di pinti uccelletti fra le fronde
 scopron se aue, e angelica armonia,
 e luno a l'altro si dolce risponde,
 che par, ch'in terra un paradì so sia,
 & lor celeste notte alte, & gioconda
 concordan consi uaga melodia,
 cha Brisarda, e a i guerrier, che piu non panno,
 empion di dolce il cor, gliocchi di sonno.

A un tempo quasi tutti 'quattro scioletti
 da i spiriti gagliardi, et serfi uini
 a l'odor sotto'l suon chinorno i uolti
 di uaghi fiori, & d'uccelletti diui,
 che per gli ombrosi, et Verdi rami folti,
 faceuano sentir uersi lasciui.
 gli odoriferi fior, gli angetti cantanti
 ad dormentorno questi quattro erranti.

C A N T O

Dormirno tanto, che già i raggi d'Oro
 del Sol s'incoloriuano di fco.
 calaua le sue rote al lito Moro,
 E del bel giorno gli auanzaua poco.
 stetter quattro hore a quel canto sonoro
 di uaghi uccelli nel fiorito loco
 ma inanzi speſo il tempo maggior parte
 fu in ragionar di Cupido, E di Marte.

Il primo, che ſi ſueglia e Mordolonte,
 E quaſi a un tratto il ſuo fratel Spinante.
 ne piu preſto da l'herba alzor la fronte,
 che ſopra lor ſe uiddero dauante.
 un cauallier, ch'a le futezze pronte
 pareua il ſior d'ogni barone errante.
 a la ſtatura, a la ferrigna ſcorza
 non poteua negar l'alta ſua forza.

Ecce il ſecondo, il terzo, il quarto, e'l quinto
 guerrier, ch'in compagnia del primo arrina
 quel ſpatio in mezo come in cerchio cinto,
 han doue ogn'un di quei quattro dormiua
 Briſarda, E Fernai lor ſommo eſtinto
 hanno dal ſuon, che del chiamar uſciua
 di duo fratelli, E dal ſtre pito fatto
 di gran corſieri in un medeſmo tratto.

Saltano tutti quattro a un tempo in piede,
 e a lor Caualli corron furioſi,
 montano in ſella, E queſt'et quel procede
 contra quei cinque con cori animoſi.

Fernai prima a ragionar si diede
dicendoli su uia profuntuosì,
uillani cauallier dite, chi jete,
che uenite a turbar nostra quiete.

Rispose un dì quei cinque a quest'offitio
innanzi eletto, & da i compagni tolto.
così dicendo falso, e'l tuo giuditio,
nissun th'a offeso, & sei già in furia uolto,
che noi qui da uoi giunti ne l'initio
uagato hauemo nel boschetto folto.
cogliendo Rose in queste Verai spine
fin, che uisti ho del uostro sommo il fine.

Sarian ben proceduti i passi nostri,
ma qui fermati n'ha giusto desio,
di per uostra patria e i nomi uostri,
s'adorate Macone, o'l nostro Dio,
& perche cortesia forze, ch'io mostri,
ch'a quella amico sempre son stato io.
uenite meco in questi territori,
che già u'ho per fratelli, & per signori:

Meglio uedrete poi s'io son uillano,
o s'io son cauallier dritto, & cortese,
te uo, che m'habbi dimandato in uano
il nome mio, c'hora te'l fo palese.
Io son Rinaldo quel di Mont'aloano,
ch'altrui mai non tradi, ne uilipesse.
Son d'Orlando cugin famoso conte,
& del sangue gentil di Chiaramonte.

CANTO

Non fa Brisarda, ne pensa, ne uede,
 ch' altrui s' accorga del suo chiar' errore,
 ne scorge precipitio inanzi al piede,
 E pero cieco si dipinge Amore,
 chi'l proua il fa, chi l'ha prouato il crede.
 il so ben'io, che uiuo senza core,
 E chi tolto me l'ha, chi me l'c'ffende
 me'l mostra di lontano, E non me'l rende.

Contemplatiua Brisarda si specchia
 di Fernal nel bel uolto amoroso.
 l'animo accende, e indolcisce l'orecchia
 al soaue parlar suo gratioso.
 stampa mille pensier, mille apparecchi
 in medicina del suo cor focolo.
 ne potendo adempir sue uoglie pronte
 ha in dispiacer Spinante, E Mordolonte.

Mordolonte, E Spinante maledice,
 e'l giorno quando in compagnia gli tolse,
 c'hor gli interrompe un piacer si felice,
 che disperar di tal sventura nuolse,
 mille altre cose la donzella dice,
 se loda d'un deslin, de l'altro duolse,
 se loda, ch'ama con largo fauore,
 E duolse, che non puo fruir' amore.

Non creda alcun, che men da l'altro lato
 sia caldo il cor de l'Affricano ardente.
 ch'e d'una tal maniera innamorato
 che non puo mai cosi star longamente.

Non mostra in fronte l'animo turbato
 fin, che potra sia queto: et patiente.
 hora e di Maggio, ma non entra Luglio
 che sara forza far qualche garbuglio.

Mentre che confatica asconde, et cela
 ciascan di lor quinci odio, et quindi Amore,
 che l'uno, & l'altro mal s'occulta, & uela.
 come in chiaro christal Vermiglio fiore,
 una parola scalda, et l'altra giela
 a quest'a quello'l trauagliato core.
 so pra cio aspetta col pensier intento,
 questo linganno, & questo'l iradimento.

di pinti uccelletti fra le fronde
 sco pron so aue, e angelica armonia,
 e luno a l'altrosi dolce risponde,
 che par, ch'in terra un para di so sia,
 & lor celeste notte alte, & gioconda
 concordan con si uaga melodia,
 cha Brisarda, e a i guerrier, che piu non ponno,
 empion di dolce il cor, gliocchi di sonno.

A un tempo quasi tutti 'quattro sciolti
 da i spiriti gagliardi, et serfi uini
 a l'odor sotto'l suon chinorno i uolti
 di uaghi fiori, & d'uccelletti diui,
 che per gli ombrosi, et Verdi rami folli,
 faceuano sentir uersi lasciui.
 gli odoriferi fior, gli angei cantanti
 dormentorno questi quattro erranti.

C A N T O

Dormirno tanto, che già i raggi d'Oro
 del Sol s'incoloriuano di fco.
 calaua le sue rote al lito Moro,
 E del bel giorno gli auanzaua poco.
 stetter quattro hore a quel canto sonoro
 di uaghi uccelli nel fiorito loco
 ma inanzi speſſo il tempo maggior parte
 fu in ragionar d: Cupido, E di Marte.

Il primo, che ſi ſueglia e Mordolonte,
 E quaſi a un tratto il ſuo fratel Spinante.
 ne piu preſto da l'herba alzor la fronte,
 che ſopra lor ſe uiddero dauante.
 un cauallier, ch'a le faterze pronte
 pareua il ſior d'ogni barone errante.
 a la ſtatura, a la ferrigna ſcorza
 non poteua negar l'alta ſua forza.

Ecce il ſecondo, il terzo, il quarto, e'l quinto
 guerrier, ch'in compagnia del primo arriva
 quel ſpatio in mezo come in cerchio cinto:
 han doue ogn'un di quei quattro dormiu
 Briſarda, E Fernai lor ſommo eſtinto
 hanno dal ſuon, che del chiamar uſciu
 di duo fratelli, E dal ſtre pito fatto
 di gran corſieri in un medeſmo tratto.

Saltano tutti quattro a un tempo in piede,
 e a lor Caualli corron furioſi,
 montano in ſella, E queſt'et quel procedo
 contra qu: i cinque con cori animoſi.

Fernai prima a ragionar si diede
dicendoli su uia profuntuosì,
uillani cauallier dite, chi jete,
che uenite a turbar nostra quiete.

Rispose un dì quei cinque a quest'offitiò
innanzi eletto, & da i compagni tolto.
così dicendo falso, e'l tuo giuditio,
nisun th'a offeso, & sei già in furia uolto,
che noi qui da uoi giunti ne l'initio
uagato hauemo nel boschetto folto.
cogliendo Rose in queste Verdi spine
fin, che uisi ho del uostro sommo il fine.

Sarian ben proceduti i passi nostri,
ma qui fermati n'ha giusto desio,
di per uostra patria e i nomi uostri,
s'adorate Macone, o'l nostro Dio,
& perche cortesia forse, ch'io mostri,
ch'a quella amico sempre son stato io.
uenite meco in questi territori,
che già u'ho per fratelli, & per signori:

Meglio uedrete poi s'io son uillano,
o s'io son cauallier dritto, & cortese,
ne uo, che m'habbi dimandato in uano
il nome mio, c'hora te'l fo palese.
io son Rinaldo quel di Mont'aloano,
ch'altrui mai non tradi, ne uilipesse.
son d'Orlando cugin famoso conte,
& del sangue gentil di Chiaramonte.

CANTO

Et tuo nome ti piaccia far paese,
la patria, doue seguiti'l camino.
nel cor, nel uolto l'Affrica s'accese,
quanto'l nome senti del paladino,
in Affrica dicendo e'l mio paese,
son Re di Mulga, c'hal gran mar uicino
e Fernai mi chiamo, e uado in Francia
per prouar con uoi altr. la mia lancia.

No nimico Re Carlo, e tutti uoi,
che sete sotto sua superba insegna,
e quanti cauallieri, e quanti Roi
son'baggi al mondo, e Gioue, ch'in ciel regna,
Rinaldo il priega, e dice uien con noi,
e lascia il mal pensier, che'l cor ti fdegna,
lase' sulla, i Verdi anni, e l'ardir saldo
di Fernai pieta' fanno a Rinaldo.

Con Rinaldo, Ruggiero, e Bradamonte
Asloiso, e Filinoro di Prussia
lasciai dogliosi in cor, torbidi in fronte,
che uerso Francia hauean presa la uia,
e, ch'un giorno calando il Sol' al al monte
trouor quattro guerrieri in compagnia,
che dormian fuor di strada a l'ombra armati
il qual son questi quattro, c'ho contati.

Questi son quei, ch'io di si, e hor ui narro
co i baroni affrontati di Parigi
doue'l superbo Fernai bizzarro
moue a Rinaldo altissimi litigi.

O T T A V O

il paladin gli nuntia un nouo carro
di triumphanti honori a san Dionigi
milla altre pompe, & stato glorio so
appresso Carlo Imperador famoso.

Quel nostro Re, ch'e largo, giusto, & santo
l'accrescera potentia & signoria
in Affrica dal regno Caramanto
per fin' al mar, che laua Barbaria.
io t'offerisco, & giuro dal mio canto
con l'altra forza la persona mia
dicea Rinaldo, & ogni buon consiglio,
d'ogn'un sarai signor fratello, & figlio.

Non piu, non piu risponde l'orgoglioso
Fermi caldo con molta brauura.
tu non fosti mai bon, ne uirtuoso,
& hor ti fai si bona creatura.
tu sei Rinaldo quel ladron' moso
riuallo, & scelerato per natura
a me, ch'io ti conosco non piu offerta,
uien fuor, uien fuori a la campagna a per te.

Rinaldo patiente, che desia
di far se amici questi cauallieri.
coi risponde non dir uillania,
che robato non u'ho l'arme, e i destrieri
anzi aspettati qui sopra la uia,
che ne le forze mie tu con gli altri eri.
lo u'ho lasciat' armar, montar' in sella,
che pur non mossi mai la mia fauella.

CANTO

Piu s'affanna nel dir men frutto nasce,
 che Fernai non uol piu intender ciance.
 queste parole quel crudel non pasce
 cha gia il foco ne gliocchi, & per le guance,
 fu pien di rabbia dentro da le fuscie
 pero bi sogna adoperar le larce,
 Astolfo, che s'accorge di tristi atti
 non piu dice a Rinaldo uien' a i fatti.

Rinaldo quando uede, che glie forza
 la crudelia, c'hauea quel di sbandita.
 accende l'ira & la patientia smorza
 & Fernai su la campagna inuita.
 L'Affrican ride la maluagia scorza
 ma quando uede cio Brisarda ardita
 moue'l destrier con grido altero & forte,
 e'l famoso Ruggier disfida a morte.

L'alta donzella Fernai tant'ama,
 che senza lei non uol, chentri in battaglia
 nol puo soffrir l'inaamorata dama,
 ma uol mostrar l'amor, che la trauaglia
 Ruggier, c'hauea piu a presso a guerra chiama
 ma Brad monte inanzi a lui si scaglia
 dicendo con costui la pugna uoglio,
 che mostra contrate si altero orgoglio.

No, no, dice Ruggier di ragion manco
 si cio consenta a te, che non te appella,
 ma me, chiama a battaglia il baron franco
 ch'un baron crede l'alta damigella,

O T T A V O

c'ha tal presenza so pra'l corsier Bianco
ben, che sia in uiso delicata, & bella.
ha forma si uiril, fronte si altero,
c'homo & non donna la crede Ruggiero

Bradamonte contraffa, & cerca, & uuele,
che sia pur sua questa battaglia in tutto.
non piu dice Ruggier non piu parole
ch'in questo ne trarai poco costrutto.
al fin la donna se ritira, & duole
mentre al pian largo e quest'et quel condotto
ma cioche segue ne l'asalto brauo
non posso dirui in questo canto ottauo.

C A N T O N O N O.

○ Paretrato Amor, che mille strali
scocchi in un punto, e accendi mille fiamme
ne i diuin seni, & ne i petti mortali:
quest'et quel cor struggendo a dramme, a drame
ardi gli ucelli, e in fochi gli animali,
e in le fredde acque i muti pesci infiamme.
si sei gentil come odo apre'l mio ingegno
perch'io canto la gloria del tuo regno.

Nasce da la uirtu de la tua face
il preggio d'arme, & l'honor di dottrina,
sublimi ogni amoroso tuo seguace,
ogni acutezza al foco tuo s'affina
ne le fatiche ogn'hor sei piu uiuace,
sacquista sotto te fama diuina.
morto uiue, cieco opra, & sordo intende.
gioioso Amor: chi di te non s'accende.

CANTO

Li degni euallier dal tempo antico
fecer cose stupende, & memorande,
che quel secolo Amor di te fu amico,
amor, ch'exalti, & fui l'animo grande
io prouo tua uirtute, & pero il dico,
& spero ancho per te Verdi ghirlande,
d'immortal fronde di fumo so Lauro.
& crescer nome al mio nobil Metauro.

Lasciai dinanzi in spatto so loco
Rinaldo, & Fernai sfidati a morte,
& Brisarda auampata come un foco
di Bradamonte contra'l suo consorte
glialtri stanno a mirar da parte'l gioco,
che del scontro ueder uogliono la sorte.
quei quattro se uoltor, preso del campo,
e abbasor l'hafe con stre pito, & uampo

Così lieue non ua Tigre silustra
dietro al nimico per l'Hercane strade
ne con tal furia scocea una balestra
pennuto stral'in alta libertade,
ne so pra arbor'o torre, o cima al pestra
con tal furor dal ciel jaetta cade
quanto neloci uanno i buon destrieri
de la donzella, & di tre cauallieri.

Rinaldo si scontro con l'Affricano,
che di lanciaper uia s'hauea prouisto,
ferirse a i scudi, e urtorfi in modo strano
per far'ogn'un del sue nimico acquisto,
le lance

NONO

le lance in puitronconi andorno al piano
ma di sella nißun mouer fu nißlo.
compito il corfo ogn'un il brando offerra
ben ciafcun crede'l fuo nimico in terra.

Quando Rinaldo uede'l giouinetto
Fernai faldo fopra de la sella.
a molta merauiglia fu confretto,
di uergogna arde come una focella.
ma bene hebbe maggior ira, & di fpetto
l'African biaflemando in fua fuella
Belßgor, Macometto, & Triuigante
la Luna, il Sol, le ftelle tutte quante.

E con quella roina, & quel furore
ch'animoßo Lionfier Toro aßalta
Fernai tutto, foco, & tutto core
ua contral paladin con la fpada alta
Rinaldo con tempeßta: o: minore
c'hor la fizza, et la colera gli falta
urta Baiardo adoßo a l'Affricano
col cor focofò, & con F:ßberta in mano.

Hor Brißarda, & Ruggier da l'altro lato
fi paßor con le lance i forti f:uli,
quelle inpiu pezzi fe n'andorno al prato,
ne gli moßer di sella i col pi crudi,
futto'l fcontro fuperbo, & fmifurato,
preßto fe riuoltor co i brandi nudi
reßta meraueglloßo il bon Ruggiero,
che Brißarda e rima a' fuf deftriero.

Marphißa Bizarra.

L

Ben più se merauiglia l'alta dama
 de la fortezza del nestro barone
 Macon Dio traditor, et fulso chiama
 quando uede Ruggier so pra l'arcione.
 E contra Fernai, che cotanto ama
 l'altro nimico fer tal paragone.
 il disdegno di qua, di la l'amore,
 ne la rabbia la strugge, e nel dolore

Ecco Ruggier con la maggior tempesta,
 che mai portasse fulmine dal cielo
 tocca Brisarda so pra de la tista
 doue di penne hauea pomposo stelo
 benche la botta si se alta, e rubesta,
 al finisino aciar non nocque un pelo
 giunse di piatto il furioso colpo,
 ma piu fortuna, che Ruggier n'incolpo

Quell'incantato: e uirtuoso brando
 tante gemme trouo lucid'et terse,
 che nel colpirsi uolle sdruciolando,
 come spesso nel Verno puo uederse
 uillano o peregrino albrca quando
 (senza temer le ghiacciat'acque asperse)
 fida'l pie so pra le gelate nue
 che quel glimanta, e poi ne cade in breue.

Tal fece l'infatibil Valisarda,
 c'hor ha sullito e non per suo dispetto
 discende al scudo la botta gagliarda
 quel taglia, e del bracciai d'aciario eletto

quando quel colpo fier sente Brisarda
tutta scum pa nel uolto, & nel petto
& de la spada risponde a Ruggiero
tal, ch' in fracasso se ne ual cimiero.

Dal sommo loco l'Aquila d'Argento
uolo con l'ali in cento pezzi a l'erba.
ma l'elmo fatto per incantamento
resto sicuro a la botta si perba,
Ruggier'a la risposta non e lento
con quella spada piu, ch'ogn'altra acerba.
troua'l cimiero il brando infilminato,
& di penne, & di gioie ingemma'l prato

S'intacca al cerchio d'Oro, & entra tanto,
che Valisarda tutta se gli asconde
nuol quella spada a questa uolta il uanto:
che taglia, & scioglie de le trecce bionde
non ual'a questo tratto elmo d'incanto
ch'a piu nobil fattura mal risponde
resta la carne offesa a presso l'osso
& di sangue a la donna il fronte Rosso

Sopra'l collo al destrier tutta s'irchina,
ma si ridirizza al fin mezzo sfordita
Brisarda altera, che tanta roina
in sua uita g'amai non ha sentita
& nel caldo fi ror la ferracina
non s'accorge, ch' in capo ha la frita.
Vrta Ruggiero, & sembra ueramente
Cagna rabbiosa, o uer Lu pa mordente

CANTO

Virtà, et mena la spada in tanta degna
che come disperata si sbarraglia,
et accoglie Ruggier quel baron degno
sotto de l'elmo, et spicca piastra, e maglia
giunge nel scudo di ferratto legno
E da la cima al fondo tutto'l taglia.
l'Aquila fende da le Bianche penne
parte lascio ma un'alta in terra uenne

Quando Ruggier uede nolar per terra
l'Aquila sua con tant'oltraggio, et scorno
come Lion ferito in mortal guerra
e habbia col Toro, dal piu acuto corno
contra Brisarda irato se diserra,
suo furor fa tremar gli arbori intorno
a quella troua la sinistra spalla
con Valisarda, che di raro falla

Del spallaccio di sarma appresso il nudo
a la donzella, e giu discende'l brande
et dal braccio gli stacca'l rotto scudo
luminoso fauille folgorando
Brisarda sbigottita al colpo crudo
dubita, che Ruggier sia'l conte Orlando
et sapendo, che lui porta'l quartiere,
non puo creder, chel conte sia Ruggiero.

Sta fra'l fi e'l no conclude al fin che questo
non e Orlando, ma un'buom di gran possanza
ne per cio teme, ma ben glie molesto
Rinaldo pien di forza, et d'arroganza

N O N O

ben, ch'al par Fernai sia forte, & preſto
di ſua nittoria ha in dubbio la ſperanza,
onde ſi uolia con doppia re:na
a Ruggier come uento di marina.

Et mena un colpo, & giungelo a trauerſo
del ſcudo, & quel come uil ſcorza taglia,
l'Aquila, e tronca come Serpe aduerſo,
da uillano aſalito in la boſcaglia,
ma Ruggier, che non ſlima l'uniuerſo
dal braccio l'offeſa Aquila ſbarraglia,
& quella ſu uolar con le rotte ale
& percuote Briſarda nel guanciale.

Fu terribil il colpo, & furioſo
da conquaſar'ogni gran Quercia antica
benche mortal non fu, ne ſanguinoſo
gli doſſe, & non biſogna, chio qui'l dica
ma la donzella dal cor' animoſo
che creſce per Amor ne la fatica
ſuona con tal ualor l'elmo a Ruggiero
che per ſorza piegar ſu quel guerriero,

Non con pari furor ſi ſente, & uède,
il fulminar de le tagliente ſpade
fra i duo baron che queſto a quel non cede,
ne quello a queſto di ſorza, & bontade,
la uerdura coperta ne fuſe
d'arme, che dal col pir, ſtezzata cade.
intenda ogn'un con l'intelletto ſaldo
de l'Aſſfrican'io parlo, & di Rinaldo.

Vn tratto eferdi man del paladino
 un colpo troppo furioso, & reo,
 heuria partito un j. so marmorino,
 o aperto il duro ferro Calibeo.
 campo da morte il fran. o Jerracino
 l'elmo incantato, che fu di Tideo,
 Tideo cognato del figliuol d'Edippo,
 ch'a Thebe roje l' capo a Menalippo.

Io non so come in Affrica da poi
 uenisse l'elmo a un marcadante in mano,
 prima in Italia giunse qui fra noi
 uenduto da un corjar, ch'era Thebano.
 nel fin a Tunis fu donato al Roi,
 e in una giostra il uinse Re Adriano.
 io dico il Re Adriaro di Sardegna
 che sel tenea per cosa antica, & degna.

Morto quel Re, ch'era di nostra fede,
 lascio duo figli, il primo Timocardo
 ful qual rimase del buon elmo herede
 tenendo'l sotto un'ottimo riguardo.
 hor come a Fernai fortuna il diede,
 contarallo la figlia del Rè Sardo
 io dico Fèrdir tua caualcando,
 a la sua patria al generoso Orlando.

Fernai tramortito s'abbandona
 sentito il colpo di quel paladino
 ma poi, che se risente s'inlora
 come contra uil Volpe il fier mastino.

del forte brando sopra l'elmo suona,
che già fu del famoso Re Mambriano,
ma quel, ch'è fatto con incanto degno,
di quella spada pur non most. a' l'igno.

Per forza il cauallier s'inchina tanto,
che mostra ben, che quel col po gli pesa.
poi se ridirizza, & vuol l'honor, e' uanto
a questo col po de la tolta impresa,
percuote a Fernai l'elmo d'incanto,
ma quell'inaria manda fiamma accesa.
l'African s'abbandona in uolto exangue,
fuor del naso, & di bocca getta'l sangue.

Nel trasporta il Cauallo oltra sei passi,
che'l diabolico spirito si rauua
quel che nacque di cento Sattanaffi,
a' arbor creato, & rabbia tem. estina.
uien con tal furia, che far, che fracassi
il mondo, & l'aria intorno ne stremina.
dal ciel un col po affrissimo, & stroce
lascia uenir fra spauente uol uoce.

Coglie a Rinaldo nel sinistro fianco
doue scudo non ha piu, che'l d'ffenda,
& piastra, & maglia a presso al nudo Bianco
dischioda, & squarta con forza stupenda.
mostro la carne uiua il baron franco.
hor a ual furor l'auampi ogn'un comprenda.
nel ciel non apparecchia tanto foco
sul gore, che uol dar' in qualche loco.

CANTO

Mena Pufferta con la maggior possa,
 ch'ucciſe mai di braccio d'huom terribile
 non ual minuta maglia, o piaſtra groſſa,
 ne tempra fina a quel colpo incredibile:
 ne la ſpalla ſiniſtra la percoſſa
 a perſe'l ferro, & fece piaga horribile.
 le ſciolte uene ſotto l'armatura
 diede licenza al ſangue, e al cor paura,

Non conobbe in ſua uita mai timore
 l'animoſo Affricano, hor teme, & trema
 ben uede hormai l'altiffimo ualore
 del bon Rinaldo, & la forza ſuprema
 dentro di foco, & fuor tutto ſudore
 ſtringe la ſpada con colera e ſtrena
 alzolla al ciel'et poi laſcio unſendente,
 giunſe n Rinaldo ſu l'elmo lucente.

Quel colpo ro'noſo & furibondo
 ſſu uilla l'elmo a foco fiammeggiante,
 e hauria partita da la cima al fondo
 una colonna d'ottimo diamante.
 il cauallier ſ'inchina tremebondo
 come ſuol boſco di tenere piante.
 ch'a la rabbia di fredde al pi ſublime
 piega per ſin'a terra le ſue cime.

Ben preſto ſi ridrizza il paladino
 tutt'auampato e doſo a l'Affricano.
 dicendo tutto'l mordo, e'l ciel' diuino,
 non ti potrai campar da la mia mano

E con dritto al forte j. rracina
 taglia il sinistro braccio, E manda al piano
 Fernai, che quel colpo, e'l dolor sento
 alza nel ciel' un grido impati- nte.

In questo punto esce un colpo stupendo
 de le man di Ruggier, ne punto falla
 con un furor' et strepito tremendo.
 ecco, che'l prato Verde s'incoralla.
 con mirabil roina, E suono horrendo
 colpisce'l brando la sinistra spalla.
 doue non copre piu uirtu, ne scudo
 Brisarda contra'l fatal taglio crudo.

La spada come, folgore, del cielo
 apre'l dur ferro temperato, E forte,
 penetra tanto, che'l corporeo uelo
 fa strada al j. ngue, a pre al morir le porte
 il caldo cor lascia di freddo gielo.
 l'alma, E da loco a troppo acerba morte.
 ecco cio, che guadagni al fin Brisarda
 per acquistar la spada Vullicarda.

Stettel el bel corpo alquanto, E poi di sella
 cadde sul prato del suo spirito casto,
 E nel spirar sol disse a ma mia bella
 Fernai caro io moro a dio ti lasso.
 nolje ben'altro exprimer sua fuella,
 ma morte audace era gia giunta al passo
 doue chiude la strada come suole
 a le pietose lue dolci parole.

Con quel dolor piu del destrier trabocca
 Fernai tronco del sinistro braccio,
 spargendo'l sangue tal pa,rola scocca,
 ch'a uolerle qui dir tremo & agghiaccio
 un ben non uscì mai di quella bocca.
 hor lo giudi'hi ogn'un' in tanto impaccio.
 quel, che diceua, il crudo, & disperato
 contra del mondo, & contra'l ciel beato.

Poi, che'l fine ha ueduto l'infelice
 & uita la uoce di Brisarda
 piange, & la sua fortuna maledice
 nel sdegno, & nel furor par, che tutt'arda
 Rinaldo scende, lo conforta, & dice,
 che lasci la sua fe falsa, & bugiarda.
 alhor'a Fernai l'impeto cresce,
 ma pocopuo durar, che'l sangue gli esce.

Gli esce'l sangue come acqua di fontana
 del braccio, de la spalla, & fuor d'un fianco
 gli salta'l spasmo, & medico no'l sana,
 & gia nel uolto uien pallido, & Bianco.
 spregia Macone, & la fede christiana
 mentre s'inuia l'afflitto spirto stanco.
 Rinaldo a predicarli pur si uolta
 ma quell'alma ostinata non ascolta.

Come uiddè Spinante, & Mordolonte
 cader morta Brisarda al prato uerde,
 ambo auampati dal piede a la fronte
 questo il disdegno, & quel l'odio di sperde.

N O N O

duro e ne i suoi soffrir l'ingiurie, & l'onle,
 qui l'obbligo, & l'honor raro si perde.
 hor di tenero amor soffra, & langue
 ciascu fratel, ch'è troppo dolce'l iungue.

Chiusi come duo ueltri, o duo mastini,
 c'han uisto questi'l Cerno, o quelli'l Toro,
 si moſſer furioſi i ſorracini
 per uendicar l'alta germana loro,
 & con gliocchi ſoccorſi, & ſerpentini
 aſaltano Ruggier, ma Filinoro,
 Aſolfo ardito, & Bradamonte acceſſa
 uanno del baron neſtro a la diſſeſa.

Et qui una ſcaramucia cominciorno
 la piu terribil, che s'udiſe mai.
 ben, ch'anno i duo, quattro guerrier d'intorno
 lor prolezze, & ualor moſtrano aſai.
 la notte uiene, & gia declina il giorno,
 & la battaglia creſce piu, che mai.
 Rinaldo ſol di loco non ſi muta
 per non conquiſtar quell'anima perduta,

Fernai non ha piu uigor, ne forza,
 ne ſangue in uena, che non ſia di gielo
 gli duol d'abbandonar la mortal; corza
 biaſtema il mondo, & malediſce'l cielo.
 con ogni ingegno Rinaldo ſi ſforza
 di conuertir'lo, & gli apre l'euangelò,
 gli predica'l battesmo, & Dio uerace,
 ma quell'alma crudel ſia pertinace.

C A N T O

Così salda non e torre ne rocca
 al uento, che le foglie a i boschi inuola.
 come hor costui, che ne l'error trabocca
 ne uol dar buona pur una parola,
 col foco a l'alma, & con la rabbia in bocca
 con l'Arsenico al cor, col fiel'in gola,
 con gliocchi pien d'ira, & di terrore,
 Macon chiama ribaldo, & traditore.

Rinaldo e qui, come gia fu in Egitto
 Moises interno al duro Pharaone,
 non gioua al suggio cauallier' inuitto
 mostrar la uerita, ne la ragione,
 che quel bestial' e si d'amor trafitto,
 che del morir non sente passione
 ne di Dio, ne de l'alma tien ricordo.
 pero al dir di Rinaldo e fatto sordo,

Puo fur' il ciel crudel uenia dicendo
 Fernai d' sperato, & pien di doglia,
 e' hio me ne uenga in tal stato morendo
 e in tanto amaro, un dolce non raccoglie,
 non la mia, l'altrui, morte uo piangendo,
 piango l'altrui, non mia perdita spoglie.
 piango, chi del mio cor fu se poltura,
 ch'io di morte non hebbi mai paura.

Così potess'io armarmi contra lei,
 così haues' e' la spirito, corpo, & forma,
 chè battaglia crudel rinouarei
 si su' er mille morte in una torma.

N O N O

*fo ben che per uilta non morirei,
l'ardimento a me trop po fi conforma:
un guerrier non hà in petto anima ardita
che tema piu la morte, che la uita.*

*Ne ti penſar'al bon Rinaldo dice.
d'auerne uinto d'animo ſo core,
che di cor' animo ſo non diſdice
queſto mio petto al Dio d'ogni ualore,
in queſto aſſalto t'ha ſetto felice
la tua armatura, c'hai di me megliore,
non l'animo, non l'arte, non la forza,
che Fortuna a morir coſi mi ſforza.*

*In queſto ragonar trop po ſi perbo
il ſpirito dal cor licenza tolle
richiamando Briſarda ad ogni uerbo,
che del ſuo iugue ha fatto'l prati molle
dicendo a l'altro mondo io ti riſerbo
l'amor, che nel mio freddo cor po bolle.
ſe ſtilla anchor per le ghiacciate uene,
che piu calda uirtute non ritiene.*

*Et riſonando in debil uoce e ſianca
ſol Briſarda, Briſarda oue ti loſo.
ſe'l corpo more, l'anima non manca
di ſeguirte nel ciel con ſedel paſſo.
ſo ſpira forte, e'l fiero uolto imbianca.
preſentando a le labbia il ſpirito loſo,
ne la parola piu exprimer potendo
il miſero Bri, Bri, diſe morendo.*

C A N T O

Rinaldo pien di doglia, & di stupore
 abbandonò quel corpo maledetto
 che parlar mai non uolse il peccatore
 del nostro Dio, nel del suo Macometto
 felice chi ben uiue, & chi ben more
 in gratis di quel sommo ben perfetto,
 ch'ltra ricchezza di la non portamo,
 chel ben el mal, ch'in questo mondo o pramo

Rinaldo giunge a la noua bariffa:
 di nostri quattro, & duo pagani eletti,
 uol Ruggiero l'honor di questa ciuffa
 senza spargere'l sangue a i giouinetti
 hor questo hor quel col fier brando rabuffa
 hor gli urta, hora il ferra in mezo stretti,
 hor uien Astolfo, hor Filinoro a fronte
 di qua Ruggier, & di la Bradamonte.

D'intorno saldi ogn'hor cerchio gli fanno
 chi dinanzi, chi dietro, et chi per fianco,
 ma con lor spade di piatto gli danno
 tanto che l'un et l'altro resti flanko
 che fra lor quattro toll'un'ordin'hanno
 di far pregonci scun sarrocinfranco,
 & per gl'cria, et saluar l'anime loro
 menarli uini a Carlo in concistoro

A questa impresa rescòno il desio,
 che conoscon quei duo di buona razza
 uoglionfi posson conuertirli a Dio
 onde gli han tolti in mezo in poca piazza

ma i duo pagani con animo rio,
 che condotti si stimaro a la mazza.
 per liberarsi di questo trauaglio
 menau le spade di punta: & di taglio

Rinaldo infella so pra di Baiardo
 a i suoi quattro rinforza ampolualore.
 piu a Spinante non ual l'esser gagliardo
 ne a Mordolonte la possanza e'l core.
 ne si quel fusse un Ceruo, & quest'un pardo,
 se non gli uien dal ciel qualche fauore
 ma piu in Aquila Gione non si uede
 portar' in alto il suo bel Ganimede

Hor questi cinque una tal rotta han fatto
 a gl'infelici giouani d'Orgagna
 che gia palese ueggio un scaccomatto,
 hanno gia dato i Tordi ne la ragna,
 urtano tutti furiosi a un tratto,
 cadeno i duo fratelli a la campagna
 diffesa han fatto assai mentre han potuto
 ma trop po gran contrasto han sempre hauuto.

Ogn'un sa di Ruggier, di Bradamente
 la forza, & di Rinaldo, et di Baiardo
 di Filinoro, et d'Astolfo chafrente,
 hanno mostrato l'animo gagliardo.
 sarebbe fin qui morto Mordolonte
 col suo frate'l, m'al pietoso riguardo
 del clemente Ruggier stato e propitio
 che Valisarda hauria fatto l'offitio

CANTO

Chi tempe fla di qua, chi di la spinge
 chi afferra, & chi tira, & chi minaccia,
 chi una cintura al trauer so gli cinge,
 chi gli lega li piedi, & chi le braccia:
 chi questo a l'obbedir, chi quel constringe.
 ben, ch'ngni sarracin disse la faccia,
 si scuota, si dimeni, & si raccoglie,
 non e strada, ch'alcun piu si discioglia.

Al sciocco uccello ne la pania inuolto
 non gioua artiglio, ne'l menar de l'ale,
 al pesce incanto nel cruda bamo colto
 il dibatter la coda piu non uale,
 e'l fiero Toro ne la fune tolto
 d'acute corna indarno si preuale.
 simili son Spinante, & Mordolonte.
 che ne i legami stan con bassa fronte

Le stelle d'Oro, & la Luna d'Argento
 compariuano in ciel, sparito il Sole
 quando prefer'i nostri aloggiamento
 sotto alte fronde come gregge suole
 narrando l'uecchio, & nouo testamento
 & di propheti le sante parole,
 a li duo sarracini oue ognun teme,
 che legati fra lor giaceano insieme.

Tanto ben dir seppe Rinaldo degno
 qui ne le sacre leggi meo lio instrutto,
 de l'alta gloria, del beato regno
 ogni euangelio d'scorrendo tutto

che

R. O. N. O

che Filinoro, c'hauea chiaro ingegno
subito a nostra fede fu ridotto
e a Mordotonte si la mente aperse:
che contrito al battesimo lo conuerse.

Et bench' in quella notte il paladino
nel dir sembraſſe Paul predicante.
punger non puote'l cor del ſarracino
dur' oſtinato, et perfido ſpinante.
il qual' haueua'l petto Diamantino
fedeliſſimo tutto a Triuigante
et l'orecchie ſerrate, e'l guardo oſcuro
come ſordo Aſpe al Mágico ſcongiuro.

Rinaldo laſciaro con gli altri Heroi.
poi che la notte ombreggia'l noſtro' ciela
A pollo attendero co i ſtudi tuoi,
doue ſempre ardo d'amoroſo zelo
mentre, che torni ne i bei liti Eol
a' diſgombrar queſto noſturno uelo.
il qual lontan da ſtre piti, et romori
ſi moſtra amico di ſecreti amori.

Si ben ſcroſſa l'otioſe piume
non d'rimiro, piú che Rinaldo ſcecia,
ſeguitaro l'úto moſo coſtume
nel penſier dolce, ch'ogni amaro ſcaccia,
a queſte carte mie uo dar tal lume
che uo ch'ogni ignorante inuido taccia,
ceda a queſta mia perpetua gloria,
finiſco il canto qui ma non l'hiſtoria.

Matthiſa. Bizarra.

CANTO

Quando la madre d'ogni bel pensiero
 (in, chi uiue notrito d'ogni pace)
 abbraccia questo nobil' Hemisphero
 riposa ogni animal ogni auget tace:
 O, in che uo di dolce studio altero
 drizzo la mente a un'otio, che mi piace,
 fuggo la turba ignara, e'l somno uile,
 et m'affatico in opra alta, et gentile.

Hor, che Rinaldo predica la fede
 et sembra un fonte di Theologia.
 io per la strada doue ho posto'l piede
 non lasciaro la sacra Poesia,
 felice quel, che con sano occhio uede
 et lieto ua per questa immortal' uia
 nasce di qui (doue ogni ben si gode)
 dolci honor, degni premij, immortal loie.

La notte ombrosa, tacita, et tranquilla
 ne i serui gi di Dio Rinaldo spende
 io di spenso il pensier, che si distilla
 in parte che piu penso. piu s'accende
 con spirt di Propheta, o di Sibilla
 in cantar di Marphisa oue risplende
 la sua uirtute da gl'India a gl'Hiberi,
 O le prodezze d'altri cauallieri,

Qual dispensabil tempo e piu lodato
 chin ornar le parole ogni arte porre.
 qual studio ha sempre lhuom nobilitato,
 per qual uia in alto grado si precorre.

D E C I M O

natura piu bel membro non n'ha dato
che la lingua: che puo nel ciel disporre.
E hoggi il cieco numero di sciocchi
attende a contentare'l uentre, E gliocchi.

Lingua se aue, che con dolce suono
indolcisci l'amaro e'l duro pieghi.
dentro a la tua uirtu canto: E ragiono
tu m'apri, E ferri, tu mi sciogli, E legghi.
tu del ben premio, tu del mal perdono
ritroui quando la tua gratia spieghi,
l'oscuro illustri al mondo: el basso ascendi
el freddo cor di caldo amor accendi,

Nimici al mondo ingrati a la natura
di uirtuti ignoranti, E di costumi.
uoi, che non date a questa coja cura
da piantarui fra spini, sterpi, E dumi.
che ual'in se l'humana creatura,
che ualerebbe il ciel senza i suoi lumi
questa senza elegantia di parole,
et quel senza le stelle E senza'l Sole,

Il nostro lume, l'ornamento nostro,
el cultiuar la lingua, alzar l'ingegno,
il sa per per le carte por l'inchostro,
et farse al mondo eternamente degno
io la fatica mia publico, E mostro,
perche del mio natal rimangel segno
chi fara fede, chio sia nato, E come
sio non lascio di me qualche bel nome

CANTO

Mentre Rinaldo ha uigliato assai
 ho anchor'io nel perfier dormito poco
 la notte imbruna l'altro ciel'hermai,
 et qua il nostro s'imbianca a poco, a poco
 l'Aurora trahè del m. r piu bel che mai,
 il Sol, a guisa d'un occhio di foco.
 alhora il paladin per l'arma greua
 con gli altri si sveglia d'un sonno breue

Et io quanto in memoria ho di lor tolto
 in questa notte che pur hor si parte,
 diro con l'allegrezza, c'ho nel uolto,
 ch' allegro canto al suon di queste carte
 si seco uiue, anchor sara se polto
 questo corpo in honor di sua bell'arte.
 mal nomamio sara immortale et lieto
 colui, che suol'aprir'ogni secreto.

Cia i nostri cauallieri son' in sella
 posti i duo sarracini in libertade.
 poi, c'han ueduto in questa parte, c'n quella
 quant'han potuto trar d'utilitade
 a Spinante ciascun prega, & fauella,
 che conosca la uia di ueritade.
 ma piu de gli altri con benigna fronte
 lo pregan Filinoro et Mordolonte.

Non su perbo, ne humil gli hebbe risposto
 l'incredul sarracin cosi dicendo
 non predicate piu, c'hol cor disposto
 a Macometto, & altro non comendo,

D E C I M O

*Christo, o Macon qual sia di miglior costa
non cerco, ne di disputar' intendo.
ne la mia lfe. chio nacqui, & uiuer so glie
fedelissimamente morir uoglio.*

*Si Mordolante instabil'et leggiero,
o per scemo ceruello, o per uiltade
si comporta un Christian suo consigliere
lo lascio ne la cieca uolontade,
il camin nouo per ueschio sentiero,
chi prende, speste uolte in error cade.
sì, che'l uolermi al uostro Dio uoltare
pria potresti indurir l'onde del mare.*

*Ben unpiacer norrei dal fauor uostro
per cortesia di uoi quand'io no'l meriti.
poi ch'appresso mi trouo al Christian ch'io stro
prima ch'io torni a i miei sentier a perti
ch'in la fumosa Francia mi sia mostro
Parige e i paladini in l'arme experti
la gentilezza, la pompa, e'l ualore
del uostro magno Carlo Imperadore.*

*Risposer il baron tutti ad una uoce
uieni Spinante, uieni oue a te piace,
bon, c'habbi'l cor durissimo, & feroce
dicea Rinaldo, & l'alma pertinace.
ti giuro per quel Dio che mori in'croce,
ch'io sempre ti sarò fra'el uerace.
il debito mi s'orza con l'honore,
che Mordolante gia tengo nel core.*

Le ringratia il pagan, ma prima uole,
 che Brisarda infelice sia se polta,
 ogni baron di sua morte si duole,
 li duo fralelli in braccio l'anno tolta,
 piangea Spinante, & qui dicea parole,
 ch'una Tigre a pietade haurebbe uolta.
 tacito soffiiraua Mordolonte
 facendo tutta uia de gliocchi forte.

Piange Rinaldo, ne tener si puote,
 Bradamonte di lacrime si bagna.
 Ruggier'humile mostra ambo le gote,
 Astolfo nel dolor tutti accompagna,
 Filinor piange in si piatose note,
 ch'empie di doglia il ciel'et la campagna.
 duol doppio e a nostri hauer uisto Brisarda
 giouane, & donna, & si bella, & gagliarda.

Co i troncon de le lance i cauallieri
 cauorno, & se no una fossa ca pace
 fra duo Ginepri di suoi rami alteri
 poser Brisarda, che pareu uiuace
 pieni d'aspri, e amarißimi pensieri
 ciascun dicendo alma ri posa in pace.
 poi la coprirno fra mille dolori
 col terren con le lacrime, herbi, & fiori.

Qui Mordolonte il buon Ruggier'abbraccia
 per che Rinaldo a pace gli consiglia.
 Spinante anchor'e forza, che la faccia
 benche disdegno mostri ne le ciglia,

D E C I M O

Ruggier si scarca, & cento ragion caccia
del cor di bocca, & mille scuse piglia,
dicendo e testimonio il ciel la terra,
ch'io staua in pace, & fui chiamato a guerra.

Spinante, che ben scorge'l dritto, e'l torto
a Fernai correndo ua pedone,
tutt'ol diarma, & prende'l corpo morto
gridando adesso mi faro ragione,
ciascun nostro guerrier de l'atto accorto
stassi a ueder cio, che far a'l barone.
Spinante tronca'l capo a l'Affricano,
& piedi, et gambe in pezzi, et braccia, et mano.

Ciascun bon cauallier questo ri prende,
chi di qua, chi di la cerca ritrarlo.
ma il fier Spinante la colera accende
tanto, che forza fu nel fin lasciarlo,
hor quel bizarro al uendicarse attende,
contra un'hom morto ben poteua farlo.
tutti quei membri in piu pezzi tagliati
per l'aria auenta, & sparge per quei prati.

La testa con un calcio in alto spinge
come palla si suol piena di uento.
sqnarta'l busto, & di sangue la man tinge
di quel c'ha fatto ancor non ben contento.
l' stirpa'l cor et fra i denti lo stringe,
poi lo franze co i piedi a compimento.
al corpo torna, & quel fa in duo cauezzi,
& poi lo taglia in piu di trenta pezzi.

M i iij

CANTO

Questo getta di qua, trache di là quello
 parean per l'aria Stor ni spauentati.
 qual si ritenne sopra un'arbo scello,
 qual cadde per li fossi, & qual ne i prati
 qual fu pasto di lupo, & qual d'uccello
 Altri da Cani furno lacerati
 non fu tanto crudel, ne si contrario,
 già l'empio Silla al d'aspie ato Mario.

Benche meriti infamia, & biasmo molto
 così trist'opra obrobrio, & uile
 Rinaldo il di spiacer non mostra in uolto,
 ne Bradamonte, ne Ruggier humile.
 ne Astolfo benche'l si se un pazzo sciolto
 ne Filinora l'animo gentile
 piu che prima a Spinante ozzun, e humano
 che ciascul spera anchor farlo Christiano

spinante poi, che fu ben finto, & fianco
 ma forse men di quel, c'hauca nel core.
 torno la spada in uinosa al fianco,
 nel uolto anchor dipinto di furore.
 monto a Cauallo, e ognal robaron franco
 fu risalito so pral corridore.
 perche già Phebo alzaua il suo bel raggio.
 seguir di Francia il, lor dritto uiaggio.

Lascio costor, ch'una Tragédia han fatto.
 io d'altra historia fur uo Comedia.
 torno ha Gorguto quel bizarro, & matto,
 che dicendo ha Marphisa uillania,

gli correa dietro a piede, & cefi tanto,
 ch'un Barbaro si mbrava di Turchia.
 perche la donna, & certo con gran fallo
 a Gorguto h'uea tolto il suo Cavallo.

Io difsi, che Marphisa il tempo tolse
 beffando'l Greco, & di uista gli sparue,
 & ch'al fin come sua fortuna uolse,
 a quel baron nouo destrier'a pparue.
 & ch'alhor nel bisogno l'ardir sciolsse
 perch'un'ottima uia questa gli parue
 di giunger l'usurato corridore.
 & Marphi, punir di tanto errore.

Difsi, che'l Greco prese audacemente
 di quel brauo corsier l'aurata briglia,
 il qual'hauuea sul dorso eminente
 un pastorel di rustica famiglia
 & che'l Cauall' terribil'et mordente,
 c'hauca forza, & ferezza a merauiglia
 a Gorguto fra i denti il braccio prese,
 e alzollo in aria, e in terra lo distese.

Et, che'l Cauall' asprissimo, & feroce
 s'era riuolto di calci cuppiofo,
 tempestaua, anitrua altero in uoce
 troppo mirabilmente furiOSO
 ben, ch'a Gorguto armato poco muoce,
 pur lo macca, lo pesta, & fa doglioso.
 ma'l cauallier non troppo tempe perse,
 col ferro in mano in piede a rihauerse.

Et mentre uol con la sua scimitarra
 oltraggiare'l Cauai di degna razza.
 qui al romor giunto un gran baron si sbarra.
 armato sol d'una seluaggia mazza.
 dicendo, che uoi fur bestia bizzarra,
 e benche non hauesse elmo, e corazza,
 a la uoce, a l'effigie da Gorguto
 subitamente fu riconosciuto.

Ne quel degno guerrier qui finito hebbe
 l'aspre parole, che conobbe a un tratto
 Gorguto suo piu dolce, che Giulebbe,
 ch'e buon'el tristo, ha disagio, e del matto
 gia d'hauerlo smarrito gli rincerebbe,
 hor, che'l troua e contento, e stupefatto
 e tanta festa, e carezze si fanno,
 che par, ch'amici sian di cent'un'anno.

Era quel Cauallier l'inclitto Orlando,
 che giunse qui al romor alto, e sonoro,
 e quel Cauai di bontade ammirando
 il superbo, e famoso Briigliadoro,
 ch'a la sua stalla dal fiume tornando
 scontro Gorguto irato come Toro
 il qual fece l'asalto con brauura
 al pastor, ch'ancor trema di paura.

Quest'e'l pastor quiui e uicin l'albergo
 doue Orlando conduffe Fiordirina
 per laqual pone ogn'altra cosa a tergo,
 e conquistolla morta piu, che uida.

D E C I M O

quando, ch'a Fernai taglio l'osbergo
con lunga piaga, tal, che ne moriu
si non giungeua la pietà del Greco
con la degna uirtù, c'hauena seco.

Hauca Orlando un'amor poslo a Gorguto,
che raro a nouo amico si suol porre,
tanto gli hauea nel suo morder piaciuto,
il secol, c'bogni giorno peggior corre.
da l'altro lato al doppio e ben uoluto
dal Greco il conte in pregiopiu, ch'Hettore
ch'inteso hauea da Fernai il ualore
d'Orlando inuitto, e la forza, e'l furore.

Per questo ama Gorguto tanto il conte,
che desiato l'ha ben uolte mille,
e'l primo giorno giudicollo in fronte
un'Haniballe, un Cesar' un'Achille.
cercato ognhor l'ha piu per ualle, e monte,
che Nor sia la uirtù de le Sibille.
hor, che ueduto ha qui l'alto barone,
gli par d'hauer trovato il Dio Maccone.

Gorguto hebbe già un'onbra di sospetto
da quella oppinion de l'Affricano,
che stato un spirto maledetto
il conte Orlando, e diabolico, e strano,
per l'alto suo ualor sopra perfetto
ben poi penso, che l'era corpo humano.
hor chiaro il nede, e dice la statura,
ch'Orlando ha la sua forza da natura.

CANTO

Spesso al principio un colorito caso,
 che s'ascolta, si legge, o, che si uede
 farebbe al canto Apostolo Tomaso,
 come a diuin miracolo dar fede,
 senza piantarui'l dito, & iorima so
 piu d'un n'holuisto, ch'a creduto, & crede
 ma ben'è cieco, & poco inanzi scorge
 chi a lungo andar del falso non s'accorge.

Così haueua Gorguto a l'improui so
 dato qualche credenza, ma leggiera.
 poi le ciance passo in tacito riso,
 c'hauea saldo giuditio, e astutia intera.
 hor uede aperto con alli gro uiso
 bugia bugiarda, & ueritade uera.
 già in questo l'Affricano d'anni acerbo
 canonizo per pazzo, & per superbo.

Hor qui Gorguto al bon conte dimanda
 de la donzella, & come e qui uenuta.
 il paladin breue historia, & notanda
 gli fa di cioche glie fin qui auenuto,
 poi, che lasciollo, e al fin del'atra banda
 di sua fortuna ricerca Gorguto,
 ma il Greco cianciator herba cattiu
 si pose alhor a bocca un gran pinn.

D^a l'hora comincio, ch'in se riuenne
 quella caduta sua scusando molto,
 che per difetto de l'elmo gli auenne,
 che la u. fiera gli amancaua'l uolto,

DECIMO

e, ch'auentura la sua strada tenne
ben sette miglia per quel bosco folto.
doue trouo quatordecì giganti,
ch'ognun pe'saua per quattro Elephanti.

Gli arbor gli dauan sotto la cintura
come biade al uillan soglion d'Aprile
haurebbon fatto a l'Inferno paura,
ciascun di lor pareua un campanile.
con una strana foggia d'armatura
di duri ssimo cuoio ser pentile.
chi hauea un troncon' in mano, & chi una traue,
& chi una costa di Balena graue.

Io mi uolsi a pprestar' a quel gran fustli
per ueder si potean da me fuggire,
& benche fusser forti, alti & robusti,
gli cominciai con tal furia a ferire,
che le gambe troncai sotto quei bustli,
e in quattro colpi gli feci morire.
fui si forte si prestò, & si spedito,
che d'un sol colpo mai non fui ferito.

Io non ti potrei dir' in sette mesi
quanti ladri ho trouato dicea il Greco.
io n'ho lasciati piu di mille impesi.
io ti so dir, c'ho sgombrato ogni speco.
ho purgati si ben questi paesi,
che puo con l'Oro in mano andarui un cieco
han da pascer' un'anno in quelle macchie
li Cani, i Lupi, i Corui, & le Cornacchie.

CANTO

Si tu m'haueffi uisto andarli adosso
fulminando con questa scimitarra,
la pietad' e'l terror t'haurian commosso
quel speltacol'horrendo a perto il narra
di sangue, & di budelle ho sorto un fosso
tal'hor con una botta mia bizzarra.
posso di me questa notitia darti,
c'ho fatto a un colpo d'un'huom sette quarti

Quando fui fuor di quel gran bosco uscito
una dama bellissima scontrai,
laqual mi fece un gratioso inuito
in questo modo, che tu intenderai,
co'ona d'ogni cauallier'ardito
che piu forte, & piu bel non uiddi mai
uien godi meco nel regno d'amore
che meritato l'hai col tuo ualore.

Io stupido restai come huom, che sogna,
ascoltando l'angeliche proferte,
ch'io ti tenga piu a tedio, che bi sogna,
ella ne uenne con le braccia aperte
senza hauer di quelli arbori uergogna,
ne de le piagge di fiori coperte,
& con piaceuolissimo diletto
baciarmi uolse dentro de l'elmetto.

Io gia del mio Cauallera disceso
per bonarar si uaga damigella
di gloria, di desio, d'amor'acceso
ch'io non uiddi mai piu cosa si bella.

DECIMO

*fra dolci parolette per man preso
lungo una riu m'anai con quella
del mio destrier alhor piu non curai,
gouerno, & guida il freno a lui lasciai.*

*La gentil dama hauea il piu bel uiso,
c'haueſe mai di Tindaro la figlia.
gliocchi eran stelle, e angelico il suo uiso
purita in fronte, & Ebbano le ciglia.
la uoce era armonia del Paradiso,
che fra Perle, et Rubin l'anime piglia
la gola Auorio, e'l seno un latte nio
le man d'un Alabaſtro ammiratio.*

*D'un sottil transparente, & Bianco uelo
gemmao d'Oro, & di color diſtinto,
copriua'l nudo ſuo tolto dal cielo
d'alta dolcezza, & laſciua di pinto
l'auolta chioma, c'hauea biondo'l pelo
coronaua di Roſe, & di Iacinto
era coſtei la Fata de l'amore
tutta diuinita, tutta ſuopore.*

*Caminando giungemmo ſopra un ſagno
c'ha di ſillatto humor di Roſe lon e,
lei ſceſe dentro, & io gli fui compagno,
nel ſin tirommi ne l'acque profonde
ſubito in ſala d'un palazzomagno
fui fra donzelle colorite, & bionde
tutte ridendo a me uenner d'intorno,
& de l'arme, & del cor mi ſacchegioorno*

CANTO

Pian pian mi trouai mido a un bagno drento
 che rendea un'odor di cento fiori,
 poi piu ch'altro homo se' ice, & contento
 in letto con la Fata de gli amori
 quel piacer: c'hebbi anchor ne l'alma sento
 cosi mai non ne fusse uscito fuori,
 tornar poteſſ'io ne la dolce trama,
 & poi morir' in braccio a quella dama.

Mi duol piu de le torte, & di Faggiani
 ch'io ui mangiaua da matino a sera,
 & di uari confetti, & mazzapani,
 su la candida mensa posti in schiera.
 & de gli ottimi uini Mar chegiani
 che del piacer perduto ou'io prima era,
 doue io uo trouo per cittade, & grotte
 piu donne uiue, che Galline cotte.

Dietro al diletto, e al sommo mi trouai,
 dice Gorguto, nel giorno secondo
 disse so in terra oue'l Cauai lasciai
 gito non so in qual parte uagabondo
 dice Orlando (fra se) benefi aſſai,
 un poco piu uedeui'l terzo mondo.
 ride, & finge d'hauerliſe dato
 di quant'ha lungamente cicalato.

Hor uanno insieme al pastoral ridotto,
 il qual non e lo tan quaranta passi
 a Fiordiriu: Gorguto condotto
 dolce accoglienti a l'un con l'altro fſi.
hor dice'l

DECIMO

hor dice'l Greco e qua cosa di cotto,
ho sete, et mangiarei da fame i sassi,
mi sento tanto leggier de la schiena
che Iona inghiottirei con la Balena.

Si, si risponde Orlando allegramente
non mancano uiuande in queste fratte
la dama ch'ode ua subitamente
et porta pan, et uin'formaggio, et latte.
il conte gli apparecchia, et fa'l seruento
Gorguto canta, et dice cose matte,
uaria soggetto, et lingua in cento modi.
hor par d'Armenia, hor di Soria, hor di Rhodi

Il pastor poi, ch'ha Brigliador saluato
che dal fiume uenia doue ha beuuto
un' Agnel cotto ha in tauola portato,
ni sun dimandi: mo che fa Gorguto
e in una certa tantilena intrato,
che sembra Poliphemo riuenuto.
uedendolo, ch'altra robba anchor si cuoce
et balla, et salta, et contrafa di uoce.

Orlando ride, et la donzella scoppia,
il pastor mostra i denti fin' in gola
hor mangia'l Greco, et fa bocconi a coppia
non uol piu ragionar, ne dir parola
hor qui la risa grande si radoppia
Gorguto tace, et quella carne ingola.
ciascun, chel canti: o, che ragioni tenta
ma'l Greco il sordo fa, muto diuenta
Marphisa. Bizarra.

Con tutti a menja, ma ogn'un mangia poco
 tant' e'l solazzo, che Gorguto rende
 c'hor tacito d'altrui si piglia gioco
 che'l tempo egli su ben come si spende.
 E mirando hor' in questo, hor' in quel loco
 un lato uede, che da un'uncio pende
 parte de le reliquie, E la migliore
 che ne la cena ferbaua il pastore.

Quando Gorguto uede quel boccone
 (gia del cotto animal neduto'l fine)
 so pra se gli getto come Falcone
 al pasto in pugno, o a l'usate rapine,
 E cantando, E facendo del buffone
 disse qui non son nerbi, o si, ne spine,
 era figato, E futtolo minuto
 qui consiglio non uuol, ne uuol' aiuto

Almanda, cerca, troua sa, e indouina,
 E troua la padella, E spetie, et lardo
 E corre al foco, E con sua man cucina.
 dicendo un nostro par non uuol riguardo
 al soldato sta ben'ogni dottrina.
 ma la regia figliuola del Re Sardo
 con ciascun'altrosi gran risa scocca,
 ebe ben si puo contargli i denti in bocca

Gorguto poi, ch'ifigatelli ha cotto
 con odor'esser'herbe, E su per i agri.
 fioreggiate li ben da cuoco dotto
 conuien cosi diceua a i cibi magri

D E C I M O

*Menestra, & porta in mensa, ne fu motto.
temendo, che sua parte non si smagri
la dama per solazzo, o per desio
dice ridendo uo di quell' anchio.*

*Gorguto non risponde, et non intende,
ma sol si gode quel suo guazzabuglio,
ch'a'tro di quel partici pi glincende,
dubita molto, che u'entri garbuglio.
mentre'l leccardo ha fatto buon calende
beue, che par, che'l batta'l grano al Luglio,
essendo d'ogni uitio al mondo solo,
non uolea coppa, ma beuea a l'oricuolo.*

*Il uisuo suon de l'altiss me risa
del conte de la dama, & del pastore
se spatia intorno, e al ciel s'imparadisa:
ne in l'un, ne in l'altro un attimo non more
hanno l'alma dal corpo hormai diuisa
le lacrime da gli occhi gli uan fuore,
non han piu fiato, che da rider resti
tanto Gorguto ha gratia ne i suoi gesti,*

*Ma poi, chel compagnon il fondo uede
del suopiatel, tutti a mangiar inuita
dicendo di anzi il cor dubio mi diede
perche la cosa troppo era bollita
sia ben adesso io ui ne faccio fede,
c'hormai la maggior, parte rho expecta,
tolletene per fin, chel caldoe drento,
che ben, chel sia di Maggio io temoluento.*

CANTO

E i più groſſi boccon tutta uia peſca,
 & mentre n'inghiotte un'et l'altro infora:
 d'hauer offerto, par che gli rinreſca
 con la mano pra, & con l'occhio contorna
 & come un Bacco ſpeſoſi riſreſca
 di broda, & u'n comun Poicoſ'adorna
 ma tien ſaldo il ceruel, ne l'ingarbuglia,
 ſembra a vederlo un pecorar di Puglia.

Creſcon le riſa al conte, e a Fiordirina
 un poco piu ciaſcun forza e, che mora.
 il ſpirito al paſtor del petto uſciua,
 e'ha gratia il gioco, & non finiſce anchora
 conduce il Greco la merenda a rina
 piu colorito, ch'al matin l'Aurora
 & torna al canto uariando uerſo
 in Arabico, in Moro, in Turco, e in Perſo.

Stanco, et non ſatio il buon ſignor d'Anglante,
 di rider: d'afcoltar ſi dolce trama
 da menſa tolto come uero amante,
 prende per man la delicata dama
 & tutto gratioſo, & ſi ſlegg'ante
 a un ſuo diporto il buon Gorguto chiama
 egli, che ſtudia di piacer al conte
 ſeco ſinuia dritto a una uaga fonte

Reſta ſolingo a gouernar la cena
 il paſtor nominato Boſcarello,
 Orlando la ſanciulla, el Greco mena,
 al detto loco pellegrino, & bello,

D E C I M O

quint' e un giardin, ne par cosa terrena,
d'arbori adorno, & d'ogni fior nouello,
fruttiffier son le piante, e i uaghi fiori
rendon soauì, & amorosi odori.

Era un' arcata appresso a l'habitacolo
di Boscarello il giardin sc' lazzanole
doue un amplo palagio, e un sacro oracolo
l'un, & l'altro ornatissimo, & lodeuole
dice'l Greco qui sia il nostro cenacolo,
questo loco e per noi troppo piaceuole
s'hai qualche buon giuittio come huom pratico.
non dirai, ch'io sia pazzo, ne lunatico.

Segue Gorguto con pensier curabile
lota'l palazzo, & la capanna biasima
questa comodità fa sì mirabile
che si consuma, si distrugge, et spasma
ride la dama, e'l paladin notabile
risponde al Greco, taci hoggi fantasia,
Gramatico non seì, ne seì Retorico
ma ben ti posso dir un grand' Historico.

Vn' Historico e autor giusto, et uerifico,
ne copre'l falso, fa uoleggia, o simola.
io dunque in saldo fondamento edifico,
tu de le fronde uai su per la cimola
dice Gorguto, ne puo star pacifico,
ma Orlando più, che mai lo punge, & stimola,
usando l'Oratoria, et la Poetica,
mostra con arte al Greco, che frenetica.

C A N T O

Gorguto che intendena per par-bula
 constrinse d'Orlando ogni uersicolo,
 E per dar spassosi fu un'huom da fu
 E giura, ch'al di spetto del celicolo
 uuol nel giardin'a pparechiar la cen
 E cenar'a quell'ombra, a quel uenticc
 dicendo ti par questa solitudine
 senza dolcezza di beatitudine.

Ti parno da lasciar queste gratifere,
 e ombrose foglie, che dal uento'romba
 ti parno da spreggiar queste uoci fere
 so auai paci' che d'haugel rimbombanc
 ti parno da biasmar queste sonnfere
 cristallin'acque, che su l'acque picmbanc
 ben, ch'io non sia maestro, re scolastico,
 io parlo sanamente, E non fantastico.

A portar qui la cena dice Orlando
 affradar si potrebbe per la nia
 pero di questo non gir piu parlando
 non uedi, che tu calchi in frenesia,
 E poi bisogna gir considerando,
 ch'al pastor nostro gran disconcia sia.
 di buon costumi in te non ne u' do uro,
 tu mi par' un sfacciato, e un'importuno.

Tu me farai dice Gorguto alhora
 maledir Macometto, E Triuigante,
 s'io posso non uoi tu, ch'io goda un'hora
 o son di te piu dotto, o piu ignorante.

DECIMO

poi, ch'io sòndenti o non uoglio uscìr fuor
ne me ne cauarebbe un Nigromante,
e si pur n'esco jura per desio
di ueder' in cucina il fatto mio.

Fiordiriuua cader si lascia in terra
tutta distesa fra l'herbette, e i fiori
tanto la visa il petto hormai gli serra,
e par, che'l spìrto uscìr gli uolia fuori.
ridendo Orlando al trauer so l'asserra
in atto, ben mostra, che l'adori
drizzandosi la dama in braccio al conte,
o bacio, ne la bocca, e ne la fronte.

Quando Gorguto ne de' questa trama,
se ferma, e guarda con le mano al fianco.
mena'l capo, e con gli occhi si distama,
ghigna, e so sp'ra come un'Asin fianco.
e par, che sorbir uolia quella dama,
o misurarla so pra cassa, o bianco.
dicendo in orto non si faccia scandolo
inguarato come un Coriandolo.

Orlando resta uergogno so un poco,
la dama in uolto di Vermiglio asper so.
dice il Greco la pagha e a ppre so'l foco,
anchor'io ballarei asì bel uerso.
per Dio Macon mi piace questo gioco,
ne si puo dir, ch'incio sia'l tempo per so.
fin qui l'ho ben s'puto spender'io,
posso ogn hor mondo dir flatte con Dio.

CANTO

Entra Gorguto in le sue roue ciance
tal, che s'omiglia un pazzo naturale,
conta granfatti, & rompe mille lance,
e una conf' sion fa generale.
uende a uisla bugie senza bilance,
& ciarla per quattordece Cicale.
mena la man, la testa, & ogni natica,
& par, che uoglia disputar Gramatica.

Orlando tace accioche Fiordirius
ascolti questa noua ciaramella.
si non lo ridicea il Greco morius
de la sua Fata, & quanto l'era bella,
si gran parole di bocca gliuscua,
che'l conte da le riso si smascella.
la dama ha gliocchi enfiati, e'l uiso Rosso
& io dal rider piu cantar non posso.

CANTO VNDECIMO ●

L'*horribil suon de la superba tromba,*
che squilla inanzi al campo Sericano
col grido de la gente, che rimbomba
per ualli, boschi, intorno al mōte, e al piano.
al terror ne l'orecchie, e al cor m'imbomba
che la cetra cader mi fu di mano.
ma ben, che mi spauenti quel romore,
forz'e, ch'io canti'l stre pito, e'l furor.

Faro come animo so nauigante,
che per sc'luarse con honor' in porto -
non consente al timor del cor tremante,
fu'l uolto ardito, opra l'ingegno acorto.

V N D E C I M O

ne al fiero uento, ne a l'acqua ordeggiante
 se uol dar mentre ha uita per huom morto.
 non resta, che non teni la diffeſa,
 benche gli faccia ogni elemento offeſo.

Tal'io conuien, che tutto cor diueni,
 ben, che guerra non ho dubitaua
 con l'empia rabbia di terreſti uenti,
 ne con l'acqua del mar profonda, & uina.
 ne con le fiamme di ſolgori ardenti,
 ne con l'aer di pioggia tempeſtiua.
 ho interno non men fiero, & mortal gioco
 che ſia quel d'aria, terra, d'acqua, & foco.

Ma han tolto in mezo le tremende uoci
 d'alto romor di bellicoſo ſuono,
 & la furia de gli huomini feroci
 de la ſchiera di Marte in abbandono,
 & di frementi Caualli ueloci,
 doue non s'ode del fulmine'l tuono,
 ne poſſo da l'aſſalto ripararmi,
 ch'è ſce da i raggi del ſplendor de l'armi.

Grave trauglio d'animo, & di mente
 ſon gli aſpri colpi, che ſudar mi fanno,
 c'hor mi biſogna un'inſinita gente
 ſotto ordine condur contra'l tiranno,
 che col ferro crudel, col foco ardente
 diſtrugge Tartaria, tal, c'hormai n'anno
 a gran roina, & poche n'è riuaſe
 città, caſtelli, uille, rocche, & caſe.

C A N T O

La battaglia, e' ho intorno, e ch' in battaglia
mi conuien por le trombe, & li stendardi,
e i cauallieri armati a viastra, & maglia.
& discernere da i debili i gagliardi.
per capo, & guida e forza, ch' io qui uagli
& ch' ogni passo ben mi furi, & guardi,
ch' un Poeta non ual senz' arme in mano
ne senza Poesia buon capitano,

Quinci la penna oprar, quindi la spada
m' apparecchio da poi, cho' l piede in campo
conuien, ch' io primosia, ch' inanzi uada
& mostri fuor quel che nel petto stampa.
conuien aprir' ogni sbarrata strada,
ne puo tornar, cosi focolo uampo,
ne questo carico alcun tenga leggiero,
ch' alta fatica e' quella del pensiero.

Veda chi ha gli occhi, & chi ha l' orecchie intere,
quanto descriuo in carta, & suono in cetra
& chi ha l' ingegno a pace comprenda
il parlar mio, ch' e' men duro, che pietra.
apra la mente, & l' intelletto stenda
doue ogni gentil spirito penetra
con la sua natural dottiua uera,
e intendera tutta la mia chimera.

Hor su che gia i feroci Sericani
lan poso' l piede su la Tartaria,
discorron tutti i spatiosi piani
facendo di nimici beccaria,

V N D E C I M O

di Ribicardo tutti i parteggiani,
 ch'anno cangiat' insegna, & signoria,
 sia del pae se, o sia d'altra contrada
 tutti ad un modo uanno a fil di spada. 7

Guilterno il forte, e'l terriol' Alfrera
 fanno questa crudel noua roina,
 racquistan tutto quel, che perduto era
 dal lato doue'l mar Cassio co' fina.
 i cangian gouerno, riuouan bandiera
 prontissimi fra'l sangue, & la rapina.
 & tanta strage, & tanto orror fanno,
 che le nouelle a Ribicardo uanno,

Chi ha potuto scampar la furia accesa,
 che mena il capitan di Lunamonte,
 se n'è uenuto in campo a la distesa
 doue la crudelta finno racconta.
 ma Ribicardo la sventura inteja
 uenne tutto terror subito in fronte,
 & bench'el suo nimico stimi poco
 prouede al caso, che non è da gioco.

Dinanzi di si, ch'era dentro intrato
 ne la gran terra, c'ha l'assedio intorno
 Re Lunamonte doue ha strascinato
 Re Stolidon con uituperio & scorno.
 ne fu al regio palazzo dismontato,
 ch' Aridonia scontro dal uiso adorno,
 la rual del Re uera notitia hauuta
 al pie de la gran scala era uenuta.

C A N T O

Il popol tutto d'allegrezza pieno.

per ueder, per intender dietro uenne,
 qui il Serican con nuouo foco in seno,
 come a gli homeri haueſſe hauto penne
 d'un ſalto ſi gètto ſo pra'l terreno,
 del gran deſtrier, ne punto ſe ritenne.
 quando uidde Aridonia, & ſue donzelle
 & ben e'l Sol conobbe fra le ſtelle.

Fatti i debiti inchini di lontano

can gran deſio da queſta, & quella parte,
 la damigella con un uiſo humano,
 doue natura, e Amor poſer' ogni arte.
 come fu appreſſo al bel Re Sericano,
 uolſe adorarlo come un nouo Marte,
 ingenocchioſſe, & poi tutta ſi diede
 contra la terra per bacciarli'l piede.

Quando cio uidde'l gentil Lunamonte

con dol'eſde gno la dama ripreſe,
 preſto leuolla, & poi baciolla in fronte,
 & riuerente la man Bianca preſe,
 & li ſcoperto d'eloquentia un fonte,
 ornatamente un bel ſermon diſleſe
 a la donzella, e al popol radunato.
 tal, che ſignor fu ſubito chiamato.

Lunamonte hauea inanzi diſcoperto

il ſuo nome famoſo, & reuerito.
 hor largamente s'e del ſangue offerito
 dicendo uo punir quei, c'han fallito.

V N D E C I M O

quanto amaro ha finqui'l popol si fferito
in dolce farapresto conuertito,
sei uolte il Sol non uoltara la sfera,
ch'in campo giungera a la mia bandiera.

Vn nobil'huom de la cittade il primo
di sangue, di ricchezze, & di uirtute,
disse signor l'assedio piu non fia
poi, che le forze tue son qui uenute.
ne piu in doglia, ne in rabbia il cor mi limo
che tue prodezze hormai son conosciute,
son giorni: et mesi, che fra noi s'aspetta
la tua corona ha si giusta uendetta,

Coslui fece una lunga oratione,
c'hor per tedio da parte lasciar uoglio
parue un' Alcibiade, o un Cicerone,
haurebbe intenerito un duro scoglio,
raccomando la conseruatione
del gran dominio contra l'empio orgoglio
del temerario Rabi:ardo audace,
& d'ogni falso traditor seguace.

L'orator, che parlo per l'alta dama,
e in beneficio del comun'honore
meßer' Ambro:so per nome si chiama
che di molti castelli era signore.

a Rabi:ardo e a suoi la croce brama
come a giustitia, e al sangue debitore
d'Agrican fu parente, ma piu amico
ne i suoi bi:sogni a Bai piu che non dico.

CANTO

Ne la prosperita sempre si troua
 nu' e'ibili amici, alti fr uori,
 ma lhuom resta poi sol' (io'l so per proua)
 ne le sue aduersita. re i suoi dolori,
 fedel'amico uiricamente gioua,
 & merta ben, ch'ogni uirtu' l'adori
 m'han piu giouato ne i strani accidenti,
 poveri amici: che ricchi parenti.

Messer Ambro'fo di uirtute exempio
 fu in quel tempo di fe'le unico, o raro,
 costui mentre Agrican' il crudo, & empio
 Cuppido d'istruageua in foco amaro
 per Angelica bella, che fu tempio
 d'Amor doue s'ff'iaua o n'homo auaro
 gouerno (senz'hauer d'altro honor fame)
 di Tartaria l'ampli'simo reame.

Hora, che d'Aridonia nouamente
 in tal periglio il suo stato e caduto.
 col cor fedel, con l'animo prudente
 Ambro'fo o pro'l consiglio & poi l'aiuto
 fu tanto humil' acorto, & diligente
 col po pol, che si daua per perduto:
 che fin qui col bel dir suldo a l'impresa
 l'ha mantenuto in s'f'ranza, e in diffe'sa.

Poi c'hebbe fatto un lago di parole
 Ambro'fo ottimamente accomodate,
 con quell'alta alle grezza, che si suole
 a tutti hab'be le nozze publicate:

V N D E C I M O

e'l matrimonio di due chiare prole
in un desio congiunte, e incatenate
e c'hor fian Sericana, e Tartaria
un sol'impero, una sol'signoria.

A quest'ultimo gaudio soauissimo
uolto subito il silentio subito le spalle.
perche l'universal re: or c'risissimo
alzose al ciel nome: ebbia di ualle
de la popolar uoce, che pestissimo
ne supiena la terra in ogni calle.
era'l suon lieto, che del grido uscìua,
uina Aridonia, e Luna: monte uina

In questo tempo Stolidon si sciolto
dal grandestriero, e presto conosciuto
il qual ne la paura e si sepolto,
ch'ardir non ha di dimandar' aiuto
non era nino, ne di ulta tolto,
ma di uergogna, e di timor perduto,
ch'il uuol' in quarti, e, chi a la forca posto
e, ch'il uuol' fritto: chi lesto, e chi arosto.

Il misero, e infelice Stolidone
sta come quel c'ha'l capestro a la gola,
o come' Agnello in bocca del Leone,
non tra un se spir, non dice una parola.
era a uederlo una compassione
qua un pezzo d'arme, e di la un'altro uol,
chi per un braccio l'ha, chi per un piede,
ogn'homo il tira, ne pietà si uede.

CANTO

Hora il discreto Ambroſo, ch'a ſuoi giorni
 hauea fatto del mondo experientia,
 colui morir uedendo in tanti ſcorni,
 uſo la gentilezza, et la clementia,
 trouo quel Re, che come Can ſu i corni
 dal Toro tolto, facea penitentia,
 et ſi non la facea mancua poco,
 che glia ſparecchia, chi'l ferro, et, chi'l foco.

Meſſer Ambroſo giunſe a quell'eſtremo
 di Stolidon con magna comitiua,
 dicendo a tutti ind'etro, che uolemo
 coſlui pregion: ne piu ſtar conuenia
 c'hor mai reſtaua di ſuoi giorni ſcemo,
 & chiamaua Caron'a la ſua riu.
 ma giunto, e uſito un'buom ſi uenerato
 ſparue la morte e'l popoſuſcoſtato.

Reputato era tanto, e in ſi gran ſtima
 Ambroſo fra i gentili, & fra i plebei,
 chel Re Agricane poco piu ſu prima
 o Salamone in terra de gli Hebrei
 era d'ingegno & di ſaper ſi in cima,
 ch'egualmente l'amauan buoni, et rei
 pero la ſua deuota alia preſenza
 trono ſubito honor'e obbedienza.

Stolidon liberato fu in quel tratto,
 e hauea gia ſopra piu d'un brando nudo,
 et gli hauea fin'a un pezzo d'arme tratto
 d'intorno quel rabbioſo popoſo crudo.
ſo, che

V N D E C I M O

fo che guarito l'haurebbe del matto-
ne col peggiao fo prapiastra, oscudo
si non trouaua in Ambrolo perdone
ilqual da Lunamonte l'hebbe indono

Tolto di man del Tartaro furere

Re Stolidon spogliato, e seminuio,
dehil di forza, e colmo di tremore,
col capo basso d'ardimento priuo
pallido in uolto, e senza spirito in core,
smarrito in gesti, anchor dubitatiuo
fu condotto dinanzi a Lunamonte,
e'bauea superbia, e humanitade in fronte.

Nel bel regio palazzo era salito

di Sericana quel Re ualoroso
spogliato d'arme, e d'Oro riuessito
di fregio adorno, ualido, e pomposo.
Imperador' eletto, e stabilito
in trlbunal' altero, et luminoso,
luminoso in mirabile lauoro
di finissime gemme, et di fin Oro.

Re l'imperial sedia, che fu prima

del Re Agrican et poi di Mandricardo,
ascese Lunamonte in tantissima,
che lui sol pareo il Dio d'ogni gagliardo,
colet, ch'a tanto grado lo sublima
haueua appresso con sommo riguardo
Aridonia la uaga damigella
che la corona fu d'ogni altra bella

Marphisa. Bizarra.

C A N T O

S'era la dama in babitor real'e

ornata come uera Imperatrice:
ben pareua de le prime princi pale
et la felicità d'ogni infelice
ogni fumosa gioia Orientale
che nasce ne le piu ricche pendice,
l'habito gli genimaua in ogni loco
c'hor, pareua d'Oro, hor di color del foco.

Lo inanellato crin et ben raccolto

in bionda treccia fra gemme su perbe
rispondea a la belta del diuin uolto,
come intorno a un bel fior colorite herbe,
hauria tornato al mondo un huom se polto,
o un uluo posto in mille morte acerbe,
fiorito il uerno, e aperto il paradiso,
l'aer seren del suo celeste uiso.

Con gliocchi bassi, honesti, & uergognosi
formaui le dolciissime parole.

haurebbono i suoi dolci atti amorose
la nue accesa, & agghiacciato'l Sole
li uaghi risi lieti, & gratiosi
fioriuan Perle in mezzo a le Viole
e al lampeggiar del suo bel sguardo puro
ueniua molle il marmo, & l'aer duro.

La delicata man formosa: et Bianca

tenea congiunta a la destra feroce
del Re, doue belta ne forza manca
ben'acqua al foco, cb'ambo infiamma, & cuoce.

V N D E C I M O

hor l'un hor l'altro, s'inuermiglia, e in bianca,
 & quel che piu gli giona, piu gli nuoce
 & mentre questa langue, & quel desia,
 ragionano d'amor'et gelosia.

Qui la dama gli affanni suoi re pete
 mordendo'l Serican, che tanto amaua,
 e intenerita fra sue uoglie liete
 gli rita un occhio, & l'altrolacrimaua.
 mentre a guisa di due chiare Comete
 il lor bel lume un dolce folgoraua
 tal, che non sol il cor di questo amante,
 ma liquefatto haurebbe un dur Diamante.

Come arbor pompo so nato in riu
 d'una chiar'acqua cristallina & pura
 che specchiandosi in l'onda fuggitiua
 distinta uede formar sua figura
 Lunamonte, ch'in quel parlar moriu
 si specchia in quella uaga creatura
 l'anima gliesce, e a gran fatica il creda,
 & quella ne i begliocchi di lei uede.

Ne sapendo trouar meglio diffesa,
 stringe la bell' man piendi sospiri
 & ragion troua, & fa dolce contesa
 temprando in le parole i suoi martiri.
 qui una dramma di duol, ben mille pesa
 fra dolci flegni, & soauì desiri
 si cangia tutto, ne ritroua loco,
 di foco in ghiaccio, & poi di ghiaccio in foco.

C A N T O

Ecco la fida e già di popol piena:

ogn'un s'inchina a quella regia coppia.
 ecco Ambrolfo, gentil, che per man mena
 Re Stolidon: che d'allegrezza scoppia,
 che sa, che fuor di perigliosa pena.
 ecco la moltitudine si radoppia,
 de la gran gente per ueder e udire
 quel, che di Stolidon uorra seguire.

Come'l Normano fu condotto, a fronte
 de l'alto, & trionfante tribunale.
 subito ad Aridonia, e a Lunamonte
 finginocchio quel pazzo, & disleale.
 le sue ragion confusa racconta
 si mostro un huom di fide liberale
 trouo pietà trouo misericordia,
 & col Re Serican restò in concordia.

Da poi piu uolte Lunamonte ardito
 a salto'l campo, & se mirabil proue
 el primo giorno, che fu a guerra uscito,
 lo seguì Stolidon con ciance noue
 promise a Bai, ma poi l'hebbe tradito
 quell'ingrato nimico al mondo, e a Gioia
 come si uiddè a la pianura armato
 corse la lancia, et salto al primo lato

Non mai piu puote Lunamonte hauere
 quel Re fin qui nella sua man feroce,
 che l'hauria fatto in quarti rimanere
 o lapidar' o porre in forca, o in croce

hor un matino a sale le bandiere
 di Rabricardo con altera uoce
 chiamandolo tiranno, & traditore
 di ladri, & di ribaldi Imperadore.

Hauua seco il Re di Sericani
 duo cauallieri giouenetti, & franchi,
 che ciaschun giorno a i spatiesi piani
 in farli compagnia mai non fur slanchi.
 questi fi di baroni eran germani,
 che sempre son di Lunamonte a i fianchi
 d'amor gli eran fratelli, e un uoler solo,
 & fu d'Abrolfo ogn'un di lor figliuolo.

Chiamosse quel mag: lor' il fier Vescardo,
 & l'altro il ualentissimo Anchileo,
 c'hora con Lunamonte quel gagliardo,
 uanno cercando Stolidon'l reo.
 spreggiano il falso, & chiaman Rabricardo
 gridando, qua non ti sperar trophoe.
 non aspettar triompho, ne corona.
 ma ben quel premio, ch'a un tuo parsi dona.

Coronato sarai di carta Bianca
 doue fian scritti i tradimenti tuoi.
 il carro e in punto, re'l boia ui manca,
 d'ogni bisogno habbiam prouisto noi.
 giustitia hormai de le tue fraude e stanca,
 la spada e in mano di ministri suoi.
 non mortal forza, ne Magico inchiostro
 ti potrebbero campar dal pater nostro.

C A N T O

Cosi dicendo roppero le lance
 so pra quelli di Mosca, & di Comana.
 hor le spade sforanschiene, & fance,
 & taglian teste, & gridan Sericana
 fuggono tutti pallidi in le guance.
 questo s'asconde, & quello s'a'ontana
 lor capo e Valerotto pien di uampo,
 ch'in quel giorno la guarda hauea del campo.

Erà poco discosto il gigantone
 ch'a pie si staua a passeggiar nel prato,
 quando uide sua gente in distruttione
 fuggir come uil gregge spauentato
 a salito da Lupo, o da Leone,
 o da grandine acerba tempestato,
 grida il gigante saldo qua canaglia,
 gaglioffi da tauerna, homin di paglia.

Ne detta ha le parole Velerotto,
 che carico d'arme e sul Caval salito,
 e un gran squadrane in un drappel ridotto
 dietro a la sua bandiera se ne gito,
 che uede'l banderar fuggir d'un trotto
 come l'habbia il Diauol sbigotito.
 uolta il gigante, & tagliali la strada,
 & suoi raccoglie a bei colpi di spada.

Et brauando con uace troppo horribile
 contra'l sostentator del suo stendardo:
 ecco Re Lunamonte quel terribile
 in mezo d'Ancileo, & di Vescardo.

V N D E C I M O

con tal roina, ch'a dirlo e incredibile
teme la terra, e'l ciel di quel gagliardo.
quando Re Vale: otto costui uede,
tutto s'agghiaccia da la fronte al piede.

Pur come quel, c'hauera animo, e possa
si sbarra inanzi al forte Lunamonte,
e mena de la spada una percoffa,
e quel Re coglie in mezzo de la fronte.
ma la persona sua tanto s'è moffa,
quanto a uento soaue altero monte.
ma ben con altra furia, che l'atofca,
risponde il Sericano al Re di Mosca.

Mena di punta, e giungelo nel scudo,
e quel tra passa come debil spoglia.
apre corazza, e maglia, e tocca'l nudo,
e tranne'l iugue con mirabil doglia
Valerotto sentito'l colpo crudo
si cangio di color, d'animo, e uoglia,
uolta'l Cavallo, e di calcagni paga,
e a le tende entra a uendicar la piaga.

Vrta fra gli altri con estrema forza
Re Lunamonte, e squarta, e fora, e spezza,
e taglia'l ferro come fragil scorza
d'arboro Verde, e gli homini scauerza.
e piu combatte, e piu'l ualor rinforza,
e mostra l'infinita sua prodezza.
Vescardo, e An: ilco si fan far piazza,
e ben ueder, che son di bona razza.

C A N T O

Trenta mila guerrier, o poco meno
 erano i fuggitiui, & spauentati,
 che spezzano in di sordire'l terreno
 da tre baroni rotti, & fraccassati.
 mentre Aridonia dal uolto sereno
 gode la fuga di quei sciagurati.
 tenendo il Serican sempre le ciglia,
 & piu lo guarda piu se merauiglia.]

E poß: bil diceua, & come'l nero,
 che quel sia Lunamnote, & mio marito,
 e imaginando in cosi bel perfiero
 scalda l'amor'et cresce l'appetito.
 s'alhor potuto haneße, quel guerriero
 con mille baci se l'hauria sorbito,
 tanto prende nel cor dolce allegrezza
 d'ogni merauigliosa sua prodezza.

Feroce il uede, & lo uede animo fo
 leggiadro presto, atto, gagliardo, & forte
 e in ogni gesto tanto ualoroso,
 ch'ogn'un lo fugge come da la morte,
 e'l passo, ou'e piu stretto, & periglioso,
 apre, e a, chi opone il morir tocca in sorte.
 Aridonia il uagheggia con gran cura,
 pur dubitando di qualche sventura.

Tutta nia Lunamonte uccide, & caccia
 quella schiera di uil gente poltrona.
 non u'e, chi ardisca piu uoltar la faccia,
 ma uerso li ripari ogn'un sperona.

V N D E C I M O

hor mentre questo fugge, & quel minaccia,
nella cittade ogni campana suona.
grida, & fa festa il popol tutto quanto,
la cagion ui diro ne l'altro canto.

C A N T O D V O D E C I M O

V Dite uoi, c'hauete'l cor di foco
ne l'imprese uiril d'amor'et d'armi.
che le uisualme non han gratia, o loco
d'ascoltar questi miei tremendi carmi,
doue tutto m'inanimo, & m'infoco,
tal, che non posso la colera trarmi.
si uoi figli di Vener'et di Marte
non honorate'l suon de le mie carte.

V dite uoi terribili, e animosi,
che subitamente l'una, & l'altra insegna,
& ut n'andate di uirtu pomposi
per quel camin, che gir'al ciel n'insegna.
non m'inchino a ignoranti, a inuidiosi,
che si rea setta d'ascoltarmi e indegna.
pero, ch'inuidia ha mille ciance uane,
e igrantia non porta orecchie humane.

Lasciai, ch'in uoce di romor'altissimo
ne la cittade il popolo festeuole
a l'improui so leuo un suon lietissimo,
a penetrare'l nono ciel basleuole.
perche di Luna monte quel fortissimo,
fur uedute l'insegne fuoreuole.
le qual gouerna, & di cio se glorifica
Alfiera, & molto col ceruello edifica.

Come ordin'era fu da un'alta torre
 discoperte le schiere Sericane,
 il stre pito ne l'aria, e in campo corre
 del rimbombo di uoci, & di campane,
 Aridonia si uede nel ciel porre
 Macon lodando con parole humane,
 fra tanta gloria, c'hor si gli radoppia,
 & di tropp'allegrezza il cor gli scoppia.

Rabicardo, ch'inanzi hauea sentito
 l'asalto del gran Re di Sericana,
 & come Valerotto fu ferita,
 & rotti quei di Mosca, & di Comana,
 si lieua in pie quel sarracino ardito
 con uoce horrenda, & guardatura strana,
 si uisite l'arme, e al Caval salta so pra,
 prende l'scudo, & la lancia, e i spromi adopra.

Non dice ben, ne mal quel furioso,
 tant'ha'l pensier drizzato a Lunamonte,
 l'alter'animo suo non ha riposo,
 si con quel Re non se ritroua a fronte.
 uol prouar si l'e fier come fumoso,
 si da lui nol diffende, o mar'o monte,
 & si prender lo puo che cosi crede,
 minaccia d'appiccarlo per un piede.

Vuol poi, che da gli arcier sia saettato
 come ribaldo d'arme, & fuor nudo,
 & quest'el primo di, ch'e usito armato
 del pauiglian'al grand'assedio crudo.

D V O D E C I M O

perche'l nimico ha ogn'hor poco stimato,
e a gran pena hoggi prende lancia, & fudo,
ch'un di speraua questo Re gagliardo
Lunamonte pregon de l'antiguardo.

Hor, ch'a sentito, che quel Sericano
non sol disse ja fa, ma troppo offende,
con gli occhi uol ueder, toccar con mano
si fa un sol cauallier tan: e facende,
c'hormai cacciar lo uoglia di quel piano;
o farlo in pezzi un di sotto le tende,
solo galoppa, & tacito ragiona,
ne chiede compagnia d'altra persona.

Qual'e quel si poltron si traditore
uedendo nel bisogno, & nel periglio
gir sol'armato in guerra il suo signore,
che nol serua d'aiuto, & di consiglio.
fu uist alhor'un general furore,
un romor d'arme, & uoci in gran scompiglio
ui en peggior noua in campo di quel, ch'ea,
che con gran gente e comparito Alfrera.

Poco inanzi era andato Rabicardo
quando gli giunse la nouella amara.
onde al uoltar non fu pigro, ne tardo
contra le tende oue ordina, & pre para
ciascuna schiera sotto'l suo stendardo,
qui in exortar non ha la lingua auara
con elegante, & dotta oratione
a Cartago pareua Scipione.

C A N T O

Hora prega, hor comanda, hora minaccia
 quel bizzarro, colerico, & superbo.
 non u'è, chi ardisca di guardarlo in faccia
 raßetta quel gran campo in un sol uerbo,
 conuien, che ogn'un quinci obbedisca & tacila
 ogni alma trema in quel suo uiso acerbo
 misero quel, che preterisce unpelo,
 che dal morir nol camparebbe il cielo.

Col brando in man' & con la rabbia in bocca,
 col foco in gliocchi, & col uelen' al core
 compon le schir'et chi d'ordin trabocca
 di morte sente l'ultimo dolore,
 & così al grande come al picciol tocca.
 che pietade non uuol doue entra honore.
 sette Re coronati intorno uanno
 pel campo, che'l medesimo offitio fanno.

Brauando e ritornato a la bandiera
 Re Valerotto, che sembraua un tuono,
 de la ferita medicato s'era,
 hor brama la uendetta, odia'l perdono
 par'una cosa troppo horrenda, & fera
 di Caualli, di trombe, & darne'l suono.
 gia Rabicardo e in punto, & ha con arte
 de l'esercito suo fatto otto parte.

La prima schiera di superba gente
 ha concessa al figliuol di Santaria,
 giouane forte, & d'animo ualente,
 innamorato, & pien di leggiadria.

D V O D E C I M O

Germonte fu chiamato quel possente
di Suezza haueua corona, et signoria,
diece mila gli da di cauallieri.
l'insegna e Gialla, et dentro e tre cor Neri.

Da la seconda al figlio di Lurcone
Re di Nouer ga detto Frondinello
con diece mila armati su l'arcione
ricco di forza, e pouer di Ceruello
non crede in Christo, ne adora Macone
ma fede ha nel boccal'et nel piatello
sua insegna e un Cane, ch'abbaia a la Luna
piu bizarra non ho qui anchor detto una.

Candido el Cane anchor la Luna e Bianca
campeggia un ciel, c'ha nubi loj macchie
transpar d'Azur, dal natural non manca
con l'acr pieno di Negre Cornacchie
Borgondo e terzo, che porta una branca
ch'un Topo tien, quel par, che stridi, et gracchie,
la branca e di Leone in campo Biau,
di Damna e'l Rege, et mena popol Brauo.

Qu'ndece mila cauallier consegna
Rabizardo a costui, che gia fu figlio
del forte Vldano la persona degna
che fu d'ogui uirtu fiorito Giglio.
ma il figliuolo e ribaldo, e in uitij regna
al padre nol conformo, ne a somiglio
di questo fatto non stupisco in tutto.
che spesso d'arbor bon, nasce mal frutto.

C A N T O

D'un medefmo aluo, d'un fol genitore
 un faggio, e un pazzo fpeffo uſ. ir n'ho uiffa
 un uil ignaro, un dotto pien d'honore
 un bello, un brutto: ouer un bon un triſta
 un proſſer, l'altropien d'ogni dolore
 prodico l'un et l'altro pien d'acquiſto,
 coſi na il mondo, a chi Bianche, a chi Nere,
 io torno a Rabicardo, e a le fue ſchiere.

Fatta la terza, la quarta compone,
 Et da in man di Branchillo di Gothia,
 che gia fu figlio del Re Pandragone
 uenti mila guerrier ha in compagnia,
 Et nel Verde ond'oggianta conſulone
 un' Afino diſteſo, che dormiua
 non ſa ſi l'era inſegna uecchia, o noua,
 baſta:chel Re poco eernel ſi troua.

Di Mongalia la quinta hebbe Gradoro,
 che fu figliuol di Saritronel franco.
 hauea cor di Dragon: forza di Toro,
 Et ſette dardi dal ſiniſtro fianco,
 Et per inſegn: un Sol di lucid'Oro
 nel bellico ſtendardo tutto Bianco
 la quantita di ſuoi guerrieri armati
 ſur quindece migliara numerati.

La ſeſta ſ: hiera dona a Valerotto,
 che fu figliuol de l'alto Radamanto
 Moſca, et Comana duo Regni erau ſotto
 coſlui, che di gran forza ſi da uanto

D V O D E C I M O

ma certo egli e gagliargo piu, che dotto
ch'asai maggior fu di Christofoſo ſanto
trenta mila guerrieri ha'l gigantone,
e in campo Verde un candido Leone.

Hor la ſettima ſchiera ben fiorita
di uenti mila cauallier da fatti
da Rabicardo a quell'anima ardita
Re di Normana, corona d'irru:
coſtui ſtima ſi poco la ſua uita,
che mai non uolſe in guerra tregua, opatti,
o inſcaramucce, o in duelli, o in roine
uuol ueder ſempre d'ogni imprefa il fine.

Fu figliuol di Brontin queſto beſtiale,
e nominato Stolidon audace,
amico di ribaldi, e d'ogni male
mai di bonta non parla, ne di pace
ſembra un ſpirto diabolico o infernale,
crudel, brun, grande, horribil et niuace
non guarda mai per ſona con amore
e nel ſtendardo Verde porta un core.

Contrario effetto a l'inſegna gentile
moſtra queſto giotton, queſt' inhumano
maſi te ti ſcontri col uirile
Lunamonte terribil Sericano
forſe, ch'impararai uita ciuile
e di tener la lancia, e'l brando in mano,
aſpetta pur, che'l Verde s'inſcarlati,
che ſoprai, chi ſia'l Re caſtigamati.

CANTO -

L'ottava, et ultima honorata schiera
 per se ritiene Rabicardo il crudo.
 Tartari, et Rossi sotto una bandiera
 conduce et egli ha tutti si fuscato
 silenzio uniuersal nel gran campo era,
 che quel Re il poria in punta al brando nudo
 nel Vermiglio la Negra Aquila degna
 era la ricca, e imperial' insegna.

Quaranta mila son in questa massa
 di ladri d'assassini, et di ribelli.
 di tutti quanti Rabicardo lascia
 il gouerno a duo suoi forti fratelli
 et solo uia per la campagna passa
 ne uol, che Dio, non, ch'altro gli fa uelli
 tenendo uerso la citta la fronte
 che uol trouar, si puo, Re Lunamonte.

Lunamonte, Vescardo, et Ancileo:
 poi, c'han comprese in arme tutto'l campo
 e in quel tratto da un messo Nabateo
 udito, che ueniua con gran uampo
 Alfrera se re puto un Semideo,
 c'hor potra dar al suo nimico inciampo
 et certo uol senza fallir d'un pelo,
 prendere'l mondo: e assediare'l cielo

Dritto a li suoi stendardi il camin tiene
 mentre con rabbia fulmina, et minaccia
 come aspra belua, quando gli comiene
 fuggir la schiera, che l'ha tolta in caccia
 che'l

D V O D E C I M O

che'l soccor so poi uisto, che gli uiene
torna a uedere'l suo nimico in faccia,
tal Lunamonte in tanto orgoglio cresce
ch'insu perbito fuor d'intelletto esce.

Ecco poco lontan scorge Guilterno,
che uien correndo a tutti gli altri auante
con tal tempesta non si scopre'l Verno
quando contrasta Ponente, & Levante
un spirito scatenato de l'inferno
sembra'l ueder la furia del gigante,
che tanto brama del suo Re nouelle,
che non puo star ne l'arme, ne in la pelle.

Quasi in un tempo il figlio del Re Alfiera
con deslo pari uide, & fu ueduto.
ma poi, ch'appresso sotto la uisiera
quel Re conobbe, & ei fu conosciuto,
d'ise, e'l suo signor si lante in cera:
riceue, & con piacer fu riceuuto.
Vescardo, & Ancileo saltan di sella
et ciefcun col gigante s'affratella.

Mentre fan poche: ma bone parole.
qui galoppando giunge Re Trabardo,
che la battaglia sol desidera, & vuole.
giouenil forza sempre ha'l cor gagliarda
quinci salutar iuerisce, et cole
e abbraccia'l suo signor et poi Vescardo,
bacia con tal' amor, et Ancileo,
che par, ch'in mezo, a lor sia'l giubileo.

Mar phisa Bizarra

P

CANTO

Historiar, che piu bi sogna tanto
contra di Rabicardo ogn'un si moue
con tal furor, che nol so dir' in canto,
ne tremano Pluton, Nettunno, & Gene
altro trombetta, o sanguinoso quanto
qua non si manda, ne disside none,
ch'a tante cerimonie il tempo e poco,
Trabardo torna in schiera al primo loco

Lunamonte, Guilterno, e i duo fedeli
Vescardo, & Ancileo chiusi in un groppo
animosi, fortissimi, & crudeli
uanno, ne a' cundi lor par pigro, o zoppo
questi quattro non temon tutti i cieli,
faran noua sentir del lor' intoppo
inanzi a tutti Lunamonte il fero
si ueda andar per c'ha miglior destriero

Non ua in Fiorenza con desio si lieto
l'honorato corsier al palio d'Oro
ne in Vinegia per sul so canal queto
leggiadra barca ben degna d'Alozo
quando a gara mille altre lascia drieto
& ne uien prima a l'aspettante Choro
come con bramoso animo, & stupendo
ua Lunamonte, & con si furor tremenda.

Dritto a la prima schiera di Germonte
che gia se mosso tien la lancia bosa,
& riscontrati se colpirno in fronte
l'assa del Re di Sueza si fraccosa.

D V O D E C I M O

ma'l grosso fu' sto del Re Lunamonte,
nel fiero scontro il duro elmetto passò,
si tacca il ferro al ferro, e troua'l sangue
Germonte cadde morto in uolto exangue.

Il Serican piu saldo ch'una torre
contra tutta la schiera s'abbandona.
Guilturno arriua: e a sciolta briglia corre,
e merauiglia fa di sua persona
quinci Vescardo, quindi Ancileo scorre,
rotte han le lance, e ogn'un col brando suona.
ma il Serican, c'hor sprezza l'uniuerso
fa cose, che non posso dirle in uerso.

Al primo tratto andò la gente in rotta
di Surza morto il lor capo, e signore.
inanzi a gli altri'l banderaro trota
tenendo i spron ne i fianchi al corridore,
fuor d'ordinanza uanno soli, e in frotta:
e, chi ci ede fuggir tien uia peggiore.
come tal'hora uil Peccora sciocca,
che per salvarse al Lupo salta in bocca.

Se mosse alhor con la seconda schiera
Frondinèl di Nouerga conato
quel pazzo, c'ha bizzarra la bandiera,
a la natura ben poco obligato,
il suo scenno ceruel, mostraua in cera,
di senno, e di dottrina dispogliato
licentia al freno, e i sprgni al Canal di de
ma piu caldo di uino: che di fide.

Dritto al tuon del romor alto, et sonoro
 guida sua gente adosso al Sericano
 che seguitaua'l martial lauoro,
 tal che gia Rosso tutto'l Verde piano
 giunge ou'ha'l Re in Azur la sbarra d'Oro
 in mezo al scudo d'un col po uillano.
 non piu, ne mensi mosse quel campione,
 come murato fu, se ne l'arcione

Et con quell'ira et subito furore,
 abbalito Lione a la foresta
 moue contra l'audace cacciatore,
 per r la sua possanza manifesta
 Re Lunamonte auampato nel core
 se mosse con roina, et con tempesta,
 lascia't primiero abbalto, el destrier tocca
 dietro a quel Re con le minaccie in bocca.

Si raddoppia'l romor perche Trabarlo
 con la sua schiera giunge a le contese.
 quest'im peto aterro l'alto stendardo,
 di Erandinel che Lunamonte offese.
 e'l suo soccorso fu tanta gagliardo,
 che tutta la canaglia a fuggir prese
 fatto di sua persona merauiglia
 se china in terra, et noua lancia piglia.

Abbassata la punta il corso tiene
 contra del guidator di quei di Danna
 Borgondo e'l capo, c'hor s'accorge bene
 che sua la giostra, ne di cio singanna.

D V O D E C I M O

*Sprom' l' destrier' e impetoso uiene
con l' haster' bassa, & nel pensier' s' affanna
done possa appoggiar la lancia in forma,
che'l suo nimico lungamente dorma.*

*S' appiccorno li ferri a la uisiera,
nel riscontrarsi quei R' ualerosi
ma perche l' uno, & l' altro gagliardo era
si spezzor l' haster' a i colpi perigliosi.
ambo dieder del capo a la groppiera,
ma presto se drizzorno furiosi,
& raffrontati con le spade in alto
seguir maggior' et piu crudel' assalto.*

*In questo tempo Stolidon Normano,
ch' era corona d' ogni sciagurato,
uedendo in rotta d' l' figliuol d' Vldano
il popolaccio, & di campo cacciato.
senza prender consiglio quell' infeno
si mosse come bruto scatenato
d' ignorantia, & stoltitia in mar sepolto
uenne uerso la ciuffa il pazzo sciolto.*

*Il di sordi e a perta, & la pazzia
espressa del bestial d' honor' indegno.
fu, che sua schiera settima seguia,
& lui quarto se mosse, & roppe'l segno.
cio toccaua a Branchillo di Gothia,
quinto Gradoro, e hebbe di cio sdegno.
di Valerotto si sta' era la mossa,
c' hor comincio a biauar' in uoce grossa.*

Et per que sta ragion tutti tre a un tratto
 si mosser pieni d'ira, & di uergogna
 chiamando Stolidon audace, & matto,
 che ben cirato in capo, li bisogna
 con la sua schiera ciascu stupefatto
 intro ne la battaglia, oue rampogna
 l'error di Stolidon, cha lordin rotto,
 dice Brachin, Gradoro, & Valerotto.

Solamente rimosa era una schiera
 ottaua & ultima al Re Rabicardo.
 sotto de l'alta, e im peral bandiera.
 qui son duo suoi fratelli, ognun gagliardo
 c'han uistol caso onde turbati in cera
 minaccian Stolidon senza riguardo.
 qua non tronosse Rabicardo accorto,
 ch'in quel tratto l'haurebbe in campo morto.

Ogn'un sa che gli cerca Lunamonte
 il qual di scosto e gia in rimoto loco.
 hor gli Arabi non posson star a fronte
 di sette schiere, il lor ualor e poco.
 di Trabardo non uaglian forze pronte
 ne il Guilterno l'animo di foco.
 ne l'ardir d'Ancileo, ne di Vescardo,
 ch'altronde e gito il Serican gagliardo.

Ecco uien Nerizondo d'Ethiopia,
 che quel d'Arabia in la sua schiera accoglie.
 ma in campo e di nimici si gran copia,
 che primavera non ha tanta foglie.

D V O D E C I M O

son pochi contra lalta, & mortal noia,
chi mostra'l uiso mor' in pene, e'n doglie
dunque'l uenir di Nerizondo ardito,
fu come onda del mar, a un saldo lito.

Mentre'l fuggir'a l'Ethiopo e forza
a la battaglia giunge Cordonello.
si ferma alhora il figliuol di Balorza,
ma sia un'ancudin molle a dur martello
questo soccor so non ual una scorza
si non uien Bolderucco, & Sanguinello
l'undo po l'altro gia uengon a furia,
che uoglion uendicar piu duna inguria.

Questi duo Re con gran uigor intorno,
nel primo asalto fecer bella proua.
stendar di, & Cauallieri ratquistorno.
ma par, che so pra lor la gente picua,
& per piu non poter al fin piegorno,
hor uien Brongiero con sua gente noua.
costui fu bon ri paro al gran periglio,
ecco a sue spalle giunge Mescoliglio.

Arriuu tutta uia Re Galabrino
s'appressa Alfrera quel spirto d'inferno.
fat ha una schiera il forte sarracino
di sua gente, & di quella di Gnilterno.
& con la furia d'un uento marino,
che piu s'arabbia al tempestoso Verno.
urto i nimici co i suoi cauallieri
al paro quasi del buon Re di Neri.

CANTO

Tristo, chi sbarra al gigante la via,
che uia per terra, e piu non torna in piede
tant'è d'Alfrera l'alte uigoria,
che doue arriua ogni guerrier gli cede.
Arpidante gran Duca in la Rossia,
moue sua schiera, che'l bi sogno uede.
se stende contra'l campo Sericano
Gualcino e seco a paro il suo germano.

Questi fratelli son' a Rabbicardo,
che de l'ultima schiera hanno'l gouerno,
son giouenetti, ma ciascun gagliardo,
securi in guerra come Lauro al Verno.
giunti nel stormo col Real stendardo
alzoruo un grido so pra'l ciel superuo,
lo potean far, ch'eran qui d'homini fieri,
piu di quaranta mila cauallieri.

Con tal furia in assesto non si uede
bombarda rolnar' antico muro,
ne folgor fendere de la cima al piede.
superbissimo Abeto, o Rouer duro.
come hora questa schiera urta, e procede
la calca, e fa di polue'l ciel' oscuro.
mi ramenta'l Metauro irato a Fano,
quand' apre e spinge'l gran golfo Adriano.

Qui si uedeno a fronte come Galli,
Trabardo Arabbo, e di Danna Borgondo
poco discosto s'urtan co'l Caualli,
Branchillo il forte, el franco Nerizondo.

D V O D E C I M O

si spezzan l'arme a guisa di Cristall
Cardonelfiero & Grador furibondo
Galabrino, e'l fratel di Stracciaberra
con Valerotto fanno mortal guerra.

Con sanguinel combatte Stolidone,
benche'l Norman sia forte poco auanza
Brongiero fa granproue su l'arcione
contra Arpidante, c'ha molto possanza,
Re Moscotiglio a guisa di Liore,
mostra sopra Gualcin molta arroganza.
Vescardo, & Ancileo Guilterno e Alfrera
soli distruggon queste, & quella schiera.

Costor non hanno scontro, che resista,
ma di gente nimica gran tumulto.
tal, che sembran le lance un bosco in uisla,
si spatiofo, c'han quel pian se pulto,
& benche quella sia uil gente, & trista,
a nimici puo far gagliardo insulto.
ogn'un potea ueder su l'amplo piano,
sei Tartareschi per un Sericano.

Ma la ferocita tant'era grande
del padre, & del figliuol Guilterno, e Alfrera
che l'honorate palme, & le ghirlande
portan ne la granditta una bandiera
di Rossi, e a forza saldi in cento bande
mantengon Sericani a la frontiera,
qui'l buon Vescardo col degno Ancileo
l'herbe incoralia di sangue plebeo.

Cade un braccio di qua, di là una testa,
 chi può fuggir non sa doue'l pie guidi,
 & chi saldo in terra morto resta
 fra'l romor d'arme, & l'ira d'homicidi.
 suonano i colpi come la tempesta.
 horrendo e'l prato, & l'aer pien di stridi.
 tal uolta si uede a la gente andare
 inanzi e'n dietro come onde del mare.

Caualli, homin, bandiere, lance, & scudi
 per dritta, & per traueso uan sozzo pra-
 dardi, archi, frecce, mazze & stocchi nud
 uanno in un foscio, ne si può gir sopra
 li verdi prati son così paludi,
 ne pensi alcun, che foglia, o fior si scopra.
 non si tien'or ten, ne s'ode consiglio,
 ne un fratel l'altro aspetta, o'l padre'l figlio.

L'acute punte d'ogn'arme offeseibile
 che guardan d'ogn'intorno a terra e al cielo
 fanno effetto tal'hor strano, e incredibile
 che pur a dirlo me s'aria cial' pelo.
 l'udito, o'l corso d'alcun Caval terribile.
 come sotto i pie hauesse'l uetro, o'l giro
 si muoteuola sopra l'arme, & fiesò cade,
 & l'homino uo in filza ne le spade.

Tal sopra d'un armato pone'l piede,
 tal dentro una celata, o un bacinetto,
 e'n que' fugor che lume non si uede,
 di de le groppe in terra, o uer del petto.

D V O D E C I M O

quinci una morte, & li un'altra succede,
qua crudo caso, & la misero affetto.
risuonal ciel di genti & lamenti,
sotto bizzarri, & maligni accidenti.

Rabicarò, che già sotto le mura
de la bella città di Catagora.
doue Aridonia colma di paura
suo leggiadretto uiso discolora.
so spesso guarda per lamplapianura,
ricerca al Serican, nel troua anchora,
qual uia debba tener studial consiglio.
ma questa historia io lascio, e un'altra piglio.

E già Marphisa fuor de lacqua uscita,
doue lasciai poco anzi sotto londa.
per tramar mentre ho lunga tela ordita
di uarij frutti, sotto fiori & fronde.
la dama al Margin Verde e comparita
doue luccellj mostra, & poi s. sconde.
debbe ognun ricordarse, & con qual duolo
la donzella seguì al Rosignuolo.

Giunta a la riuà come un pesce molle
la gran Regina, che bizzarra nacque,
piu, che mai calda dietro al pensier folle,
ch'agghiacciar non la puoter le fredde acque
anzi ha cresciutol foco, e in ira bolle
dietro a quel dolce suon: che mai non ta. qua
fra folli rami dun Verde arboscello
piu che mai canta il pello, & no uccello.

C A N T O

*Marphisa torna a la prima caccia
 con sa fi in mano, & con le penne a l piedi,
 sbarrando spesso le feroci braccia,
 par, ch'una Tigre di prestezza excedi.
 spauenta quell'uccel, braua, & minaccia.
 non esi debil, ch'anchor non procedi,
 ne peso d'arme, ne d'acqua lo stanca,
 che di foco, & furor carico non manca.*

*L'uccello a caso, & ben mostra, ch'alhora
 da uiuo ingegno amaeistrato sta.
 uarca'l bel riuo con uoce sonora,
 & torna doue Marphisa dormia.
 hor se la donna tutta s'adolora,
 nol posso dir'et con qual frensia,
 l'elmo, c'ha in mano sbatte contra l'erba
 ne un pezzo d'arme intorno si riserba.*

*Tutta si spoglia a suo modo leggiera,
 & d'un salto si getta in le chiar'onde.
 fende, urta, l'acqua, & passa la riuiera
 dritto a l'uccel, che ua di fronde in fronde.
 uolontarosa, pertinace, & fra
 moltiplicando parole iraconde.
 sembra Marphisa dietro al Rosignolo,
 di Carnuel'a Fano un Spadarnuolo.*

*D'un Volo era l'uccel gito lontano,
 ne la donna pero l'animo perde.
 piu, che mai corre che quel spera in mano,
 & corranza la forza sua ruerde,*

D V O D E C I M O

par com'ho detto un Spadarnolo a Fano
quando si corre'l Palio Rosso, el Verde
et Porco, et spada dal qual pregio crudo
tral'cognome il uillan, che corre nudo.

Non men s'affanna qui l'alta donzella,
ch'a la spada i uillani Spadaruoli
ua, che non preme pur l'erba nouella.
sembra un uccel, che dietro a l'altro uoli.
chiama'l ciel traditor, biasma ogni stella
maledicendo tutti i Rosignuoli.
sembra in la rabbia, in la furia, in la fretta
una Cagna, una Tigre una saetta,

Dapoi lunga fatica, et peso graue,
il riposo fu sempre util'et bono
non puo molto durar su perba naue
contra Borea disciolta in abbandono.
Marphisa corre se l'ha gambe brauc,
ch'io riposar uo'l mio vittimo suono
lei tempri'l foco, e'l suo corso ueloce,
mentr'io rinfresco'l spirito, et la noce.

C A N T O T E R Z O D E C I M O.

CHe cosa fa questo ribaldo Amore
che contamina'l casto pensier nostro
n'acieca'l senno, et ne spoglia d'honore
per mille carte fauola d'inchiostro,
n'entra in desio, che si puo dir furore.
lo prouato io quel che in Marphisa mostro
ben chalta bizzarria qui di lei narro,
io son stato gran tempo piu bizzarro.

CANTO

Lasciai la d' ma d'ira molto carca,
 ma d'arme, & di ceruel troppo leggiera
 dietro a l'uccel, che la campagna uarca,
 scostandosi da l'humida riuiera,
 non salda corda, che dur legno inarca,
 manda saetta sì ueloce & fiera,
 come'l sdegno, il desio, la rabbia sciotta
 portan Mar phijsa con prestezza molta.

Entra l'uccel dentro d'un bosco Verde
 la donna il segue, ne abbandona il corso
 il Rosignuolo a un tratto si disperde
 ma de la selua ecco fuor' esce un Orso
 Mar phijsa la sua colera rinuerde
 poi chel diauol giunge per soccorso.
 la spada che s'hauea serbata al fianco:
 disnuda, ne gli uien l'animo manco

Di cor non manca quella dama accefi
 benche se troui senza piastra, & maglia
 anzi sin' amma a questa noua impreja.
 come in foco uiuace secca paglia.
 la fera gli uien contra a la diffesa,
 che desia parimente la battaglia.
 drizzato in pie quell' animal feroce
 la donna a salta con horribil uoce.

Mar phijsa piena di rabbioso sdegno,
 sauenta adosso a quella bestia cruda
 spinge la spada con prestezza, e ingegno
 qua non conuien, ch'incanto il foro chinda

TERZO DECIMO

nel collo gli lascio si crudel segno
che Vermiglia n'uscì la punta nuda.
mena le branche l'animal di sotto
Marphisa e morta si uien colta un tratto.

Ma la destrezza de l'alta donzella
molto ben l'honor suo diffende, & cresce,
ladira l'Orso piu, che mai con quell'a,
ne in questa ciuffa un attimo quiesce
Marphisa sembra per l'herba nouella,
uccel per l'aria, o uer per l'onde pisce,
io so ben dir, ch' in questa noua sciarra,
il gioco ua da bizzarro a bizzarra,

Perito l'animal gia in piu d'un lato,
sopra Marphisa nel finfi di ferra
stizzo so, & prima in duo piedi leuato,
ben si crede bora d'ultimar la guerra
la dama uede quell'Orso adirato
onde con maestria si copre, & strya
il tempo coglie, e una storcata mena
nel petto il giunge & passal per la schiena.

Con si auampata, & maledetta rabbia,
l'acuto ferro la donzella preme,
che l'elzo tocca a la piaga le lubbia,
l'animal stride, & par che l'avia treme
ma pria, chel brando Marphisa riabbia,
uia fugge l'Orso cor la spada insieme,
che per forza in quell'impetto amm'rando
traße di mano a la donzella il brando

Et contra'l bosco dal dolor compunto,
 prese la uia uocifero, & tremante,
 con tal furor, che non l'hauerebbon giunto
 li larghi passi d'un'alto gigante
 Marphisa irata si mosse in quel punto
 molto più accesa, che non'era auante
 dietro a la fiera, ch'in poche parole
 la bona spada sua perder non uole

Quell'animal bizzarro, & fuggitiuo
 corre, ne sa pero doue si uada
 non e anchor morto, ne si puo dir uiuo,
 e infilzato se porta uia la spada
 la donna c'hoggi ha tutto'l mondo a schiuma
 segue l'Orso, e ogni stretto gli fa strada.
 li folti rami sfonda, & piega, & spezza
 non e riparo alcun'a sua fieraazza.

L'adorata fiera fuggitrica,
 ua per la selua tutta spauentosa.
 si rompon gli arbor: trema ogni radice
 a l'alta sua roina furtoja
 Marphisa la sua sorte maledice,
 quell'anima colerica, & rabbioja
 uuol la sua spada, e in cio sprezza ogni aiuta
 si la deuesse trar del petto a Pluto,

L'Orso infelice al suo corso ua dietro,
 con un fracasso, che risuora al ciela
 schianta le Querce come fußer uetro,
 col romor d'una pioggia d'acqua, & gielo,
 hor per

T E R T I O D E C I M O
hor per dritto, hor' in cerchio di Geometro
corre smarrito, ne ripò, un pelo,
di qua, di là tanto s'aggira, & uolta,
che nel fin' esce de la jeluia folta.

Arriua su l'amplissima pianura
quel trafitto animal con furia acerba.
Marphisa la bizzarra creatura
glie dietro pin, che mai calda, & su perba
al fin sotto'l suo debito natura,
l'Orso feroce cadde morto a l'herba.
La donna a punto il sopraggiunge alhora,
che l'ultimo suo fiato gli uia fuora.

Et con un'atto altero, & colmo d'ira,
come a quel uil' offitio non si degni,
fuor del petto de l'Orso il brando tira
armata piu, che mai di mille sdegni.
al pensier torna, oue col cor sospira
scoprendo del suo amor publici segni.
a i crudi gesti, al lamente uol dire
dimostra ben, ch'amor la fa impazzire.

Segue'l camin **Marphisa**, ne sa donde,
tutta auampata d'amoroso foco.
& nel cieco pensier, ch'al duol risponde
tenta di ritornar' al primo loco
dico sopra le uaghe, & gelide onde
doue l'uccel di lei preso hauea gioco
benche la donna e per amor balorda,
de l'armatura sua ben se ricorda.

Marphisa. Bizzarra. **Q**

C A N T O

Non s'ascura troppo la donzella
 di gir senz'arme: ben, c'habbi al corsero
 ne per cittade, uol, ne per castella,
 che baron la conosca, o caualliero.
 E mentre seco imagina e fauella
 camina, ne trouar sa bon sentiero.
 ua tanto ch'entra sopra una pianura
 di fior di pinta, et di uaga uer dura.

Ben se n'auede la Regina altera,
 c'ha nimica la strada, e ogni elemento,
 E, chel ch'iar giorno e per lei notte nera
 sordo il mondo, il Sol freddo, e calda il uento,
 disfrutta, afflitta, et scolarita in cera,
 un corpo tratto par d'un monumento
 E nel pianto amoroso, che l'acora
 par, che non uoglia piu uincer' un hora.

Quasi e condotta a si infelice sorte
 a tal partito, e cosi estremo passo
 che col suo brando uuel dar se la morte
 E tentar meglio uita al regno basso
 quando giunse per uie fallaci, e torte
 l'animo trauagliato, e'l corpo laso
 doue un boschetto d'arbori pomposo,
 faceua ombra a un bel prato spatio so,

Poco lontan ne le duo gran corsieri
 ciascun andar per la pianura errante,
 entra di nouo in mille alti pensieri
 ritorna un passo, e l'altro spinge innante.

TERZO DECIMO

ben crede qui trouar gran cauallieri
 spera, & dispera del suo bell'amante.
 dicendo deh qui iussè Filinoro
 sotto quell'ombre in mio dolce risloro.

Va un passo inanzi, & l'altro poi ritorna
 stillando per le uene, hor ghiaccio hor foco,
 sì dolce e'l dubbio, che tal'hor soggiorna
 si ferma, nel pie moue dal suo loco
 & mentre quinci la beffeggia, & scorna
 Fortuna, e ognhor di lei prende piu gioco
 fra quell'herbe fiorite a caso uede
 d'humana creatura un nudo piede

Qui un piede nudo, & sanguinoso ha uisla
 la una mano, che già fu sì feroce
 poi uede un ca po giuuenetto, et tristo:
 & che nimico crudel fu de la croce
 nel cor dice Marphisa Iesu Christo
 chi uiue qua, che così offende, et nuoce.
 l'horribil teschio mira con stupore.
 ch'anchor'e pien di furia, & di terrore.

Benche la testa e morta, & scolorita
 tien di sua nobilta gran tezza in uolto
 la regia effig'e sua non ha smarrita:
 ne quell'aer uiril, c'ha in se raccolto,
 anchor par honorata, et reuerita,
 ch'el superbo rilieno non glie tolto,
 benche non habbia uita ne colore,
 non asconde'l passato suo ualore,

CANTO

Considera Marphisa, ne punto erra
 l'alta condition, che costui tenne.
 troua poi piastre, & maglie sparse in terra
 lance rotte, & cimier di ricche penne.
 imagina, chi fatt'habbia qui guerra,
 so pra i spezzati scudi al fin peruenne,
 doue in un uide l'alta insegna drente,
 che in campo Azzurro l'Aquila d'Argento.

Quando cio uide quell'animo altero,
 Bianca nel uolto uien: fredda nel core.
 entra in nouo martir del suo Ruggiero
 col nouo la combatte l'uecchio amore.
 corre a ueder se quiui e' l suo destriero
 questo la chiarira d'ogni suo errore.
 si per sorte qua troua'l bon Frontino
 Ruggier tien morto'l degno paladino.

Prende un corsiero, & diligente guarda,
 guarnito'l uede al modo di Leuante,
 quest'el Caua: che gia fu di Brisarda
 la qual come mori l'ho detto in ante,
 si uolta a l'altro, e un attimo non tarda,
 a Dio pregando timida, & tremante,
 che'l secondo destrier, che in abbandono
 del suo Ruggier non sia dimanda in dona.

S'accosta in pochi passi al bel reonzano,
 e in un tratto conofce: et uede a perto
 chel corridor non e di quel barone
 Ruggier gagliardo d'ogni guerra esperto,

T E R T I O D E C I M O

*confidera del tutto la cagione
per molti segni, bench'è in dubbio il certo,
quant'è successo qui del suo Ruggiero,
si presaga non e s'appressa al uero.*

*Scorre di qua, di là, di su, di giù,
ma in breue spatio ha ritrouato qui
quel loco doue la battaglia fu
fra'l buon Rinaldo, e'l franco Fernal
la damigella richiama Iesu,
di tante cose, che uede quel di,
che di Rinaldo il suo scudo spezzato,
scorge a l'insegna del Lion sbarrato.*

*Ben pensa la Regina, che Ruggiero
qui e capitato con Rinaldo il forte
doue han fatto un'asalto acerbo, & fero
& dato a un par di cauallier la morte.
gliel manifesta questo, & quel destriero,
che uagabondi uanno senza scorte.
ma ben se merauiglia del crudo atto
del corpo morto in tanti pezzi fatto.*

*Perche Marphisa in molti lochi troua
d'humana carne a perta beccaria,
gli par tal cosa sì crudel'et noua,
che piu, che crudelta la tien pazzia,
dicendo, chi fut'ha sì bella proua,
ch'usata non fu mai tal uillania.
non già in Rinaldo, ne in Ruggier la crede,
ma in qualche pazzo, che qui scorre'l piede.*

Chi fia costui credo, ch'ogn'un intende.
 fu troncato per mandel fier Spinante,
 quando fu con parole alte, e stupende
 contra'l figliuol d'Amon troppo arrogante.
 hor Marphis piu ad altro non attende,
 raccoglie l'arme sparse tutte quante.
 di, chi fur prima si considera certo,
 di Fernai per ragionar piu a perto.

Quise le ueste la superba donna
 con mirabil desio, che gliarde'l core,
 prezza quel ferro piu, ch'aurata gonna,
 e piu, ch'un regno il nouo corrodore.
 sopr'un s'infella a guiso di colonna.
 e prese quel, ch'a lei parue migliore.
 quel Bianco, che fu prima di Brilarda,
 tolse Marphis l'anima gagliarda.

Hor quest'alta Regina herede resta
 del fino elmo, che gia fu di Tideo.
 senza d'altro se per l'ha tolto in resta,
 ne cerca si l'e, bono, o si l'e reo.
 e questo furto gli par cosa honesta,
 ne in cio uuol'indulgentia, o giubileo.
 a lei uitio non par, ne par uergogna,
 seruirse de l'altrui quando bi sogna.

Hor Marphisu piu assai, che non pensa
 in questo tratto ha trouato uentura.
 poi, ch'a Casal tutta si uede brava
 di buon destrier, e di bell'armatura.

T E R T I O D E C I M O

d'amor il peso alquanto hora disgraua,
 ch'indolcir sfera la sua sorte dura.
 hor vuol cercar Guascona, & Fràcia, e'l mōdo
 tanto che troui Filinoro il biondo.

Mentre l'animo infiamma, arde'l pensiero
 spinge'l Caua, che gia uenne d'Orgagna
 ua poco innzi, che sente un corsiero
 a le spalle trottar a la campagna.
 uolta Marphisa, & uede un caualliero
 so pra un ronzon, che per'una montagna.
 d'arme su perbe, & di fiera ezza armato,
 pare d'ogni militia coronato.

La lancia ha uera, ma con la punta al cielo,
 quel baron degno pien d'alta uirtute,
 d'ogni inganno nimico, & d'ogni scelo,
 saran l'opre sue presto conosciute.
 non si smarrisce la donzella un pelo,
 ch'altre cose a suoi giorni ha ben uedute
 quel cauallier' arriua, e in dolce guisa.
 saluta la colerica Marphisa.

Il suo soluto fu in lingua Boema,
 l'intese ben quella uiril donzella.
 benche gia intrata fusse in ira estrema,
 ch'alto pensier' il petto gli martella.
 diede a quel guerrier degno di poema,
 risposta in soauissima f. uella.
 mirandol tutto da la cima al piede,
 che troppo bello il uiuo intaglio uede.

CANTO

Guarda'l cimier, ch'è un Pelican d'Argento
 l'uccel, che del suo sangue nutre i figli.
 dicenào questo nouo portamento
 mai piu non uiddi, e al scudo ferma i cigli
 doue nel campo Rosso erano drento
 sei uenerati, & Bianchissimi Gigli.
 ma'l detto spatio, c'ha color del fieno
 la terza parte ha Bianca al senimo loco.

Mentre in costui contempla la Regina
 l'alta presenza con l'insegna adorna:
 quel caualier, c'ha gratia pellegrina,
 discretamente al suo parlar ritorna.
 a un parlar pien di natural dottrina,
 tal, che Marphisa quasi se ne scorna.
 si confonde, uien mura al bel sermone
 che così mosse quel gentil barone.

Valoroso guerrier, che così sembri
 dentro la nobil tua ferigna scorza.
 doue i nascosi, & ben disposti membri
 non mi posson negar l'alta tua forza
 tal, che'l famoso Orlando mi rimembri,
 ch'a le sue lode tutto'l mondo sforza.
 si non sei quel primo huom di spada, & lancia
 di Carlo i gran paladin di Francia.

Per gentilezza di caualleria,
 dimmi'l tuo nome pellegrin guerriero,
 & fede, & patria, & tua genealogia,
 e in qual parte procedi'l tuo sentiero.

T E R T I O D E C I M O

dimmi anchora perche così per uia
non porti scudo, lancia, ne cimiero.
e osi'l baron di cuna in sua suuella,
t'homo, & non donna tien l'alta donzella.

Quando Marphisa il cauallier'intese,
ch'asai piu disse, ch'io non scriuo in carte
fu satisfata del parlar cortese,
masi tenne oltraggiata in una parte.
troppo le lode d'Orlando l'offese,
dicendo in terra costui non e un Marte,
ch'exalti in tanto pregio, e in tanto bonore,
come quelsia d'ogni barone il fiore.

Io fui piu uolte con Orlando a proua.
a un lungo asedio gia di qui lontano,
doue di questo ti posso dar noua,
ch'a pena campato e da la mia mano.
si non fusse una cosa, che gli gioua,
che fu tutato dal suo ciel'humano,
che tagliar non lo puo ferro, che rada,
fin qui l'hauerebbe morto questa spada.

Si, che non ti pensar' a questo tratto
bauermi col tuo dir troppo piaciuto.
ne ti uenisse in cor d'esser si matto,
che fosti a esperienza qui uenuto.
che quando meco uorrai iregna, o patto
questo brando nel cor ti sara aiuto.
di uilta son nimica, & d'ogni pace.
ragionaua Marphisa quell'audato.

Ascoltando costor quel caualliero,
 che gentilezza fu d'ogni gentile.
 risspose qui non uenni con perfiero
 di scopvirt la forza mia uirile.
 ma tu parli con animosi altero,
 ch'un poco troppo scaldi l mio fucite.
 in quant'ho ricercato di paese,
 di te non uiddi mai piu discortese.

Marphi, non abbonda piu in parole
 quell'animo colerico, & bizzarro.
 ma con la rabbia, ch'altre uolte suole,
 si mosse, & con prestezza di Ramarro
 di quel parlar'alta uendetta uole,
 ogun ja, chi e Marphisja, io piu nol narro
 la fedel spada dal fianco disnuda
 con furor sciolto, & con sembianza cruda.

Gridando hora sa prai s'a Orlando conte
 mi rassomiglio, o pur a Satanafo,
 & si mia patria e in piano, in ualle, o in monte
 & si d' homo son nato, o fuor d'un sasso,
 & perche di cimier non orno'l fronte
 con lancia, & scudo, & doue uolgo'l passo,
 e in qual Dio crede in un tratto t'intauolo
 & s'ho nome di santo, o di diauolo.

Vorrei dicea Marphisja che qui teco
 fusse colui, che tan o d'honor, armi,
 & l'animo di Troia, e'l furor Greco,
 con quei, che gia furon inuentor d: l'armi.

T E R T I O D E C I M O

quanti ne in cielo, & dentro al mondo cieco.
io sola contra tutti uo uantarmi,
che s'ho contrario l'uno, & l'altro mondo
mi basta cor di roinarli al fondo.

Intrato e in quel baron gia tanto caldo,
che n'auampano l'arme del suo foco,
che dietro al braueggiar danimo saldo,
uede Marphisa, che non su da gioco.
fra se dicendo quest'e an'huom ribaldo,
mal per te son uenuto in questo loco.
prende'l brando, la lancia tratta al piano
poi, ch'a Marphisa uede'l ferro in mano.

La donna prima f'pra de la testa
al cauallier ba de la spada offerta.
l'elmetto fino a quel gran colpo resta,
ma ben rimase del cimier scoperto.
fracassa'l scudo la botta rubesta
da cima al fondo l'ebbe tutto a per'o.
cadde sul prato con ferrigna spoglie
parte di Gigli da le bianche foglie.

Quando il guerrier quel graue colpo scorge
riman colmo di rabbia, & di stupore,
qua trar conuien del bon, ben se nacerge
chin la Regina e troppo alto ualore.
onde a Marphisa si gran colpo porge,
che ferro, & foco uscir de l'arme fuore.
quasi, che'l brando ha ritrouato'l nudo
al braccio, che la donna e senza scudo.

C A N T O

*Marphisa e in quel furor, che dir se puote
poi, che quel cauallier le nuoce tanto.
piena di rabbia a l'elmo lo percuote,
ma quel dogni finezza portauanto.
rimbomba'l ciel di bellicose note,
la spada scende nel sinistro canto.
dispicca'l rotto scudo, e al prato mette
li Bianchi Gigli fra le Verdi herbette.*

*Si puo ueder quanto al guerrier nel petto
la colera s'inalza, & si racende,
che'l fiato, che fuor gli esce de l'elmetto
par fiamma uiua, che ne l'aria ascende.
la spada mena, & giunge con dispetto
colei, che tutto'l mondo uili pende.
l'elmo incantato durissimo, & forte,
alhor campo Marphisa da la morte.*

*Gia discese di Phebo il carro d'Oro
dietro a gli alpestri monti Pirinei,
s'ornaua il ciel del suo diuin lauoro
imbrunita la terra di Sabei,
& piu che mai combattono co' loro
con colpi troppo furiosi & rei.
si menan con la rabbia di Serpenti,
rouersi, dritti, floccate, & fendenti.*

*Mentre la ciuffa tutta uia procede,
& questo, & quella star vuol sul uantaggio
per la campagna la Regina le le
(b. n, ch'auca'l Sol smarrito'l suo bel raggio)*

T E R T I O D E C I M O

*un corrier fianco, che camina a piede,
mostra hauer fatto ben lungo uaggio
Marphisa uaga di fatti d'altrui:
lascia l'assalto, et va contra cefiui.*

*Pensando noue hauer da Mont' alban
con fuoco so desio suci passi mosse.
al uenir di M. r p p i. so pra'l piano
timido, et muto il messaggier fermo
ma'l baron pien d'alto furor' inuolto
dietro a la dama subito arizzosse
credendo certo, che per poco ardire,
Marphisa uo glia del campo suggire.*

*Ma quando uede poi, ch'a quel corriere
fermata chiede di donde egli uene,
fringe la briglia al suo nobil corsiero,
e ad ascoltar in pace se ritiene
Marphisa cerca con gran desidero
di quel, ch'a innamorata si conuiene.
risponde il messo a lei con humil fronte
finisco'l canto poi, che'l Sol'e al monte.*

C A N T O Q U A R T O D E C I M O

V*ersi m'ei poi, che sete giunti a riu
del bel desio doue hor gioisco in pace,
spargete'l suon di uostra uoce uiua.
di uostra alta uirtu che mai non tace
mentre il secol moderno uol' ch'io scriua
l'altissima ornamento suo uerace
uuol, ch'io canti, et palesi hoggi fra noi
la gloria sua sotto'l poter di uoi,*

splende la nostra età d'un sì gran lume,
 che ben porta l'honor del tempo antico
 d'ogni pomposo e angelico costume,
 come ogni ciel sia di nostri anni amico.
 dunque a can'arne in questo mio uolume
 uolontier mi riscaldo, & m'affatico
 fra degni premi di Lauri, & di Mirti
 di suoi bei chiari, & gloriosi spiriti.

Potea bastar quell'unico splendore
 d'altissime uirtù generose
 (del secol nostro) in abbondante honore
 done il fin dalto pregio ogni ciel pose
 Federico Gonzaga, che d'odore
 il nome suo supera Gigli, & Rose
 ma la natura, oltra di quel, che suole,
 più stelle aggiunge a questo nouo Sole

Su le false acque ou'el bel golfo egregio
 col Venetico lume si fa grande,
 Iacobo Pesaro alza un nome regio
 ben degno d'odoriffere ghirlande,
 Roma gli diede già'l uersillo in pregio
 so pra'l Tireno contr'opre nephande.
 oltra (di Basso) il consacrato scettro
 così del mio ne canti miglior plettro.

Ma tu, che sei d'ogni uirtù preclaro,
 gloria, & splendor del nostro secol nouo,
 nel tuo bel fronte indolcisco ogni amaro
 nel tuo gran nome ogni mio passo mouo

un te for sei troppo pregiato, & caro
 di natura oue alto miracol trouo
 dunque non tammirar de le tue lode
 Girolamo Hemo oue ogni uirtu gode,

La bell'alma (a la tua congiunta in una)
 Donata illustre di legame santo,
 unta di uirtu sotto la Luna
 d'innumerabil lode portauanto.
 quel, chal ciel largo, amica la fortuna,
 fara di se sonar Hibero, et Xanto
 queste'l frutto di uoi leggiadro, et bello,
 angelico, & soaue Gabriello.

In Nicolo Boldu gran lume spero.
 prudentissimo ingegno pellegrino
 radice, & padre del piu bel pensiero
 che possa dispensar spirto diuino
 gia del degno Luigi figl uol uero,
 che su dogni uirtu dritto camino
 splende Dandola sua fra giusto zelo
 come ch'ar Sol nel piu sereno cielo.

Veggio in terra di lume un altro raggio
 ch'arde fra mille alte uirtuti eterne
 Girolamo Badoar cortese, & saggio,
 immortal sopra le stelle superne,
 uede'st'l figlio come Rosa al Maggio
 fiorir dietro a le sante orme paterne
 Sebastian pien di nobil pensier puro
 c'ha in pueril'eta senno maturo.

La giusta compagnia, chel ciel gli diede
 d'humanitade ogni amicitia annoda,
 splende in lei gratia, pudicitia, et fide
 questa e la no' il uirtuo. Duoda,
 un'altro spirito signoril si pede
 par, che di lui natura e'l mondo goda
 quest'e l'ornato Bertuccio Valerio
 di gentilezza, e di uirtute imperio

Lucia d'ogni splendor lucida, e bella,
 di legittimo nodo teco unita
 raggia fra noi come ful gente stella
 da tutti gli alti cieli fauorita.
 Cicilia la mirabil tua sorella
 di uirtute, e di lode Calamita
 al suo canto amorofo, et pien di pace
 si gela il foco, e'l ghiaccio si disface.

Quest'e quel spirito angelico, et sereno
 doue natura altero effetto mostra,
 quest'e'l chiar fonte d'eloquentia pieno,
 quest'e'l honor, questa e la gloria nostra,
 tal Marco Antonio Mulla fa'l terreno
 fiorir di Verno, e con Apollo giostra
 Dominico Valerio in uirtu accese:
 ueggio tutto gentil, tutto cortese.

O d'ogni alta uirtu fauor ardente
 uisloroso Francesco Condolmaro
 d'ogni costume gemma risplendente,
 gi'a di Bernardo unico frutto, e raro
 tu la prudentia

Q V A R T O D E C I M O.

*tu la prudentia sei d'ogni prudente,
la liberalita del mondo auaro.
tue virtu segue con maniere accorte,
Cassandra bella tua casta consorte,*

*O degno frutto d'illustri Micheli,
che regge oue'l suo nome il Silo perde
Iacobo a cui s'amican tutti i cieli
in fur la fama tua piu, che mai Verde.
tal fra mille virtu, par che s'incieli
la tua nobil Cornelia, che rinuerde
il secol d'Oro, e suona fra le stelle
sua Marietta bonor de l'altre belle.*

*O diuin spirito, che con noui modi,
con alto ingegno, e con dotissima arte,
dolce canti d'amor le fiamme, ei nodi
da tornar ne la rete il fiero Marte
troppo soauemente l'alme annodi.
al uiuo suon de le tue ardenti carte.
Meza barba, che uai da gl'Indi a i Persi
maestro granle d'amorosi uersi.*

*Pietro Lambardo ha ne la fronte il uero
e nel cor fede, e in ciel futuro hanore
tien de benignita cortese impeto
fra parole, che son dolcezza, e odore
Iacobo Lando al quartier Bianco, e Nero
dimostra'l suo fedel'et stabil core
largo a Poeti, ma non a coloro:
che son indegni de l'eterno Aloro.
Mar phisa. Bizarra.*

CANTO

O d'angelico spirto intero ingegno,
 & bene adorno Michiel Contarino
 o Giouanni Vesconte, oue hoggi'l degno
 & pronto dir ti manda al ciel diuino
 Gioann' Antonio Sauina hal cor mio inpegno
 di gentilezza, & di uirtu giardino
 o degno di poemi, & di ghirlande,
 da Trento Giouachin Chnours il grande

Il mio gentil Francesco Marcolino,
 doue ho l'alma mia impressa, e'l pensier uolto,
 di senno, et di uirtu sopra diuino
 per honor di mortali dal ciel tolto
 si uede in me do troppo pellegrino
 il fauor d'ogni ingegno in lui raccolto.
 questo frutto gentil, ch'el ciel ne diede,
 na-que in Furlì, Vinegia lo possede.

Di Vinegia qui basti io uolto i carmi
 sul terren fra Liuenza, et la Meduna,
 doue Liuiò il figliuol, del Dio de l'armi
 scalda del nome suo la fredda Luna
 già se ne scriue in carte, e intaglia in marmi
 già se glinchina il mondo: et la Fortuna,
 già suona l'aria appresso al ciel diuino
 Pordenon, Liuiano, & Liuiò O: fino

Veggio portia, che splende di lontano
 fra moderne uirtuti, e antichi honori
 doue del chiaro, et gran sangue Troiano
 Iacobo conte rende frutti, et fiori

Q V A R T O D E C I M O

tal, che da i monti Arabbi a' mar Germano,
il suo nome famoso manda fuori:
simil pien di uirtu p'u, che non dico
si uede ardente il figlio Federico

Quest'e colui: che fu di se gran lume,
o fuor di natura, et di pianetta,
d'ogni uirtu, d'ogni gentil costume,
tal, che ua nostra eta pomposa, & lieta,
scorgo poi col fuor d'ogni alto nume
il suo bel frutto al mondo una Cometa
Giuuan Batista, ch'intenera etade
scritto ha nel fronte honor et maestade.

Qui l'alto Guido generoso Conte,
honor et gloria al bel secol moderno,
albergo di uirtu, d'ingegno fonte
faral suo nome risonar eterno.
la sua grandezza la di pinta in fronte,
cosi uel sel fuor del ciel superno.
alza con quel sa per, cha dentro i cigli,
lodoriffere foglie di suoi Gigli.

Poco di scosto di questa alta prole
di Marco Antonio ua Brugnara altera,
doue illustrando come un chiara Sole,
uince d'ingegno ogni famo a schiera
fra i bei geniti suoi, ch'inalza, & cole
ciascun di lor la gentilezza intera
dico Hanniballe, Camillo, & Ruberto,
& Alessandro ogn'un d'honor coperto.

CANTO

O Carlo amico a i sacri ingegni chiari.
 a dir di te l'animo mio s'infiamma,
 spirito felice, ch'ardi in uirtù pari
 al tuo Lion, che di color di fiamma.
 d'antiqui Carli i bei costumi vari
 già di Romagna tua non perdi dramma
 lustri di gentilezza, & cortesia,
 di sì bel parto tuo godi Portia

Non d'arbor'ombra, ne corso di fiume
 riserrano Adriano, & Spilimbergo,
 gli apron la uia come suol notte al lume
 di chiara Aurora, c'habbia'l Sol'a tergo.
 che sue rare uirtuti han uolo, & piume,
 di gentil cortesia fumoso albergo.
 splende signor sotto'l tuo bel uersillo
 il tuo & mio Castalio almo Camillo

Triuigi non abbondi di tante acque,
 quanto d'ingegni gloriosi, & chiari.
Marco Antonio Sciugana al suo ciel piacque
 d'illustrarlo nel numer di più vari.
Battista Bizzignuolo in punto nacque.
 che par, ch'ogni uirtù da lui s'impari,
 & **Giouanni Bombensi** pronto ha'l spirito
 ch'iol'incorono di perpetuo Mirto.

Vado a Vlcenza al chiar Francesco Porto
 porto di gentilezza & di uirtute.
 suo nome odora come fiorito orto
 & pre sue degne in ciel son conscinte.

Q V A R T O D E C I M O

non men si uede con ingegno accorto,
da Tiene i Conti in cortelle compiute.
doue Antonio, Giouanni, & Ludouico,
& Francesco fanno il mondo amico.

O gloria di bei monti Schidani
Girolamo Mausonio mio sucondo
foaue temprà di pensier mondani.
o Bernardin Trinagio un raggio al mondo
la luce sei de gli altri ingegni humani
lingua uiuace d'Orator profondo
Georgio Caldario di uirtute un lume,
porta l'honor d'ogni gentil costume.

Volto in Romagna, doue d'honor pomposo
fra l'arme, & cortesia Furlì risuona,
doue'l uiril Francesco Latiofo
di senno, & di ualor porta corona,
dolce in la pace, in guerra bellicoso,
tal, che la terra, e'l ciel di lui ragiona.
Bello di Belli alza'l suo nome a uolo:
come di Marte sia nouo figliuolo.

Andrea Seruzo strenuo, & liberale.
la sua uirtu non niega sotto'l ciglio:
Cosmo Aleasto come Orientale
Piroposso ende, e odora come Giglio,
& Francesco Theodoro immortale
trouo pien di ferezza, & di consiglio.
col cor gentil, con la prudentia in fronte,
saggioso acle Paulo Pieramonte.

Simil Rauenna a pre di fama i uanni
 sotto'l bel nome di Mengoli egregi,
 di Benedetto, & de fratel Giouanni,
 di cortesia, di gentilezza i pregi.
 Pesaro inalza a i piu .i. mosi scanni
 Giouan Iacomo Leonardo in noui fregi
 orator facondissimo, & celebre
 quanto quel grand' Arpin, c'honrato'l Tebre

Questi son quei, c'hanno aspettato un'anno
 le rime mie con troppo alto desio,
 questi son quelli, che diffenderanno
 da le mordaci lingue l'honor mio,
 questi son quei, ch piu de glia'tri fanno,
 pero gliatzo, inghirlando, & celebre io.
 dunque miei uersi non temete offesa,
 poi, c'hauete con uoi si gran diffesa.

Non tanto hora di te fertil terreno,
 ch'abbracci le superbe, & i cre mura
 fra l'Vmbria, e'l mar, fra Romagna, & Piceno,
 da la mia natal patria, oue natura
 d'aer soaue & di bel sito ameno,
 di uaghi colli, & di piana uerdura.
 l'adorna in mezo a l'Arcilla, e al Metauro
 come splendida gemma lucid'Auro.

Non ti daler'o dilettofo Fano,
 giusta cagione hor te tacer mi sforza.
 dal cor, da gliocchi non mi sei lontano,
 benchesia in te qualche maligna scorza,

Q V A R T O D E C I M O

qui ristoro al signor di Mont'albano,
al buon Ruggier pien d'animo, & di forza
a Filinoro, A stolfo a Bradamonte,
al bizzarro Spinante, & a Mordolente.

Gia son in Francia a Parigi vicini,
entrano dentro, e al gran palazzo uanno,
ritrouan Carlo, & gl'altri paladini,
qui lietamente gran festa si fanno,
ciascun dimanda di duo sarracini,
Rinaldo, & gl'altri il tutto contato hanno.
s'allegra ogn'un, ma non in larga guisa
perche non e qui Orlando, ne Marphisa.

Rinaldo, c'ba di Carlo il duol compreso,
comincio cosi a dir Jacro signore
sopra me lascia del tuo affanno il peso,
ch'io trouaro Marphisa, e'l senatore.
il camin, c'ho cosi a Parigi preso
fu per tua riuerentia, & per mio honore.
te giuro di partirme al terzo giorno
ne senza loro a te far mai ritorno.

Io uolsi arcompagnar questi baroni
che son di tal uirtu, ch'in lor mi specchio
attendi pur, che la tua fama suoni,
ch'io son gia su la strada in apparenchie
la regia corte con dolci sermoni
conforta quel disconsolato uecchio.
lascio Carlo, c'honora in concistoro,
Mordo'nte, Spinante, & Fil n'oro.

CANTO

Seguir uoglio l'uiaggio di Rinaldo,
che prese al terzo di come promise
tolto licenza nel seruitio caldo,
pietoso a Carlopiu, ch'Enea ad Anchise
so pra Baiardo armato col cor saldo,
e trauestito di strane diuise,
solo un mattin per tempo senza scorta.
di san Dioniſe uscì fuor de la porta.

Camina un miglio, tre, sei, sette, e otto,
che mai non contra notabil persona,
nel fin ritroua un cauallier ridotto
a un'ombra, che d'amor seco ragiona,
dicendo per fier mio sempre interrotto
sul bel fiorir, sul finir l'opra buona.
qual ciel m'è contra, o sorte maledetta,
che non ho mai felicità perfetta.

Quand'ho in mano colei, che'l cor mi sfugge,
e fu preſion'a, chi preſton mi rendo.
in alta pace ogni diletto fugge,
e torno al baſſo quanto in alto ascendo.
hor son Lion, che con la febre ruggè,
ch'indarno il pianto, e le parole ſpendo
non biſo gna ſperar l'ultima gratia,
mentre di me non è fortuna ſatia.

Ne pero ri poſar uo mentre io uina,
che ſolecito amor fu l'huom felice,
ne ſia l'alta ſperanza di me priua,
che la uilta fu l'triſto piu infelice.

no ricercar'ogni campagna, & riu,
l'acque del mar, di monti ogni pendice,
tutto l'inferno, e'l ciel di stella, in stella,
tanto, ch'io trouo Angelica la bella.

Quando frà le ptetose alte parole,
Rinaldo ha udito'l nome di colei,
ch'odia piu, che l'uccel notturno'l Sole,
ouer Samaritani li Giudei.
entra in tant'ira, che la morte uuele
di quel Baron ch'a contra'l mondo e i Dei
tant'ha in dispetto Angelica la bella,
ch'odia, chi l'ama, & chi di lei fuella.

Irato altro non fa, piu non ascolta,
ma ua contra'l guerrier, che non s'accorge
del paladin perche una sbarra, folta
di rami fo, che quel baron non scorge
la uista del nimico, & l'erba molta
sotto al Cavallo strepito non porge.
urta Baiardo, e al loco entra d'un salto,
e al cauallier fu ar'improviso asalto.

Con pronto ardir'et con uoce arrogante
disfida a morte'l sarracin uirile.
noi sa pete'l ualor di Sacri pante,
quest'e quel Re, ch'a tutto'l mondo a uila
& già qui uenne per fin de Leuante
sol per amor d'Angelica gentile,
non si spauenta l'inclita persona,
che ben'e degna di portar corona.

In piede salta & su la jella monta
d'un gran destrier, c'hauea di color Moro
& con Rinaldo in un tratto s'affronta,
come tal' hora suol Toro con Tora
ma il paladin, c'hauea la stizza pronta
con furor grida in tuon alto, et sono
rendite a me per tua miglior uentura,
si non sei morto, e'l ciel non te sicura.

Non piu parole Sacripante dice
uo prouar si sei forte come ardito,
tante minacce a buon guerrier non lice
tu mai per morto, e an' hor non mai ferito
grida Rinaldo misero, e infelice,
del troppo ardir tardi farai pentito
uengono al largo, et prendono del campo
poi si riuoltan con mirabil uampo

Abbassano le lance i cauallieri,
che fuma hauean da l'uno, a l'altro polo
tremana sotto'l corso di destrieri
d'intorno un miglio il uerdeggiate suolo
si fraccaßano l'hasle a i colpi fieri,
et per l'aria ne uanno in pezzi a uolo,
al spezzar aßomiglian secche canne
ne rimase troncon lungo due spanne.

Compito'l corso tra le spade si ori
e a ferir si ritornan con tempesta,
copron di ferro gia le frondi, e i fiori,
puo star sicuro, chi ha buon elmo in testa

Q V A R T O D E C I M O

non perdon tempo gli animosi cori,
s'una botta e ueloce l'altra e presta.
gia son' in tanta rabbia, e in tanto furo,
che non si cedon palmo di quel loco

Et ne l'alto furor son si a le strette,
che questo quello, & quello questo afferra,
a l'un' a l'altro la sinistra mette
a la cintura, tratti i scudi in terra.
si tiran tanto, che uan su l'herbette
ma ri sorgono presto a maggior guerra
saltano in piede con le spade in mano,
dico'l Circaſſo, & quel di Mont' albano.

Come duo Galli insieme raffrontati,
quando, c'hor baſti, hor'atti arditi ferſi.
con l'ali braui, & penne rabuffati,
che di becco, di ſpron, di petto da ſi.
queſti guerrieri acceſi, e inanimati
hor col brando, hor con gli urti a ferir uanſi,
hor ſu la guarda, hor ſu gli oltraggi accorti
feroci piu, che prima, alteri, & forti.

Moltiplica fra lor la furia, & l'ira
tal che piu non ſi ueggonſi mi a un loco.
di qua, di la ciaſcun di lor s'aggira,
peruengon ſopra un fiume a poco, a poco,
ſon rabbracciati l'un l'altro urta, & tira
di rabbia, & gelofia ciechi nel foco.
incauti, & ſtretti ſu l'eſtrema ſponda
giungono, & caſcan ne l'acqua profonda,

CANTO

Di duo baroni fu sì graue'l salto,
 che'l chiar fiume si fe torbido, e oscuro.
 balzo l'ingiuria l'acque tant'alto,
 quanto saetta ua fuor d'arco duro,
 d'ambo le riuè bagno'l Verde smalto
 con tal romor, che turbo l'aer puro,
 asordi in iel'è'n terra gli an mali,
 Pluto, e i tremendi spiriti infernali.

Bisli fin qui a cantar di questo libro,
 chi puo mi frena col poter d'Amore,
 chi me contenta contentar delibero,
 & donar l'alma a chi m'ba dato il core.
 nel secondo uolume il mondo cribro
 di ragionar con piu lodato honore
 dentro al fauor, ch'a degni spirti fiocca,
 lo lascio ogn'un con questo dolce in bocca.

Ritornaro con gli odorati fiori,
 che portar suol' il Re de gli altri mesi,
 rinouando gli antichi, & sacri honori
 in quei moderni oue ho i pensieri accesi.
 di te gloria di Duci, e Imperadori
 di piu giusti, piu saggi, & piu cortesi,
 tal, che' bel mondo sopra'l ciel'amico,
 sol risuoni Gonzaga, & Federico.

Fine del primo Libro di Marphisa Bizarra,
 di Gio. Ba. Dragoncino. Stampata in
 Vinegia a di. XVI. di N'uembrio.

M. D. XXXXV.